

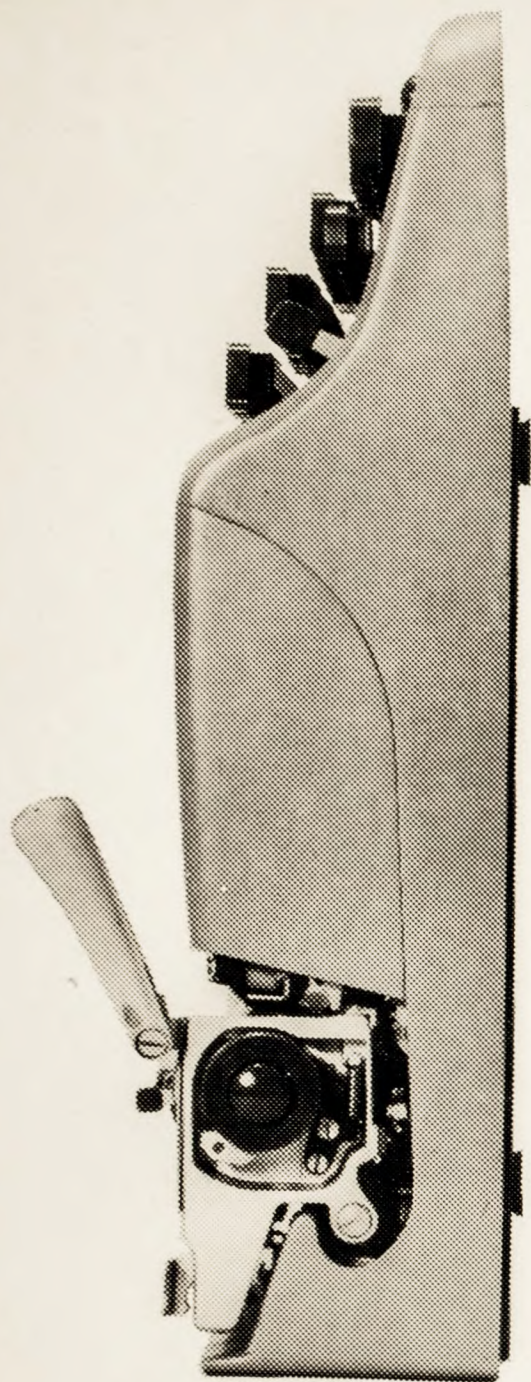
CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Volume LXXXII - N. 5-6

TORINO 1963





Dove si scrive a macchina c'è ordine e chiarezza. Diciamo: c'è intelligenza. E dove vive l'intelligenza di una persona moderna, non può essere lontana l'eleganza pratica, il servizio quotidiano della Lettera 22. Leva del cambio, manopola del televisore, braccio del giradischi... E tastiera della portatile.

Prezzo lire 42.000 + I.G.E.
Rivolgetevi ai negozi Olivetti e a quelli di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartolerie che espongono la Lettera 22, oppure, inviando l'importo, direttamente a Olivetti S.M.P., via Clerici 4, Milano.

Olivetti Lettera 22



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Vol. LXXXII

MAGGIO 1963 GIUGNO

N. 5-6

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via U. Foscolo 3 - Tel. 802.554/897.519

SOMMARIO

<i>Bruno Credaro</i>	Cento anni di alpinismo sulle Alpi Retiche	pag. 221
<i>Francesco Lurani</i>	Prima ascensione del Pizzo Torrone Occidentale	» 236
<i>Jafet Rescalli</i>	Luglio retico	» 240
<i>Carlo Pivano</i>	All'Aig. de Triolet per l'Arête du Domino	» 242
<i>Aldo Bonacossa</i>	Amedeo d'Aosta alpinista	» 246
<i>G. B.</i>	Cronache delle manifestazioni del Centenario	» 255

Tavole fuori testo

Pizzo Badile (foto Steiner) - *Ortles* - *Gran Zebrù* - *Pizzo Bernina* (foto Soglio) - *Pizzi Palù* (foto Credaro) - *Punta 3650 del Triolet* (foto Ratto).

In copertina: *Torrone Occidentale* (foto Berruto).

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio Centrale (pag. 210) - Assetto giuridico del C.A.I.: testo di legge (pag. 214) - Rifugi e opere alpine (pag. 218) - In memoria (pag. 258) - Volume del Centenario (pag. 262) - Spedizioni extraeuropee (pag. 262) - Nuove ascensioni (pag. 264) - Consorzio guide e portatori: Elenco iscritti della Val d'Aosta (pag. 265) - Tariffe ascensioni Gruppo M. Rosa (pag. 266) - Bibliografia (pag. 267).

75° Congresso del C.A.I. - Assemblea straordinaria dei Delegati (Torino, settembre 1963) pag. 259

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti L. 100, non soci L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125 - Torino. Per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via Pasi 34, Vicenza.

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE Genova, 13 gennaio 1963

Presenti:

Presidente Generale: Bertinelli.
Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.
Segretario generale: Antoniotti.
Vice Segr. Generale: Saviotti.

Consiglieri Centrali: Ardenti Morini, Bortolotti, Cecioni, Ceriana, Cescotti, Credaro, Datti, Fossati Bellani, Galanti, Negri, Ortelli, Pascatti, Pastore, Saglio, Spagnoli, Tacchini, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.

Revisori dei Conti: Bollati, Massa, Penzo.
Ufficiale di collegamento M.D.E.: Tito Corsini.

Assenti:

Apollonio, Bertarelli, Giovannini, Gualco, Mezzatesta, Rovella, Silvestri, Tanesini, Azzini, Pinotti.

Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.
Il Presidente della Sezione di Genova: Marchesini.
Il Presidente della Commissione Sci-Alpinismo: Abbiati.

Il Vice Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo: Buscaglione.

Marchesini, quale Presidente della Sezione Ligure ospitante rivolge un cordiale benvenuto ai Consiglieri Centrali e, compiacendosi per la scelta della città di Genova quale sede del primo Consiglio Centrale nell'anno del Centenario, auspica alle maggiori fortune del nostro sodalizio.

Presidente Generale: ringrazia vivamente la Sezione Ligure, per la cordiale ospitalità; saluta il suo Presidente Marchesini e gli amici genovesi Buscaglione ed Abbiati, invitati alla riunione e manifesta il generale rammarico per la forzata assenza dell'ex Presidente Bartolomeo Figari, pure invitato.

Infine formula i migliori auguri di guarigione per l'amico Consigliere Bertarelli e dà il benvenuto in Consiglio al generale Tito Corsini, il quale ha sostituito il generale Giuseppe Inaudi nell'incarico di Ufficiale di Collegamento tra il Ministero Difesa Esercito ed il Club Alpino Italiano ed esprime allo stesso Generale Inaudi un vivo ringraziamento per la preziosa collaborazione data.

Saviotti: in considerazione della avvenuta approvazione della nota Legge sul C.A.I. da parte dei due rami del Parlamento, propone l'inversione — che viene accolta — dell'ordine del giorno, nel senso di discutere per primo il punto terzo dell'o.d.g. «assetto giuridico del C.A.I.».

Assetto giuridico del C.A.I. - Presidente Generale: si dichiara lieto di comunicare che anche la competente Commissione della Camera ha approvato in sede legislativa il testo del disegno di legge già approvato dalla Commissione del Senato e legge il telegramma con il quale l'on. Folchi, Ministro del Turismo e dello Spettacolo, nel comunicare tale approvazione esprime felicitazioni e auguri per il Club Alpino Italiano. Il Presidente Generale coglie così l'occasione per rivolgere un vivo ringraziamento al

Ministro Folchi per la comunicazione e per quanto ha fatto per il C.A.I.

Ricordando, poi, brevemente il lungo iter della legge, il Presidente Generale si sofferma a ringraziare tutti i Consiglieri Centrali ed in particolar modo: il consigliere Ardenti Morini, al quale va riconosciuto il merito di aver impostato ed iniziato l'azione, il Vice Presidente Chabod ed il consigliere Spagnoli, i quali sono stati preziosi suoi collaboratori nella fase conclusiva, ed ancora il Presidente della Delegazione Romana Datti, il dott. Mennini e tutti quanti si sono interessati affinché la Legge venisse approvata.

Valdo: a nome di tutti i Consiglieri rivolge una parola affettuosa di ringraziamento al Presidente Generale per aver saputo, con saggezza e temperanza, ottenere, nella generale concordia, un risultato auspicato per tanti anni.

Quindi ringrazia il Vice Presidente Bozzoli, instancabile ed appassionato animatore della iniziativa; il Vice Presidente Chabod, la cui collaborazione è culminata nella eccellente relazione fatta, in qualità di parlamentare, in sede di discussione del Progetto di Legge da parte della IX Commissione del Senato; il conte Datti, Presidente della Delegazione Romana, prezioso trait-d'union tra il Club Alpino Italiano e le Autorità centrali dello Stato; il sen. Spagnoli il cui interessamento è stato veramente decisivo per il compimento della Legge.

Chabod: ritiene che il testo della Legge si deve considerare senz'altro felice perché, tanto nello spirito che nella lettera, risulta salvaguardata la figura di libera associazione.

Dopodiché sollecita il Consiglio ad esaminare il testo della Legge in relazione alle modifiche da apportare allo Statuto del C.A.I. e, a tale proposito, illustra le modifiche — peraltro già da lui comunicate per iscritto alla Presidenza Generale, — che a suo giudizio appaiono necessarie per uniformare lo Statuto alle disposizioni della nuova Legge.

Ardenti Morini: svolge due ordini di osservazioni:

a) ritiene che, pur rimanendo al Consiglio le decisioni finali, le modifiche allo Statuto, da proporre all'Assemblea dei Delegati, dovrebbero essere esaminate e concretate preventivamente dalla Commissione Legale e dalla Commissione Statuto-Regolamento;

b) ritiene inoltre che il Consiglio debba affidare ad un Comitato di tecnici lo studio della utilizzazione del contributo statale, in modo da essere pronti ad attuare ed allargare l'attività del C.A.I. per l'avvenire.

Spagnoli: condivide le proposte fatte da Ardenti Morini e propone che le dette Commissioni concludano i lavori entro 15 giorni per dar modo al Consiglio Centrale di riunirsi a decidere prima della riunione di Roma.

I Consiglieri: tenuto conto che il termini previsti dall'art. 45 dello Statuto (modificazioni dello Statuto) in relazione alla data del 31 Marzo già fissata per la convocazione dell'Assemblea dei Delegati; considerato anche la non opportunità di riconvocare il Consiglio,

deliberano di affidare al Comitato di Presidenza, integrato dalla Commissione Legale, con la partecipazione facoltativa dei Consiglieri Centrali, il compito di predisporre il prospetto delle modifiche allo Statuto che saranno proposte ai signori Delegati.

Inoltre deliberano di invitare a detta riunione il Presidente della Sezione di Biella, avv. Magliola, facendo anche uno speciale invito al Consigliere Cen-

**LA QUALITA'
PIU ALTA**



PAIOTTE JUNIOR

**AL PREZZO
PIU BASSO !**

LIRE

59.900

André JAMET

CATALOGO GRATIS
Un magnifico catalogo vi verrà
inviato gratuitamente

RICHIEDENDO A :



COLMAR
MONZA
DISTRIBUZIONE PER
L'ITALIA

trale Tacchini di Bergamo perché entrambi possano portare il contributo delle loro opinioni.

Tacchini: al termine della discussione, pur dichiarandosi «elemento della opposizione costituzionalissima» prende atto delle dichiarazioni del Presidente Generale e della proposizione di Chabod circa l'autonomia, l'indipendenza, la libertà del C.A.I., ed assicura tutta la sua collaborazione per le migliori fortune del Sodalizio.

Queste dichiarazioni di Tacchini sono accolte con un cordiale applauso.

Presidente Generale: si compiace per le parole espresse da Tacchini, il quale, parlando a nome dell'opposizione, ha espresso un concetto di diversità di opinione, ma di identità di fede, di propositi, di buona volontà nel far sempre più potente la nostra Associazione.

Approvazione verbale Consiglio Centrale - 11 Novembre 1962 a Milano - Il verbale viene approvato all'unanimità dopo le precisazioni che seguono:

a) Collana Guida Monti d'Italia: si rinnova alla Commissione Guida Monti d'Italia ed a Chabod, Saggio e Grivel, quali autori, il compiacimento più vivo per la edizione del primo volume della Guida Monte Bianco e si decide che delle 6.000 copie stampate il Club Alpino Italiano ne assorba 3.500. Il volume sarà venduto al prezzo di L. 3.100.

b) Spedizione Cento Donne al Monte Bianco: su proposta di Antoniotti si delibera di rettificare il punto f) del verbale eliminando la proposizione «Ritengono, in considerazione dell'autonomia delle Sezioni, di non aver veste per approvare o disapprovare l'iniziativa e pertanto» perché tale citazione, male espressa, non è conforme alla richiesta.

c) Ratifica verbale Comitato di Presidenza del 4 dicembre: viene ratificato alla unanimità. In particolare vengono ratificate le seguenti nomine: Angelo Zecchinelli a Presidente della Commissione Cinematografica, in sostituzione del compianto Mario Bello; Gian Franco Casati Brioschi a Tesoriere della Sede Centrale, in sostituzione del compianto Mario Bello; Guido Griva a rappresentante della Sede Centrale del C.A.I. nella Commissione Biblioteca, in sostituzione del compianto Paolo Micheletti.

Nell'occasione di queste nomine il Presidente Generale commemora i due scomparsi Mario Bello e Paolo Micheletti e rivolge Loro un ringraziamento postumo per la così intensa e così devota attività data al Club Alpino Italiano.

Bilancio consuntivo 1962 e bilancio preventivo 1963 - Illustrati dal Vice Presidente Bozzoli e dal Segretario Antoniotti, vengono approvati all'unanimità.

Assemblea dei Delegati - Datti: fa il punto sull'Assemblea dei Delegati e delle manifestazioni collegate alla stessa: organizzazione logistica, visita al Capo dello Stato, visita al Santo Padre, ricevimento in Campidoglio, serata cinematografica, presenza del coro SAT ecc.

Centenario del C.A.I. - Spagnoli: riferisce ottimisticamente sulla pratica diretta ad ottenere l'emissione di un francobollo commemorativo del centenario del C.A.I. e, per quanto riguarda le manifestazioni del Centenario in generale, raccomanda di mobilitare la stampa e la RAI-TV.

Chabod: informa che le manifestazioni a carattere nazionale avverranno in tre tempi:

a) a Roma dal 30 marzo al 1° aprile, in occasione dell'Assemblea dei Delegati, i rappresentanti del C.A.I. saranno ricevuti in udienza dal Presidente

della Repubblica e dal Santo Padre e saranno salutati in Campidoglio dal Sindaco di Roma.

Inoltre verrà reso omaggio alla Tomba del Papa Alpinista Achille Ratti.

b) a Torino dal 30 maggio al 9 giugno in occasione del Primo Salone Internazionale della Montagna, promosso dal Salone Internazionale della Tecnica a Torino, si svolgeranno manifestazioni, raduni, e convegni nei quali il Club Alpino Italiano figurerà al posto d'onore.

c) a Torino dal 4 all'11 settembre. Oltre ad una seconda Assemblea dei Delegati, si svolgerà il **Congresso Nazionale del C.A.I.**, con il seguente programma:

4-5-6 settembre - Ascensioni al Monte Bianco, al Monte Rosa, al Gran Paradiso.

7 settembre - Omaggio alla Tomba di Quintino Sella, fondatore del C.A.I. - Riunione Consiglio Centrale al Monte dei Cappuccini.

8 settembre - Assemblea dei Delegati e riunione dei Congressisti per la commemorazione ufficiale della fondazione del Club Alpino Italiano. Seguirà un ricevimento a Palazzo Madama e la giornata si chiuderà, ricordando il primo Statuto, con un pranzo sociale.

9-10-11 settembre - Ascensione sociale al Monviso, sul quale Quintino Sella, Paolo e Giacinto di Saint Robert e Giovanni Barracco decisero di fondare il Club Alpino.

Durante il Congresso gli Alpinisti, oltre a partecipare alle manifestazioni suddette, potranno: visitare il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» al Monte dei Cappuccini, la mostra fotografica (C.A.I. Torino), la mostra delle caricature su Quintino Sella ed i primi alpinisti (C.A.I. Chivasso), la mostra diapositive a colori (C.A.I.-UGET Torino), la mostra del distintivo di montagna (C.A.I. Acqui Terme); assistere ad una rassegna cinematografica dei film di montagna (C.A.I. Torino); partecipare alla giornata speleologica (C.A.I.-UGET Torino); effettuare voli organizzati sulle Alpi (C.A.I. Torino).

Credaro: comunica l'iniziativa della Commissione Alpinismo Giovanile di fare una riunione al Gran Sasso dei rappresentanti dei diversi gruppi ESCAI, al fine di rinsaldare i legami affettivi tra i giovani alpinisti delle diverse regioni.

Personale Sede Centrale - Il Consiglio autorizza l'assunzione di un altro personale in sostituzione del dimissionario rag. Cappelli.

Autorizzazione vendita di beni immobili della Sezione di Besozzo - Si autorizza la vendita proposta dalla Sezione a condizione che il ricavato sia impiegato per la costruzione della Casa Alpina «Giulio De' Grandi Adamoli».

Costituzione di Sezioni - Si approva la costituzione delle Sezioni di Tortona e di Vedano Olona nonché quella di Mariano Comense, già Sottosezione della Sezione di Desio.

Prossima riunione di Consiglio - Si svolgerà in Roma il giorno 30 marzo.

La riunione iniziata alle ore 9 termina alle ore 17.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.

dott. Luigi Antoniotti

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.

on. avv. Virginio Bertinelli

Pensate:

ben

43

chicchi di caffè in ogni
cucchiaino di Nescafé

**“È il caffè delle
persone dinamiche,
perchè potete berlo
forte come volete.”
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!

NESCAFÉ



Normale etichetta marrone **Decaffeinato** etichetta rossa

Assetto giuridico del C. A. I.

Nello scorso numero della Rivista (pag. 202) abbiamo riportato il testo della proposta di legge presentata dal Ministro del turismo e dello spettacolo sull'assetto giuridico del C.A.I., testo che era stato esaminato dal Consiglio Centrale nella seduta dell'11 novembre 1962, con le proposte di alcune modifiche, pur esse pubblicate nello stesso numero della Rivista.

Tali proposte sono state integralmente accolte dalla IX Commissione del Senato in sede deliberante, uditi i chiarimenti del relatore sen. Chabod, il quale ha ribadito i concetti espressi a suo tempo dal Consiglio Centrale. La Camera ha poi approvato senza modifiche il testo della IX Commissione del Senato.

Ecco pertanto il testo definitivo della Legge, per adeguarsi alla quale i Delegati hanno approvato nella Assemblea di Roma del 31 marzo 1963 le modifiche di alcuni articoli dello Statuto, modifiche che andranno ratificate nella 2ª Assemblea dei Delegati che si terrà a Torino l'8 settembre prossimo.

Legge 26 gennaio 1963, n. 91, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 55 del 26-2-1963.

Riordinamento del Club Alpino Italiano

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

Il Presidente della Repubblica promulga la seguente legge:

Art. 1

Il Centro alpinistico italiano riassume la denominazione di «Club alpino italiano».

Esso è dotato di personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Art. 2

Il Club alpino italiano provvede, nell'ambito delle facoltà statutarie, a mantenere in efficienza, in conformità alle disposizioni vigenti, il complesso dei rifugi ad esso appartenenti ed a curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri dallo stesso apprestati.

Assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti.

Art. 3

La Commissione provinciale di cui all'articolo 236 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, è integrata da un esperto in materia alpinistica designato dal Club alpino italiano con voto deliberativo, quando l'esperimento riguardi le guide alpine od i portatori alpini.

Oltre il possesso dei requisiti stabiliti dall'art. 237 del regolamento indicato nel precedente comma, i candidati debbono documentare di aver frequentato con esito favorevole i relativi corsi del Club alpino italiano.

Art. 4

Fanno parte di diritto del Consiglio centrale previsto dallo statuto del Club alpino italiano: un ufficiale superiore delle truppe alpine in servizio permanente effettivo, designato dal Ministro per la difesa e cinque funzionari aventi qualifica non inferiore a quello di direttore di sezione, designati

Per le Vostre vacanze estive ed invernali prenotate al

**complesso
residenziale**

“PRAMAGNAN”

MADONNA DI CAMPIGLIO (Trento)

Il nuovo complesso residenziale di Pramagnan sorge in Madonna di Campiglio (provincia di Trento), confina con la strada statale n. 239 e la vecchia strada di Campiglio e si estende su una superficie di mq. 43.000.

La località, caratterizzata da un'incantevole posizione al cospetto dell'incomparabile panorama delle Dolomiti di Brenta, è famosa quale centro estivo e di sports invernali.

Il complesso è costituito da: ville singole, villini a più unità, appartamenti in condominio di vario tipo e superficie, sale di riunione, club, portineria, ambienti direzione, box, autorimesse e zona parcheggi, parco giochi bambini, tennis, area golf, radure e parco privati. Tutti gli spazi liberi del parco privato, gli impianti sportivi ed il club, resteranno ad uso esclusivo di tutti gli acquirenti del complesso.

I prezzi di vendita sono adeguati al tipo di costruzione, alle finiture e posizione di ogni unità immobiliare. Massime facilitazioni di pagamento.

PROPRIETARIA:

Immobiliare Dolomiti di Brenta S.A.S.
Sede Legale: Milano
Sede Amministrativa:
Madonna di Campiglio - Telefono 155

PROGETTISTI:

Studio Arch. A. A. Guerello e F. Bini
Via G. D'Annunzio, 2/20 - Genova

SOCIETÀ PER AZIONI
EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI

Tegnano

BICICLETTE

Wolsil

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



MONCLER FRANCE

equipaggiamento L. Terray per alta montagna

3 TIPI DI TENDE SPECIALI

GIACCHE E PIED-ELEPHANT IN NYLON PER BIVACCO



- GIACCHE
- SACCHI LETTO
- MOFFOLE
- CALZEROTTI

CON DOPPIA IMBOTTITURA
PIUMINO (Duvet) IN NYLON
SUPRANYL

Nei migliori negozi
di articoli sportivi

rispettivamente dal Ministro per il turismo e lo spettacolo, dal Ministro per l'interno, dal Ministro per il tesoro, dal Ministro per la pubblica istruzione e dal Ministro per l'agricoltura e le foreste.

Fanno parte di diritto del Collegio dei revisori del Club alpino italiano due funzionari, designati, rispettivamente, dal Ministro per il turismo e lo spettacolo e dal Ministro per il tesoro, di qualifica non inferiore a quella di direttore di sezione.

Art. 5

A decorrere dall'esercizio finanziario 1962-1963, è autorizzata, a favore del Club alpino italiano, la concessione di un contributo di lire 80.000.000 da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Art. 6

L'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'utilizzazione del contributo di cui all'articolo precedente, alle quali non abbiano partecipato almeno tre dei membri di diritto indicati nel primo comma dell'articolo 4 della presente legge, o per le quali la maggioranza dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato in detto articolo indicati, che hanno partecipato alle deliberazioni, abbia espresso voto contrario, è subordinata all'approvazione del Ministro per il turismo e lo spettacolo.

Art. 7

Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto, escluse le tasse postali, telegrafiche e telefoniche, il Club alpino italiano e le sue sezioni sono equiparati alle Amministrazioni dello Stato.

La equiparazione alle Amministrazione dello Stato non comporta l'esonero dal pagamento delle

imposte dirette, né si estende al trattamento tributario del personale dipendente.

Art. 8

Il Ministro per il turismo e lo spettacolo può procedere allo scioglimento degli organi centrali del Club alpino italiano e nominare un commissario straordinario per accertate gravi deficienze amministrative o per altre irregolarità tali da compromettere il normale funzionamento dell'Associazione.

La ricostituzione degli Organi centrali è effettuata entro il termine di sei mesi, prorogabile, per una volta sola, di tre mesi.

Art. 9

Resta salva, ai sensi e nei limiti dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione, la competenza attribuita alle Regioni a statuto speciale, rispetto ai compiti demandati al Club alpino italiano, di cui all'articolo 2 della presente legge.

Art. 10

Il Club alpino italiano provvederà, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ad apportare al proprio statuto le modifiche necessarie per uniformarlo alle disposizioni della legge medesima, da approvarsi, sentito il parere del Consiglio di Stato, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il turismo e lo spettacolo, di concerto con il Ministro per il tesoro.

Art. 11

Con regolamento organico, da deliberare dal Consiglio centrale del Club alpino italiano e da sottoporre all'approvazione del Ministro per il turismo

**VELINE
DETERGENTI**

candido

CARTIERA DI CAIRATE S.p.A.

MILANO

VIA MASOLINO DA PANICALE, 6

TELEFONO 39.00.66

Sulle nevi e sui ghiacciai
protegete le vostre lab-
bra dal vento freddo e
dalle forti radiazioni so-
lari con

**Alpen
Cream**

la crema
scientificamente studiata
per l'alta montagna

Laboratorio Farmaceutico

A. SELLA - SCHIO

CASSETTA MONTINA



Contiene:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.
Sacchetto - Sapone in scaglie «Fior di Loto», gr. 150.

PREZZO L. 7.000 pagamento anticipato
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. **6.800**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). Per l'Italia meridionale ed isole, inviare in più L. 500.
N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA

SOLDA

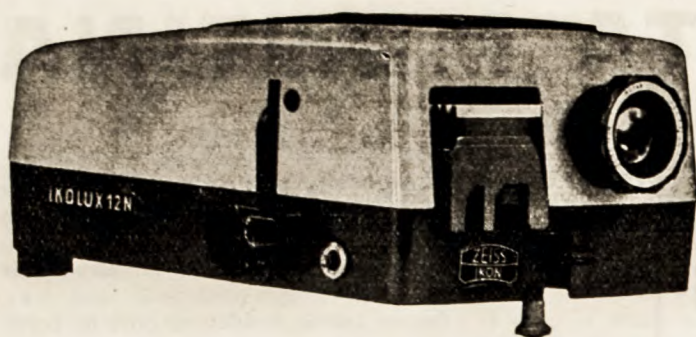
Canepa & Campi



FABBRICHE ITALIANE
VIA GRAMSCI, 14

RIUNITE
GENOVA

BANDIERE
TELEFONO 65.730 65.731



IKOLUX 12 N

Lampada a basso voltaggio

12 V 100 W

GARANZIA IN TUTTO IL MONDO

Trasporto della diapositiva e regolazione della messa a fuoco con un solo bottone

Richiedete l'opuscolo F 015

che invia gratis la rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR s.r.l. - MILANO, Piazza Borromeo 14

e lo spettacolo di concerto con il Ministro per il tesoro, saranno stabiliti la dotazione organica, lo stato giuridico ed il trattamento economico di attività a qualsiasi titolo e di quiescenza di tutto il personale del Club stesso.

Art. 12

Alla copertura dell'onere previsto dall'art. 5 della presente legge sarà provveduto, per l'esercizio finanziario 1962-63, mediante riduzione del fondo speciale iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 26 gennaio 1963.

SEGNÌ, Fanfani, Folchi, Taviani, Bosco, La Malfa, Trabucchi, Tremelloni, Andreotti, Gui, Rumor. Visto, il Guardasigilli: Bosco.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rif. Livio Bianco al M. Matto (Alpi Marittime)

La Sez. di Cuneo inaugurerà il 7 luglio prossimo il nuovo rifugio intitolato all'avv. Dante Livio Bianco, già Consigliere Centrale del C.A.I., caduto in montagna nel 1953, comandante di formazioni partigiane nelle montagne del cuneese nel 1943-45. Il rifugio è situato nel vallone della Meris al Lago della

Sella Inferiore (o Sottano) a quota 1890 circa.

Questo rifugio sostituisce quello vecchio al Monte Matto eretto nei pressi del Lago della Sella Superiore nell'anteguerra, danneggiato e conseguentemente abbandonato durante il periodo bellico.

Accesso da S. Anna di Valdieri (Valle Gesso, 1011 m) in 3 ore di buona mulattiera. Ascensioni fattibili dal rifugio: M. Matto, cima E (3088 m) e Cima Centrale (3097 m), Rocca di Valmiana (3006 m), Rocca della Paur (2972 m), Cima della Gorgia Cagna (2718 m), M. Bourel (2468 m), Rocca Arcoulen (2620 m), Punta della Meris (2641 m).

Traversate: a Terme di Valdieri (Valle Gesso) per il Passo Cabrera (2730 m) e a Demonte (Valle Stura) per il Passo della Valletta (2488 m).

Rif. Deffeyes al Rutor

Il ricostruito rifugio di S. Margherita al Rutor (v. R.M. 1961, pag. 264), verrà dedicato ad Alberto Deffeyes e inaugurato nella prossima estate.

Rif. Gonella al Dôme (M. Bianco)

A complemento delle notizie già pubblicate sul n. 1-2 (pag. 11) si precisa che la nuova costruzione è a carico della Sezione C.A.I.-Uget di Torino, divenendo la proprietà comune in parti uguali tra le due Sezioni, Uget e Torino; dopo 25 anni di gestione della Sezione C.A.I.-Uget, le Sezioni proprietarie

stabiliranno di comune accordo a quai delle due Sezioni dovrà far capo la gestione.

Nella entrante stagione sarà completato l'arredamento, mentre il fabbricato è stato portato a termine in un mese, trasporto e montaggio compresi.

Bivacco fisso Comici alla Busa del Banco (Sorapiss)

È stato segnato e tracciato il sentiero che conduce dal bivacco all'alta Valle S. Vito lungo la cengia del Banco delle Sorelle. Restano da sistemare gli accessi a questo bivacco, installato per cura della solerte Fondazione Berti lo scorso anno (v. R.M. 1962, pag. 138), dalla bassa Valle S. Vito e dal Rifugio Luzzatti.

Rif. A. Tissi al Col Rean della Civetta

Sorto per ricordare A. Tissi, Accademico e già Consigliere Centrale del C.A.I. caduto il 22 agosto 1959 alle Tre Cime di Lavaredo, è stato realizzato dalla Sez. di Belluno, che lo ha eretto a Col Rean (m 2280) sopra Alleghe, di fronte all'imponente muraglia della Civetta. Consta di un fabbricato in muratura a due piani. Verrà inaugurato nel prossimo agosto.

Rif. Maniago al Duranno (Dolomiti Orientali)

La Sez. di Maniago ha in progetto la co-

struzione di un rifugio nell'alta Val Bozzia, a quota 1800 circa, sotto le pareti meridionali del Duranno, con accesso da Erto (Val Vajont).

Bivacco fisso Marchi-Granzotto alla Forcella del Leone (Gruppo Spalti di Toro-Monfalconi)

Progettato dalla Sez. di Pordenone e dalla Fondaz. Berti, tutto il materiale è già stato trasportato a Cimolais e dovrebbe essere impiantato prima dell'estate. È stata scelta l'alta valle dei Monfalconi di Forni, perché tuttora priva di ricettività per coloro che frequentano la parte settentrionale del Gruppo.

L'accesso può avvenire in circa 3 ore e mezza dai rifugi Pordenone, Padova e Giau. È in progetto un raccordo col b.f. Perugini in Val Montanaia, attraverso la Forcella Cimoliana.

Bivacco fisso Gianangelo Sperti alla Schiara

Donato dalla sig. Iris Sperti, vedova dell'alpinista ing. Gianangelo Sperti, alla Sez. di Belluno, è in corso di installazione, colla collaborazione della Fondazione Berti, sopra lo zoccolo basale della I Pala del Balcon, a una ora e mezza di percorso dal Rif. 7° Alpini; è stato attrezzato questo primo tratto della via che, percorrendo la cresta principale del Gruppo della Schiara, si chiuderà ad anello al Rif. 7° Alpini.

(segue a pag. 270)



*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze



MASTER

INTERCAMBIABILE
con astuccio e ricambi
per sole e sport

OCCHIALI

Baruffaldi

NEI MIGLIORI NEGOZI

IL PIU' RECENTE TRIONFO D'UNA
GRANDE PRODUZIONE



ANCHE SULL'EVEREST

1a Dolomite

con la sua tecnica
con i suoi materiali
con la classe delle sue maestranze
e l'esperienza dei suoi maestri
ha dato forza
ad una magnifica impresa
equipaggiando i componenti della

**AMERICAN MOUNT EVEREST
EXPEDITION 1963**

colla serie Himalayana
delle
sue calzature.



Cento anni di alpinismo sulle Alpi Retiche

di Bruno Credaro

Affermiamo subito che questi cento anni rappresentano esattamente tutto l'alpinismo sui monti della Rezia con l'eccezione di alcune imprese antecedenti, assai scarse in confronto delle montagne piemontesi e dolomitiche.

Eppure pochi settori delle Alpi, e forse nessuno, erano stati attraversati con tanta frequenza per motivi di commercio. Basti dire che per tutto il tempo della dominazione dei Grigioni in Valtellina, dal 1512 al 1796, tutti i traffici della repubblica di Venezia con il centro e il nord dell'Europa passarono per il passo di S. Marco, per l'Aprica e il Mortirolo, proseguendo poi, attraverso le Retiche, per i passi dello Spluga, del Settimo, dello Julier, del Bernina e di Fraele.

Ma da questo non poteva derivare una spinta verso l'alpinismo: erano commercianti, assillati dalle tabelle di marcia e dalla fretta di arrivare, o portatori e mulattieri per i quali quei maledetti valichi erano già troppo alti e disagiati perché sentissero il desiderio di muovere un passo fuori del sentiero. I monti maestosi che incombevano sul percorso avranno raccolto al più qualche esclamazione ammiratrice, ma non mi sentirei di giurare che proprio tutte le esclamazioni fossero di ammirazione.

È facile pensare che a queste comitive di mercanti a poco a poco si accompagnasse anche gente mossa da tutt'altri interessi, non ultimi tra questi il desiderio di vedere nuovi paesi e la curiosità scientifica: sentimenti questi che dalle crociate in poi si erano sempre meglio definiti ed erano destinati a diventare due elementi fondamentali della personalità dell'uomo moderno.

Il turismo alpino incomincia tra i monti lombardi con un personaggio di altissimo

livello: è Leonardo da Vinci che sul finire del 1400, quando dimorava alla corte di Ludovico il Moro, sale a visitare la Valtellina e il Chiavennese. Egli comprendeva nel vasto animo tutte le esperienze, le ispirazioni e le inquietudini del Rinascimento e ne traeva motivo per indicare agli uomini nuove e impensate possibilità. Si è tentati di dire che egli, dopo aver predetto il volo umano e studiata la navigazione subacquea, abbia inventato anche il turismo alpino.

Si legge nell'antologia Leonardesca curata da Francesco Flora: «Valtellina» (Codice Atlantico 214 r.e.).

«In testa della Voltolina è le montagne di Bormi, terribili, piene sempre di neve; qui nasce ermellini.

A Bormi sono i bagni».

E più sotto:

«Voltolina, com'è detto, valle circondata d'alti e terribili monti, fa vini potenti e assai, e fa tanto bestiame, che da paesani è concluso nascervi più latte che vino. Questa è la valle dove passa Adda, la quale prima corre più che quaranta miglia per Lagna. Questo fiume fa il pescio tèmere, il quale vive d'argento, il quale se ne truova assai per la sua rena».

In poche righe di questa prosa potente quante osservazioni pittoresche, anche se non tutte esatte: lo stupore per le terribili montagne di Bormio, il ricordo dei bagni e dei vini potenti e già allora famosi, l'allevamento del bestiame bene avviato, e il fiume, l'anima della valle, che nasce così lontano che Leonardo lo fa addirittura venire dai paesi tedeschi; in ultimo, per i pescatori, il pesce temolo che non vive d'argento, ma ne ha i riflessi quando, preso dall'amo, è tirato a riva con sapiente prudenza.

E poi ancora:

«Val di Chiavenna.

Su per lago di Como, di ver Lamagna, è valle di Chiavenna, dove la Mera fiume mette in esso lago; in queste montagne sono li uccelli d'acqua detti marangoni; qui nasce abeti larici e pini, daini, stambuche, camose e terribili orsi; non ci si può montare se non a quattro piedi; vannoci i villani a tempo delle nevi con grande impegno per fare traboccare gli orsi giù per esse ripe; queste montagne strette mettono in mezzo il fiume, sono a destra e a sinistra per ispazio di miglia venti, tutte a detto modo; trovansi di miglio in miglio bone osterie; su per detto fiume si trova cadute d'acqua di quattrocento braccia, le quali fanno bel vedere, ecci buon vivere a quattro soldi per iscotto; per esso fiume si conduce assai legname».

Nessun chiavennese anche esigente potrebbe desiderare una più completa e attraente sintesi delle risorse della propria terra: dalle buone osterie, sempre vive nella perenne tradizione dei crotti, alle cascate, che evidentemente sono quelle di Pianazzo e dell'acqua Fraggia, al legname che allora scendeva portato dal fiume.

Pochi anni dopo, nel 1537, ecco un altro turista poco meno famoso. Sentiamo anche lui: «Presi il cammino per terra di Grigioni, perché altro cammino non era sicuro, rispetto alle guerre. Passammo le montagne dell'Alba e della Berlino: era gli otto di maggio ed era la neve grandissima. Con grandissimo pericolo della nostra vita passammo queste due montagne. Passate che noi le avemmo, ci fermammo a una terra la quale, se ben mi ricordo, si domanda Valdista. Qui a tutte le ore della notte una guardia cantava in molto piacevol modo; e per esser tutte quelle case di legno di abeto, la guardia non diceva altra cosa, se non che si avessi cura del fuoco».

Il lettore accorto ha già certamente identificato, dallo stile inconfondibile quest'altro lontano precursore del turismo alpino tra i monti della Rezia: è Benvenuto Cellini che era partito da Padova, dove era stato qualche tempo ospite del Cardinale Bembo, gli aveva fatto il conio di una medaglia e ne aveva avuto in dono tre bellissimi cavalli. Con questi aveva risalito la Valcamonica, era giunto in Valtellina, certamente

per il passo dell'Aprica (allora si chiamava: gli Zapei della Briga e i Veneziani cent'anni prima vi avevano fatto passare le artiglierie). Dalla Valtellina per Poschiavo aveva affrontato i valichi del Bernina e dell'Albula. Si noti che il Cellini dice: la Berlino; a parte l'errore elementare, è interessante sapere che anche allora il nome si usasse al femminile, come ora in Engadina, dove tutti dicono per il passo, la Bernina.

Da Wallenstadt navigò sul lago fino a Wesen, scampando per miracolo a una grave tempesta, e poi proseguì per Parigi, dove era atteso alla corte di Francesco I.

Ma lasciamo questi illustri precedenti turistici e veniamo all'alpinismo.

Per le Alpi Retiche si incominciò dall'estremo settore orientale e dalla vetta più alta di questo. Racconta Aldo Bonacossa, nella sua bella guida dell'«Ortler-Cevedale», che già un atlante del 1704 indicava l'Ortler come la cima più alta del Gruppo. Esattamente un secolo più tardi, l'arciduca Giovanni d'Austria, salendo dal Tirolo al passo di Resia, vide dal valico quella lontana e splendente cupola di ghiaccio e fu preso dal tormento di volerne conoscere l'altezza. Ordinò allora all'ufficiale alpino Gebhard di organizzare la salita e fu per tutto l'agosto del 1804 un insistente, ma vano assedio da Solda. Quando stavano per rinunciare, arrivò dalla valle Passiria un cacciatore di camosci, Giuseppe Pichler, il quale si offrì di fare un nuovo tentativo; prese con sé due montanari, reduci dai precedenti assalti, si portò a Trafoi e risalendo quello che allora chiamavano l'Unterer Ortler Ferner, attaccò la parete occidentale del monte e alle ore 10 del 27 settembre arrivò sulla cima, per una delle vie più difficili e pericolose tra le molte che furono poi aperte, così pericolosa per la massa dei ghiacci incombenti, che venne poi definitivamente abbandonata.

Pichler tornò diverse volte sulla sua montagna: l'ultima, pare, nel 1826 con un ufficiale Schebelka il quale trovò la salita così divertente che in discesa la volle rifare con gli occhi bendati.

Doveva passare la metà del secolo perché capitolasse la seconda cima del gruppo e la più bella: il Gran Zebrù. Questa salita diede luogo a lunghe polemiche e dubbi non ancora risolti. Il 24 agosto 1854 partiva



Il M. Disgrazia visto da Prabello.

(foto Credaro)

tutto solo da Trafoi un seminarista di vent'anni, Stefano Steinberger; saliva allo Stelvio e, attratto dal miraggio dei ghiacciai, si dirigeva verso sud, scalava una cima facile che secondo il Bonacossa poteva essere la Tuckett e poi attraversava un passo e percorreva il versante meridionale della catena, presso a poco, si pensa, sull'itinerario Stelvio - capanna 5° Alpini. Scalava poi una cima che affermò essere la Königspitze (il Gran Zebrù); alla sera rifacendo il percorso ritornava alla 4ª Cantoniera dello Stelvio.

Era proprio il Gran Zebrù la vetta salita? I riferimenti topografici dati dallo Stimberger sono molto vaghi (e questo purtroppo capita anche ai nostri tempi) e si resta perplessi di fronte alla possibilità di un così lungo itinerario fatto in una sola giornata, anche se è vero che l'alpinista solitario può guadagnare molto tempo su chi va in cordata, naturalmente purché non finisca in un crepaccio.

Vero è quando l'inglese Tuckett salì con i Buxton e le sue guide il Gran Zebrù esattamente dieci anni dopo, non trovò tracce di ometti sulle rocce poste sotto la breve cuspid terminale di ghiaccio, dove era probabile che lo Steinberger lasciasse

qualche segno della sua salita e perciò la critica alpinistica, giustamente guardinga e severa, attribuisce agli Inglesi la prima salita sicura.

E questo tuttavia mi dispiace, perché ho sempre sentito una grande ammirazione per questo ragazzo che se ne va tutto solo a passi da lupo, scavalcando creste ghiacciate e scalando cime, tutto preso dalla frenesia del suo sogno, e gira crepacci, e nulla lo ferma, e ancora sa misurare il tempo per il ritorno alla sera.

Alla metà dell'ottocento viene il turno del gruppo del Bernina. Una prima ascensione era stata fatta alla vetta orientale del Pizzo Palù nel 1835. Animatore dell'impresa era stato Gian Marchet Colani di Pontresina, una delle figure più pittoresche che sia dato di incontrare nella storia delle Alpi. Era un formidabile cacciatore di camosci; aveva ucciso il primo a dodici anni e quando una polmonite presa a caccia lo portò via a sessantasei anni, era arrivato a duemilaottocento vittime. I monti minori del nord del Bernina erano una specie di sua riserva di caccia e correva voce che egli facesse fischiare qualche pallottola attorno agli incauti cacciatori che osavano entrare in quel suo regno.



ANTONIO CEDERNA

Con lui erano il naturalista Osvaldo Heer Maüli, Flury, forse uno Scartazzini, che dal cognome sembrerebbe ticinese e la guida Madutz. Partirono dalle Case del Bernina e, passando dove ora è la Diavolezza, raggiunsero la vetta orientale del Pizzo Palù. Scesero poi a Poschiavo per il ghiacciaio. A ricordo di quella lontana impresa c'è nel museo di Poschiavo un pezzo di larice trovato sul Palù con inciso «I.M. Colani - 12 agosto 1835».

Nel 1850, il 13 settembre, fu scalato il Pizzo Bernina: episodio molto importante perché questo monte, oltre ad essere il più alto delle Retiche, non è sopravvanzato da nessuna altra vetta dall'Oberland Bernese fino a tutte le Alpi orientali.

Lo scala I. Coaz, topografo di Coira, ma soprattutto alpinista di sicuro valore. Nei quattro anni precedenti, incaricato dal governo svizzero di creare la carta del distretto del Bernina, aveva salito molte cime del versante engadinese. Si era fatto bene le ossa e così quando andò all'attacco della sua vetta, l'impresa gli riuscì al primo colpo: fatto tanto più notevole in quanto con lui erano altri due suoi aiutanti topografi,

Giovanni e Lorenzo Ragut Tscharner, probabilmente meno abili alpinisti di lui.

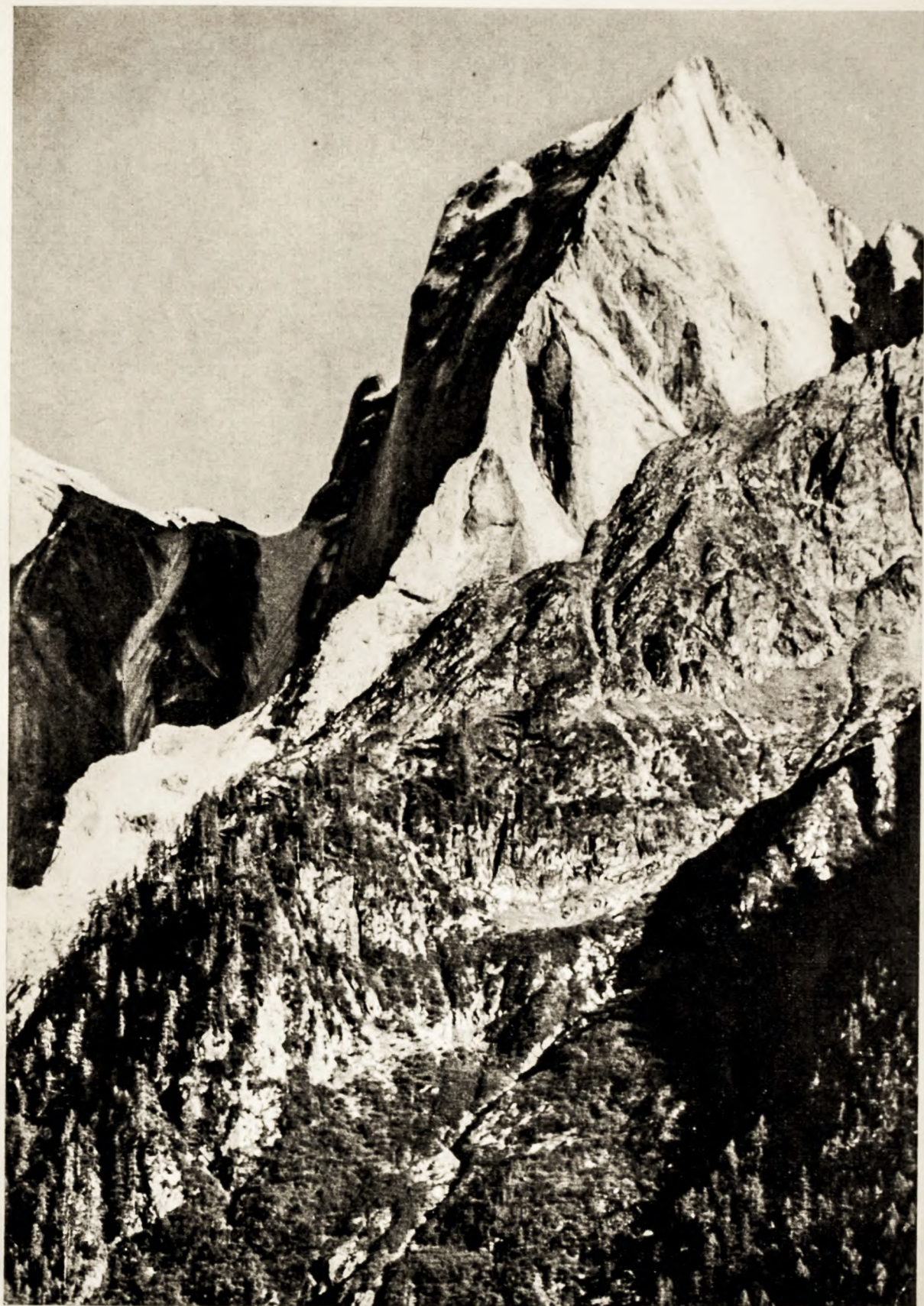
Salirono dal vallone del Morteratsch per il Labirint e giunti al circo superiore presero la cresta est che fu per lunghi anni la via normale di salita, sostituita poi dopo il 1910 e la costruzione del rifugio Marco e Rosa dalla via per la spalla e la breve cresta sud.

Passò poco più di un decennio e poi sulle Retiche arrivarono gli inglesi i quali, con una esplorazione sistematica, in pochi anni salirono tutte le vette culminanti.

Agosto del 1862. Il martedì 19 a Chiesa Valmalenco nelle prime ore del pomeriggio tornano i carri che in mattinata hanno, come sempre, portato a Sondrio i carichi di ardesie. Chiesa era allora formata da un piccolo gruppo di casette nere; altri tre o quattro gruppi di case sorgevano a distanza sulla vasta prateria. Ma insieme con i carri arriva in quel giorno una carrozza e ne scendono viaggiatori inconsueti: tre signori con lunga giacca e calzoni a tubo; hanno in testa grandi cappelli con un velo arrotolato; un quarto, vestito più modestamente si affanna a scaricare strani bagagli, il quinto assomiglia di più nel vestito e nella struttura ai malenchi che stanno a guardare da rispettosa distanza.

I viaggiatori sono E. S. Kennedy, Leslie Stephen e Isaac Taylor, alpinisti inglesi con il servo Tomaso Cox e la guida svizzera Melchiorre Anderegg. Dietro la canonica c'è una piccola locanda e vi si sistemano per la notte. Il giorno dopo partono alle tre; alle sei sono a Chiareggio e a Forbesina vedono il Disgrazia, che è la loro meta, con la formidabile parete nord. Naturalmente non pensano neppure per un istante che si possa salire di lì e puntano a ovest risalendo il ghiacciaio del Sissone; poi prendono a sinistra in direzione di quello che ora si chiama il passo di Mello. Lo raggiungono in un punto un po' a sud alle ore 13. Kennedy per l'ora avanzata e per qualche nebbia che incomincia a formarsi più in alto vorrebbe ridiscendere; ma Stephen e Anderegg, più ostinati, ripartono salendo per la cresta che va al monte Pioda, lo raggiungono e guardando la cresta che sale al Disgrazia, la giudicano possibile. Ma oramai è tardi e devono tornare.

Alle 15 ritrovano i compagni al passo e,



Pizzo Badile dalla Val Bondasca.

(foto A. Steiner)



Il Gran Zebrú (m 3859) e il Colle delle Pale Rosse, alla testata della Val di Cedec. (foto Saglio)



Pizzo Bernina dall'Isla Persa.

(foto S. Saglio)



Monte Disgrazia (m 3678) dal Passo Cameraccio.

(foto Saglio)

dopo un lungo riposo, ridiscendono a Chiarreggio e poi a Chiesa dove arrivano a mezzanotte. Il giorno dopo piove e nella comitiva regna l'incertezza. Taylor se ne va per il Muretto; gli altri decidono di chiamare punta Speranza la cima raggiunta da Stephen, scendono a Sondrio e il venerdì vanno ai Bagni del Masino. L'albergo ha 140 ospiti che fanno la cura delle acque.

Il sabato è per la nostra comitiva una strana giornata; tre partenze: due false e quella definitiva.

Incominciano all'una, ma, scesi a S. Martino non trovano la casa dell'uomo che li doveva instradare su per la valle di Mello; tornano ai Bagni dopo due ore e ripartono a mezza mattina; ma il tempo si guasta e tornano per la seconda volta. Finalmente a tarda sera un colpo di vento dal nord spazza le nubi; questa è la volta buona e alle 23,40 si mettono in marcia.

Risalgono la valle di Mello e verso la testata girano a destra in direzione della vedrettina che è a ovest del monte Pioda, la risalgono, e poco sotto la vetta, scavalcano con un passo difficile la catena che divide i valloni di Mello e di Predarossa.

Alle 10 sono alla sella di Pioda; 20 minuti di fermata, pochi per la lunga camminata che hanno già nelle gambe e per la salita notturna; poi attaccano la cresta N-W e salgono rapidamente, notando le enormi cornici che incombono sulla parete nord.

Alle 11,30 sono in vetta ad ammirare quel fantastico panorama. Kennedy lo chiama «un picco glorioso» e invita a salirlo tutti gli alpinisti che passeranno per la Valtellina.

La salita degli inglesi al Disgrazia dovette avere larghissime ripercussioni in tutta la Valtellina. Prima di tutto fece colpo sui montanari; fino a quel momento la loro attività si era svolta secondo il ritmo monotono e pesante dei lavori stagionali: le fienagioni, gli alpeggi, il rudimentale caseificio, la raccolta del fieno selvatico, e, in autunno, della legna. I lunghi inverni servivano a preparare gerle, scale, secchi per il latte e zangole; le serate si passavano nelle stalle più ampie del villaggio, in un calore pesante e umidiccio; uno leggeva le storie dei Reali di Francia, o di Guerrino il Meschino, o il Bertoldo e gli altri stavano a sentire: sem-



PEPPINO MITTA

plice e commovente preludio delle università popolari.

Il ritmo cominciò a cambiare all'arrivo dei primi alpinisti, gente un po' strana che andava sulle cime non si sapeva bene il perché (del resto molti se lo domandano anche ora, anno del centenario).

I montanari non hanno mai apprezzato troppo la montagna; ci vivono, ma in fondo sono sempre del parere di quel mio amico, pastore di alta quota, il quale, con tutto il rispetto, accusava il Signore di aver fatto il mondo tutto su e giù, mentre poteva benissimo farlo piano.

Ma con l'innata saggezza videro subito che dalla nuova moda si poteva ricavare un po' di quattrini che, nella grande miseria, potevano fare comodo.

Perciò incominciarono a seguire le comitive come portatori e bastarono pochi anni perché si formassero le prime guide, alcune balzate di colpo in primo piano. Naturalmente l'esistenza di guide locali agevolava moltissimo lo sviluppo dell'alpinismo.

In questi anni cominciò l'alpinismo lombardo. Un po' tardi? Forse è vero, ma non bisogna dimenticare che negli anni precedenti gli italiani coraggiosi e ricchi di ini-

ziativa avevano dovuto pensare a fare l'Italia. Può parere un simbolo il fatto che Luigi Torelli, fondatore della sezione Valtellinese nel 1872, avesse a vent'anni fatto una singolare ascensione: sulla guglia della Madonna del Duomo di Milano per issarvi la bandiera italiana all'inizio delle Cinque Giornate.

I primi soci sentirono, come un impegno d'onore il desiderio di scalare le principali vette della loro valle, anche per dimostrare che non erano da meno degli stranieri che li avevano preceduti.

Erano gente in gamba, fisicamente e per il livello culturale: medici, ingegneri, professori, avvocati, formidabili camminatori; abituati normalmente a partire dal fondovalle e a infilare, tra approccio, ascensione e ritorno a casa, le diciotto-venti ore, con rare e brevi soste.

Oltre al Torelli, primo governatore della Valtellina dopo il '59 e ministro dell'Agricoltura, ricordo Romualdo Bonfadini, che fu sottosegretario e pubblicitista notissimo; i medici Alessandro Rossi (lo chiamavano il dott. Succ, per la magrezza) Francesco Buzzi e Linneo Corti, padre di Alfredo; tre ingegneri: Francesco Foianini, Giacomo Orsatti e G. B. Sertoli; tra i professori: Fabio Besta, segretario della Sezione, compilatore di una bellissima guida della Valtellina e, più tardi, famoso insegnante di ragioneria all'Istituto Superiore di Venezia.

Nell'agosto del 1873, Rossi, Foianini e Orsatti facevano la seconda ascensione, e prima italiana, del Pizzo Scalino, per una nuova via, direttamente dall'Alpe Painale.

Nel 1874 altra impresa di molto maggiore rilievo: Rossi, Buzzi, Foianini, Moro, Orsatti e Schenatti da Torre salgono per la valle del Torreggio fino all'Alpe Airale. Il giorno dopo, 5 agosto, salgono al passo di Cornarossa e tentano il Disgrazia del versante sud, probabilmente per la cresta Guggeloni. Non ce la fanno e allora il 7 scendono a ovest sul ghiacciaio di Predarossa e per la sella di Pioda e la cresta N-W, la via della 1ª ascensione di Kennedy, arrivano alla vetta: impresa notevolissima che, fatta senza guide, ebbe grande risonanza.

Negli anni successivi si volsero al gruppo del Bernina; quasi tutti salirono il pizzo Bernina e l'ing. Foianini fu il primo valtelli-



Da sin., il Pizzo Roseg (m 3936), il Monte Scerscen (m 3971) e il Pizzo Bernina (m 4049), versante S.

(foto Credaro)

nese a scalare il Roseg. Pio Rajna, proprio lui, il grande maestro delle letterature romanze, si misurò con il Bernina e compì altre notevoli salite.

Fuori delle Retiche il dottor Rossi aveva fatto da solo, nel 1870, la prima ascensione del Pizzo del Diavolo di Val Brembana.

È da notare che questi pionieri camparono vecchissimi: arrivarono quasi tutti agli ottant'anni, ma alcuni varcarono i novanta, a dimostrare che gli strapazzi in montagna sono un vero elisir di lunga vita.

Nel 1936, a una giornata del C.A.I. Lino Corti e Francesco Buzzi erano sulla vetta della Corna Mara e non erano certo i più stanchi dei 130 presenti.

Il dottor Rossi era un famoso burlone, anche se non lo dava a vedere. Il tiro più famoso, negli anni a cavallo dei due secoli, lo giocò a una comitiva di alpinisti, uomini e donne, che partiti dalla villeggiatura di Chiesa stavano salendo l'ultimo tratto del pizzo Scalinò. Il dottor Rossi li sopravanzò nella nebbia folta; era vestito con il suo abito nero professionale con il quale andò sempre in montagna. Quando fu sotto la grande croce di ferro che sorge sulla cima pensò a quel gruppo di gente che stava salendo e che gli era parsa piuttosto giù di morale per il tem-

po cattivo e per quel timore reverenziale che sente chi è ai primi incontri con l'alta montagna. Da buon medico pensò che era opportuno studiare qualche mezzo per incoraggiarli e predisporli a una buona discesa. Perciò salì sulla croce, si legò una cordicella intorno al collo e, tenendosi con una mano nel modo meno evidente al traliccio della croce, si lasciò pendere, con il capo reclinato, da uno dei bracci laterali.

Non occorre molta fantasia per immaginare l'urlo delle signore nel vedere, alto tra le folate di nebbia, quel nero impiccato sulla croce e il ritorno di tutti a precipizio giù per le rocce. E fu tutto merito di queste, che non sono difficili, se lo scherzo non finì troppo male.

Nel 1876 arriva in villeggiatura ai Bagni di Bormio Damiano Marinelli; era nato ad Ariccia ai piedi dei colli Albani e quell'anno si era iscritto alla sezione di Firenze del Club Alpino; aveva salito parecchie cime dell'Appennino e delle Apuane; era un viaggiatore esperto che aveva girato quasi tutta l'Europa ed aveva anche risalito fino all'ultima catteratta il corso del Nilo.

Ai primi di luglio del 1876 è ai Bagni di Bormio per una campagna di ascensioni in Valtellina e dimostra subito che calzava gli



CESARE FOLATTI

stivali delle sette leghe: il 4 luglio, per sgranchirsi le gambe, va solo sulla cima del monte Scale; il giorno 5, con la guida Pietro Compagnoni, lontano capo di una grande progenie di montanari, sale sul Confinale e scende a S. Caterina; il 6 luglio, sempre con Compagnoni, sale il Tresero; ne scende alla sera ancora in tempo per risalire da S. Caterina alla baita alta del Forno a 2400 metri di quota. Il giorno 7 sale sul Gran Zebrù, a 3859 metri, torna a S. Caterina e poi, finalmente con una carrozza, ai Bagni di Bormio.

Il giorno 20 luglio sale con la guida Battista Pedranzini a dormire all'alpe S. Colombano; il giorno dopo compie l'ascensione alla cima di Piazzì «altamente raccomandabile per l'estesissima e magnifica veduta che da essa si gode» e torna a Bormio dal passo di Verva con una marcia effettiva di ore 14,30. Alcuni giorni di riposo e poi sale il 29 luglio sul Vallecetta e il 3 agosto sul Pizzo Umbrail.

Il 6 agosto incomincia un'altra formidabile serie: scende da Bormio a Ponte Valtellina in diligenza; sono con lui le guide fedeli Pietro Compagnoni e Battista Pedranzini e vanno a dormire a S. Antonio in Valfontana. Non c'era naturalmente allora l'alber-

ghetto alpino dell'Amadio, il vecchio solitario della Valfontana che, come un camoscio solengo si era appartato dal branco degli uomini e soprattutto delle donne che non gli avevano dato che dispiaceri, e viveva lassù, misantropo, e nessuno riusciva a smuoverlo a valle neppure negli inverni più crudi e nevosi. Ma quando a tarda sera i cacciatori scendevano dalle alte creste del Painale o dal Combolo rotti dalla fatica della giornata spesa a inseguire i camosci, la porta era sempre aperta e l'Amadio si dava da fare girando come una ombra per la cucina a preparare una deliziosa minestra che li faceva risuscitare di colpo.

Il Marinelli e le sue guide dormirono dunque nella solita baita su due dita di fieno e il 7 agosto salirono sul pizzo Calino; può parer strano che scegliessero un monte così modesto, rimasto anche dopo quasi senza storia negli annali dell'alpinismo; ma evidentemente speravano dalla cima di vedere a nord i grandi monti verso i quali erano diretti: le vette del Bernina, scintillanti di ghiacciai e proterve per le immense nere pareti rocciose. Niente di tutto questo: non videro che le vicine pareti della Vicima e del Painale e, in secondo piano, la bella piramide del Pizzo Scalino. Allora scesero delusi alla baita delle Ortiche in Valfontana; a giudicare dal nome il nuovo albergo doveva essere di una categoria ancora inferiore a quello della notte precedente; la brezza notturna scendeva dalla gola del Forame e giuocava liberamente nella baita; l'umore degli alpinisti doveva essere più nero della notte senza luna.

Ma il mattino dopo partirono presto. Non c'è nulla che valga a far partire presto al mattino come il dormire al fresco, sul nudo terreno delle baite coperto al di più da quattro manciate di rami di rododendro, bellissimo fiore, che vale assai poco in funzione di materasso. Puntando al nord i tre salirono rapidamente alla bocchetta tra la spalla dello Scalino e il Canciano, poi, per ultimo tratto ripido del ghiacciaio, furono sulla spalla e sulla cuspide del pizzo. E allora finalmente tutta la vasta e armonica mole del gruppo del Bernina si svelò a loro, con dieci cime altissime sopra i 3800 metri e i grandi salti sui ghiacciai di Scerscen e di Fellaria. Scrive il Marinelli: «La veduta dal Pizzo Scalino è grandiosa e si estende dal Monte Bianco all'Ortler. Il vicino gruppo del Bernina, per



Il Gran Zebrú (m 3859), a sin., e il Monte Zebrú (m 3740) dai ripiani sommitali della Punta di Beltovo di dentro, versante orientale. (foto Saglio)

osservare il quale io vi ero salito, si può studiare quasi in modo anatomico».

Scesero poi verso la conca del Painale, scavalcarono la cresta ovest dello Scalino e per Prabello divallarono a Lanzada, dove dormirono all'Osteria del Segretario.

Ripartirono nel pomeriggio del giorno seguente, niente affatto stanchi, perché in tre ore e un quarto arrivarono all'alpe Airale. Il 10 agosto salirono al passo di Cornarossa, scesero sul ghiacciaio di Predarossa e per la sella di Pioda e la cresta ovest furono sulla cima del Disgrazia; dice il Marinelli che «la cresta era di ghiaccio alternato a solidi scogli, poi strettissima in alcuni punti, quasi tagliente, sempre ripidissima e pericolosa per chi va soggetto a vertigini».

Nel pomeriggio sono di nuovo a Lanzada: 18 ore di marcia effettiva!

A questo punto hanno ancora due giorni liberi, perché il Compagnoni deve essere il 14 in Valfurva a disposizione di altri clienti e una guida non deve mai mancare agli appuntamenti. Il Marinelli aveva già allora in animo una nobile aspirazione: scalare le vette maggiori del Bernina dal versante italiano; gli pareva una affermazione doverosa per dimostra-

re l'efficienza del nostro alpinismo. Persuade perciò le sue guide a tentare il Bernina dalla Valmalenco e la sera dell'11, per Franscia e i Dossi di Vetto, sono all'alpe Musella a dormire nella baita del Foianini, pastore e cacciatore di camosci: l'unico, allora, che avesse qualche idea sulla topografia delle zone più alte.

Il 12 agosto, partenza all'una di notte: «Per non perder tempo, essendo né io né le guide pratici affatto di questi monti, mi feci accompagnare nelle ore notturne del mattino dal suddetto Foianini, il solo uomo un po' pratico dei medesimi, ma incapace di dare una menoma nomenclatura delle punte del Bernina, la più alta delle quali io volevo ascendere dal lato meridionale, cioè italiano. Varcammo senza esitazione e difficoltà la bocchetta delle Forbici, poi, seguendo le rupi verticali del monte Musella, penetrammo per una seconda bocchetta nel Scerscen che qui va ad unirsi con quello di Fellaria». La seconda bocchetta è quella dove ora è il monumento degli Alpini; il ghiacciaio di Scerscen è quello attuale di Caspoggio che allora scendeva a unirsi allo Scerscen inferiore e nella parte alta si saldava, evidentemente a o-



Un gruppo di guide valtellinesi nel 1903. In primo piano Luigi Barretti; seduti, da sin.: Battista Pedranzini, perito al Canalone Marinelli, Battista Confortola, Giuseppe Antonioli; in piedi, da sin.: Battista Antonioli, Pietro Compagnoni, Giuseppe Compagnoni.

riente dello sperone della Marinelli, con il sovrastante ghiacciaio di Fellaria.

Passato il ghiacciaio, salgono sullo sperone dove sarebbe sorto, proprio su indicazione del Marinelli, il rifugio Scerscen, ora intitolato al suo nome; rimandano indietro il Foianini e raggiungono il vasto pianoro dello Scerscen Superiore. Si trovano così faccia a faccia con il Bernina e il Monte Rosso di Scerscen, ma poiché il tempo è cattivo e li avvolge di nebbia, sul ghiacciaio piano tengono troppo a occidente e imboccano il canale nevoso che sale alla porta Roseg; così alle 9 del mattino sono su quell'altissimo valico, ma troppo a occidente per poter sperare di giungere in cima al Bernina.

Il punto dove sono è uno dei più grandiosi e severi delle Alpi; a nord si sprofonda un canalone di ghiaccio che dall'alto sembra verticale: una decisa espressione dell'impossibile. Eppure alcuni anni dopo un alpinista polacco con le famose guide Klucker e Barbaria dovette calarsi per quel baratro; raccontò che le due guide, prima di impegnarsi in quel

tentativo disperato, si inginocchiarono sulla neve e recitarono le preghiere.

Alla porta Roseg, Marinelli non voleva cedere: pensava di tentare il passaggio a sud-est sulle rocce dello Scerscen. Fu Compagnoni a opporsi e probabilmente non a torto, perché si sarebbero impegnati in un'impresa troppo arrischiata e non c'era allora la capanna Marco e Rosa ad abbreviare la ritirata dalle più alte cime.

Il Marinelli cedette a malincuore e così incominciò il ritorno verso i Bagni di Bormio: proprio così, perché quella sera questo trio che non doveva sapere che cosa fosse la stanchezza, tornò sui suoi passi fino alla vedretta di Caspoggio, poi salì a oriente per il ghiacciaio e scese a Fellaria; passò il torrente e risalì la valle Poschiavina fino al passo dell'Uer; dormirono alcune ore in una baita sotto il passo e il giorno dopo scesero a Poschiavo, salirono un tratto per la carrozzabile del Bernina, poi imboccarono la valle che porta al passo di Val Viola e dal passo per la val Viola Bormina e la Valdidentro arrivarono a Bormio; tempo di marcia: ore



Verso la cima dell'Ortles, dalle vicinanze del bivacco Lombardi.

(foto Saglio)

11,20 e chi conosce quei posti resta senza fiato solo a leggere l'itinerario.

Fu in occasione di questa rapida campagna che il Marinelli si persuase che per mettere in valore le grandi risorse alpinistiche del versante italiano del Bernina e la zona del Disgrazia occorrevano almeno due rifugi: il primo sullo sperone dove ora è la capanna intitolata al suo nome e il secondo, per il Disgrazia, dove il conte Lurani fece sorgere la capanna Cecilia. Ma allora il Disgrazia si saliva per lo più da Chiesa e perciò la Sezione Valtellinese scelse il passo di Cornarossa, alla testata della valla del Torreggio.

Scrivendo allora il Marinelli: «Dobbiamo cercare in ogni maniera di incoraggiare i nostri bravi alpigiani di tutte le regioni nei loro progetti per attirare i forestieri nelle loro montagne a fine di migliorare la loro sorte». Nell'anno 1876 almeno uno aveva già capito che c'era un problema della montagna.

Tre anni dopo i rifugi erano fatti; per quello di Scerscen il Marinelli aveva dato un contributo di cinquecento lire, sul costo totale di milletrecento.

Negli anni successivi seguirono altre campagne. Il 22 luglio 1877 il Marinelli è a Pontresina e il giorno dopo con Hans Grass e il

Pedranzini sale il Bernina. Nell'ometto trova i biglietti di alcuni italiani che l'avevano preceduto; quasi sicuramente il primo connazionale arrivato lassù era stato il marchese Carlo Maglioni, salito il 14 luglio 1873.

Nel ritorno il Marinelli poté compiere in discesa il percorso che più gli premeva, per la spalla e la cresta sud alla forcola di Crestaguzza e, per le rocce omonime, al ghiacciaio di Scerscen superiore. Era così tracciata la via italiana al Bernina e doveva essere in pessime condizioni se Grass la chiamò la via del Purgatorio.

Poi ancora nel '79 segue la scalata del Pizzo Palù e nel 1881 quella del Roseg, che fu l'ultima, per il grande canalone del versante italiano.

In quegli stessi anni, e precisamente nel 1879, salgono sul Palù e sul Bernina due nobili coniugi soci della Sezione di Roma: il principe Onorato Caetani e la consorte. Lasciarono a Pontresina cinque figlioletti e andarono prima sul Palù, poi dieci giorni dopo sul Bernina; per questa seconda salita fecero portare, tra le altre provviste, ventiquattro bottiglie di ottimo vino di Valtellina per tenere alto il morale delle quattro guide svizzere che li accompagnavano. Tornarono dal-



DAMIANO MARINELLI

l'ascensione in ottime condizioni dopo aver vuotato tutte le bottiglie e la signora si dimostrò anche più valida del consorte. Ma in questi malinconici tempi di pastiglie vitaminiche si pensa perplessi a quelle ventiquattro bottiglie.

Poi arrivò il turno dell'attacco lombardo ai monti della Valmasino, questa valle diversa in modo assoluto da tutte le altre, orrida e stupenda, che è come la pietrificazione degli incubi di un alpinista dopo un'ascensione andata male ed ha sul suo fondo, tra Filorera e S. Martino, il più grande sasso che mai sia rotolato dai fianchi di una montagna e ti presenta come un biglietto da visita certi pilastri e contrafforti granitici, alti centinaia di metri che fanno pensare all'architettura del Grépon. Poi quando sali per un'altra ora nemmeno li vedi più, tanto sono soverchiati dalla mole delle cime più alte, tutte costruite all'insegna della verticalità.

Nell'edificio vecchio delle Terme del Masino è conservata con cura e mostrata con orgoglio la sala chiamata storica perché le sue pareti, rivestite di legno, sono tutte coperte di iscrizioni pirografiche a ricordo degli ospiti di tempi lontani. È una specie di almanacco di Gotha della nobiltà lombarda, con interpolazioni di spagnoli e austriaci.

Ma sulla facciata dell'edificio una lapide, murata nel 1913, ricorda il conte Francesco Lurani, il patrizio lombardo che, dopo l'ondata degli inglesi, fu il vero scopritore della Valmasino e delle sue montagne.

In quattro campagne estive, dal 1878 al 1882, salì tutte le cime principali, incominciando con il Disgrazia e concludendo con il Torrone Occidentale. Della prima ascensione a quest'ultima cima è riportata, in questo stesso fascicolo della Rivista, la brillante relazione del Lurani che, oltre che ottimo alpinista, era valente topografo dilettante e scrittore di rara efficacia.

Ebbe come guida di fiducia in queste imprese Antonio Baroni, bergamasco della Val Brembana, ineguagliabile nello scoprire il punto debole delle montagne, tanto che proprio con il Lurani tracciò l'attuale via solita al Disgrazia e al Badile. Di questa ultima, già percorsa nella parte superiore per il largo canalone S-W, trovò la risoluzione facile per il percorso del terzo inferiore.

Con il Baroni portava anche i Fiorelli che entrarono allora nel rango di guida e con la aggiunta di Bortolo Sertori e degli Scetti formarono un gruppo efficiente. In quei tempi, quando l'alpinismo senza guide non era ancora nato, la presenza delle guide era una condizione essenziale per le fortune di una zona alpina.

La sezione di Milano fece pubblicare, e ne fece dono ai propri soci, la relazione del Lurani «Le montagne di Val Masino» e dopo di allora i Bagni del Masino diventarono una specie di colonia estiva dei più qualificati alpinisti milanesi. Questa tradizione durò a lungo; parve affievolirsi per qualche tempo, ma quando l'alpinismo puntò sempre più deciso sui percorsi di 5° e 6° grado, le cime di granito del Masino tornarono in grande voga e molti himalaiani prima di puntare verso oriente si affilarono le unghie sulla parete NE del Badile.

La generazione alpinistica che seguì a quella dei pionieri non trovò più la possibilità di prime ascensioni assolute se non alle cime secondarie, oppure si dedicò sulle vette più importanti alla ricerca delle vie difficili. Fu un lungo periodo di affinamento tecnico e di intenso studio delle montagne, iniziato in Valtellina da Antonio Cederna e dal Facetti, morto quest'ultimo troppo presto, con

**Il primo Rifugio Marinelli
al Bernina.**

(foto A. Corti)



il milanese Casati, sul Monte Rosa e continuato da uno che non fu un grande alpinista, ma nessuno lo superò per l'intenso amore alla montagna che lo portò per molte estati, prima che avesse una cattedra all'università di Losanna, a salire buona parte delle cime retiche: era il prof. Bruno Galli Valerio, gran camminatore e ottimo naturalista.

Per anni, nell'estate, in tutte le domeniche di tempo possibile il Galli Valerio andava in montagna, partendo spesso da Sondrio alle due o alle tre del mattino e tornava magari verso la mezzanotte dello stesso gior-

no, sfiorando spesso i 3000 metri di dislivello nelle ventiquattro ore. Immancabilmente nella settimana seguente pubblicava sul giornale «La Valtellina» brillanti relazioni in una rubrica intitolata «Punte e passi», che poi raccolse e ripubblicò in francese con lo stesso titolo, «Cols e Sommets» a Losanna nel 1912.

Ho detto che non fu un grande alpinista; era, per intenderci in termini moderni, sul terzo grado con qualche passaggio di quarto, ma fu un grande benemerito della montagna e del proselitismo alpinistico.



L'attuale Rifugio Marinelli.



LUIGI BOMBARDIERI

Dopo il Galli Valerio, è la volta di Alfredo Corti, professore universitario prima a Bologna poi a Torino, alpinista completo e maestro di alpinismo che portò l'esplorazione e lo studio della montagna a un altissimo livello. Aveva incominciato da ragazzo a salire la Corna Mara, la Brutana e gli altri monti del sottogruppo del Bernina: lo Scalino Painale. Vi saliva con suo padre Linneo, medico a Tresivio, ricordato già tra i pionieri dell'alpinismo retico.

Io ho un ricordo vivissimo del mio primo incontro in montagna con Alfredo Corti. Fu nell'agosto 1902 alla IV Cantoniera dello Stelvio; tornavo dall'aver salito con mio padre il pizzo Umbrail e avevo nove anni. Il Corti era con il Galli Valerio. Il giorno prima aveva salito l'Ortles a conclusione di una campagna sulle Retiche orientali; io guardavo con ammirazione quel giovanotto biondo che sprizzava forza da tutti i pori, che guardava con grandi occhi azzurri, anche mentre parlava, le belle montagne che erano attorno a noi.

Dal 1900 al 1910 il Corti intraprese lo studio sistematico del gruppo del Bernina. Veniva da Bologna appena libero dagli impegni universitari e si stabiliva per lunghi periodi alla capanna Marinelli. Salì tutte le cime del gruppo, nessuna esclusa e incomin-

ciò ad aprire su quelle grandi creste e pareti un notevole numero di vie nuove.

Egli è l'unico alpinista che abbia salito il Roseg, la più bella e difficile montagna del Bernina, da sette itinerari diversi e neppure le guide gli contendono questo primato.

Tutte le ascensioni erano fatte portando un enorme sacco che conteneva, tra l'altro, una pesante macchina fotografica a lastre, formato tredici per diciotto, con la quale iniziò una serie di riprese che fa della sua raccolta di fotografie una delle prime in Italia.

A conclusione di queste imprese, condotte con l'entusiasmo dell'alpinista e con il rigore dello scienziato, uscì nel 1911 la guida delle Alpi Retiche occidentali nella quale fu a lui affidata la regione del Bernina. Le sue descrizioni delle grandi vie di ascensione al Roseg, allo Scerscen e al Bernina furono e restano anche ora un capolavoro della letteratura descrittiva alpina.

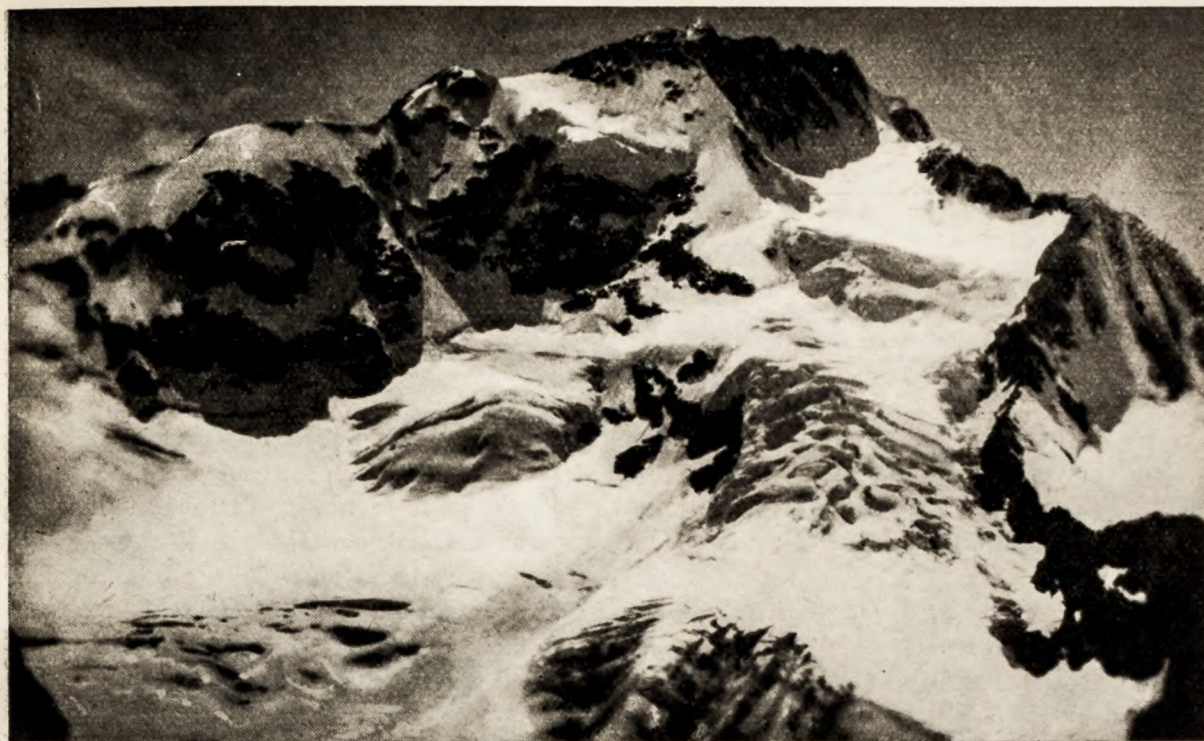
Dopo la prima guerra mondiale, Alfredo Corti trasferì a Chiareggio la sede delle sue vacanze estive e da allora la sua casa in quella bellissima conca fu il punto di partenza per la maggior parte delle sue imprese. Così continuò anche nei gruppi del Disgrazia e del Masino quell'attività sistematica di cui aveva dato, e continuava a dare, prova luminosa nel gruppo del Bernina.

La cresta est del Ventina, la prima senza guide della N-E del Disgrazia, le pareti sud dello Scerscen e della Crestaguzza, la dirrettissima al Bernina sono la più alta espressione di un'attività intensa durata senza intervalli e senza flessioni per più di mezzo secolo.

Con la esplorazione completa del gruppo del Bernina si sviluppò parallelamente quella dei monti che vanno dallo Spluga al passo del Muretto.

Nei primi anni del secolo si preparava la pubblicazione della guida delle Alpi Retiche occidentali. Così nessun settore venne trascurato: il Corti si incaricò del gruppo del Bernina, Romano Balabio del Masino-Disgrazia, Guido Silvestri della regione Coderà, Ratti e Luigi Brasca della zona dello Spluga.

Fu uno studio sistematico e completo che lasciò da risolvere alla generazione che seguì pochi problemi e pochi itinerari: quel-



Il M. Disgrazia (m 3678) versante E.

(foto Credaro)

li, per lo più, per i quali non soccorreva ancora la tecnica alpinistica moderna e il naturale progresso dei tempi sulla via del sempre più difficile.

In tempi più recenti il conte Aldo Bonacossa diede un contributo notevolissimo allo studio delle Retiche. In un primo tempo portò la sua attività nella regione dell'Ortles Cevedale della quale compilò la guida per la raccolta della Guida dei monti d'Italia. Ne venne un ottimo lavoro, esaurito da troppo tempo, che aspetta di essere ripubblicato.

Uguale impegno il Bonacossa accettò per il gruppo Masino-Albigna-Disgrazia che gli diede occasione per ristudiare le vecchie vie in quella zona particolarmente impegnativa per il numero delle vette importanti e per le difficoltà che offrono.

Poiché già nel 1909 era uscita una guida delle Alpi di Val Grosina, autori Alfredo Corti e Walter Laeng, l'intero territorio delle Retiche aveva trovato un'adeguata illustrazione. La vicinanza a Milano e la sempre maggiore rapidità dei trasporti le faceva accessibili anche alle gite domenicali e perciò le ascensioni si moltiplicarono e, nella ricerca del nuovo furono aperte le ultime vie difficili.

Negli anni trenta due tuttavia, di diffi-

coltà estrema ancora resistevano, una di ghiaccio e una di roccia: il canale dell'Argient e la parete N-E del Badile.

Non mi dilungo a parlarvene, perché sono consacrate da descrizioni, anche recenti, in occasione delle ripetizioni.

Il canale tra la Crestaguzza e l'Argient aveva respinto da decenni tutti i tentativi anche di famose guide straniere, con quella enorme gobba di ghiaccio che ne formava il terzo superiore. Ci vollero nel 1933 l'immensa passione di Luigi Bombardieri e la potenza fisica di Cesare Folatti, aiutato da Peppino Mitta, per averne finalmente ragione.

Nel 1937 cadeva, ultima, la parete del Badile in una epica e tragica impresa che fu una delle più formidabili di Riccardo Cassin.

Con questa scalata si chiude la storia maggiore delle Alpi Retiche. Quello che segue è un lavoro di cesello e di rifiniture che può ancora impegnare alpinisti di vaglia.

Ma l'alpinismo sulle Retiche continuerà a vivere: sono belle montagne, di roccia e di ghiaccio, di varia difficoltà e sono per alcuni milioni di abitanti della vicina pianura un po' come sull'uscio di casa.

Bruno Credaro
Sezione Valtellinese)

Prima ascensione

del Pizzo Torrone Occidentale (3349 m)

di Francesco Lurani

Volgemmo i nostri progetti al Pizzo Torrone Occidentale, che nelle ultime mie escursioni avevo constatato esser pure una rispettabile punta e degna di non passare inosservata.

Baroni che ricordava benissimo l'aspetto del picco dalla parte di Valle Torrone, dichiarò che le probabilità di riuscita erano per un attacco dalla parte di Valle di Zocca. Fortunatamente mi giunsero assai presto da Milano le prove delle fotografie prese nei giorni precedenti: una di queste rappresentava nettamente la catena del Torrone veduta dal lato di mezzogiorno; la tolsi meco e ci fu utilissima.

La nostra comitiva composta di cinque individui, partì dallo Stabilimento alle 10,10 pom. del giorno 11 agosto, fra gli auguri della colonia dei bagnanti, pei quali una partenza a quell'ora e per uno scopo come il nostro, costituiva un vero avvenimento. Ad Albertario e a me erasi associato il signor ing. Lavezzari che l'anno scorso aveva salito il Badile e, mancando il solito Fiorelli, caricammo delle provvigioni e della cassetta fotografica un certo Croce di S. Martino, uomo di età piuttosto avanzata.

La prima parte della spedizione non fu molto brillante: una discesa a S. Martino e una salita lenta e monotona per Val di Mello dove sfiliamo pei prati paludosi come tante ombre silenziose. La monotonia scomparve dopo Cassina Piana (1082 m) ma ahimé, non a nostro vantaggio!... Il sentiero per Val di Zocca si diparte a sinistra prima della Rasica: noi lo mancammo al punto dove si distacca e, accortici poco dopo dell'errore, non ci adattammo a ritornare per poco sui nostri passi, sperando stoltamente di ritrovarlo ben tosto più in alto. Risparmio al lettore la descrizione dettagliata di quella salita, fantastica quant'altra mai, ma

altrettanto poco piacevole di cinque individui che a lume di lanterna cercano per più d'un'ora un sentiero introvabile, per un bosco così accidentato che li costringe talvolta persino a usare della corda per trarsi d'impaccio! Fu soltanto alle 3 1/4 che trovammo il sentiero e ci persuademmo che sarebbe però immancabile il perderlo di bel nuovo per l'oscurità e decidemmo di dormire sul posto per un'ora in attesa dell'alba. Alle 4 1/2 rimessici in cammino ci trovammo vicinissimi all'Alpe Zocca che oltrepassammo, fermandoci alle 5,20 a circa 1900 metri in riva al torrente per una breve refezione. Il tempo è incerto; le nebbie si avanzano lentamente da sud a nord, ma la catena che chiude la valle è ancora libera e si vede il passo di Zocca e il Castello di cui gli speroni occidentali sembrano superare in altezza la vetta. Il P. Torrone si vede molto in iscorcio, anzi la cima è nascosta dalla immensa piodessa della quale ho già parlato e che sembra precludere la via per giungere dal piede del picco ai nevai superiori. Eppure Baroni ha dichiarato che si deve tentare la salita della piodessa. A sinistra del rigagnolo che scivola pel mezzo della piodessa, si rimarca un angustissimo camino che ne percorre tutta la lunghezza in linea curva, salendo prima verso destra, poi a mezzo ritorcendo un poco a sinistra. Baroni lo ha esaminato ripetutamente col cannocchiale e conchiude che quella sarà la nostra via.

Giungiamo ad una chiazza di neve al piede della formidabile piodessa alle 8,40, pei soliti pascoli e le solite gande. Qui prendiamo una seconda refezione e lasciamo il portatore a custodia delle provvigioni.

In pochi minuti, per piede facili siamo al principio del camino e vi abbandoniamo i bastoni. Il camino rammenta assai quello



Il Pizzo Cengalo (m 2370) a destra e il Pizzo Badile (m 3308) dalla Val Porcellizzo.

(foto S. Saglio)

del Badile, ma in dimensioni molto maggiori: anche qui si passa sotto una porta di roccia, poi sotto una cornice che obbliga a tenere il corpo piegato quasi di traverso; così giungemmo arrampicandoci allegramente sin verso la metà del camino, dove esso comincia a piegare a sinistra, diventando perpendicolare. Baroni va in esplorazione e tornando ci consiglia di abbandonare il camino a prendere a destra per la piodessa liscia. Questo è il tratto più difficile della ascensione e lo eseguisco prima io solo con Baroni legato secolui alla corda e provo una ben viva emozione strisciando su quelle piodette tanto più difficili che sul Badile; e benché Baroni mi proibisca di guardarmi alle spalle, non posso trattenermi dal dare ogni tanto un'occhiata all'abisso sottostante la cui vista è poco incoraggiante davvero. Giunti che fummo a un punto dove potevo sedermi a cavallo d'una sporgenza abbastanza sicuramente, Baroni mi lasciò e ridiscese a prendere i compagni.

Capii che essi giungevano da qualche frase interrotta dei loro discorsi; le parole che più sovente mi arrivavano all'orecchio

sono quelle di: corda, franco, destra, sinistra, avanti e simili, curiosamente riprodotte da un'eco distintissima che in quella situazione mi sembra di avere come una intonazione di scherno. Le nebbie crescono e si avanzano sempre più: giù in fondo, lontan lontano rumoreggia il torrente di Zocca. Sono momenti intensivi, direbbe un tedesco, momenti il cui ricordo non è cancellabile tanto presto! Riuniti che fummo, Baroni ripartì di nuovo in osservazione e questa volta tornò gridando: vittoria! le difficoltà sarebbero presto finite e presto avremmo raggiunto il nevaio. Dovemmo però ancora ripetere la manovra anzi descritta e per un'altra volta rimasi sospeso sull'abisso aspettando gli amici, e cercando di passare il tempo coll'esaminare la fotografia che avevo meco e dove la nostra piodessa appariva così piccola, così inconcludente!

In appresso, realmente, il terreno divenne assai più facile; alla piodessa successe una ganda che annunciava vicino il nevaio e questo fu raggiunto verso le 11 e $\frac{1}{2}$.

L'ing. Lavezzari dichiara di voler qui rimanere ad attendere il nostro ritorno e



FRANCESCO CERNUSCHI LURANI

Albertario ed io teniamo dietro a Baroni che sale direttamente in mezzo al nevaio. Era una buffa situazione la nostra, mentre privi dei bastoni, salivamo per l'erto campo di neve obbligati ad ogni istante ad aggrapparci colle mani immerse nel gelido strato, per non perdere con una sdruciolata il frutto di tanti passi faticosi. Ad aumentare il nostro malumore, squarciatasi un istante la nebbia, vedemmo la cima del P. Torrone presentarsi come un torrione liscio e affatto inaccessibile. Unica nostra speranza è che la vera cima si celi dietro quel torrione, ma la nebbia lo invade di bel nuovo e non vediamo più nulla. Arrivati che fummo in cima al nevaio, noi due sediamo fra le rocce coi piedi nella neve e... dormiamo, mentre Baroni va per una terza volta ad esaminare la strada, ma torna senza saperci dire nulla di nuovo, perché le nebbie perdurano. Il tempo stringe e procediamo uniti lungo la cresta che ora ci divide da Valle Torrone; questa non offre difficoltà ed è composta di macigni e lastroni assai solidi; possiamo passare nel nevaio verso Val Torrone, sotto il quale v'è un'altra piodessa più gigantesca di quella che abbiamo superata. Le nostre speranze risorgono, giacché la nebbia sva-

nisce e vediamo la cima disegnarsi vicina come una cresta di rocce separata in due parti da un canalino ingombro di macerie. Queste sono mobilissime e rendono alquanto lenta la salita del canalino, del resto brevissimo; in cima di esso ci sleghiamo e volgendo a sinistra, a ginocchioni sulle piode che a nord cadono sulla vedretta del Forno, tocchiamo in un minuto, io pel primo, la vetta, verso la 1,25 pom.

Un accatastamento di immensi blocchi che non permettono di trovare una posizione sicura, e fra le cui sconnessure si intravedono a una profondità vertiginosa dei brani delle vedrette sottostanti; le rocce vellutate di licheni e proprio sull'estremo macigno una pozzetta d'acqua limpidissima lunga due palmi; tale trovammo la cima del P. Torrone al nostro arrivo.

La vista ci era tolta quasi completamente dalle nebbie e solo godemmo per un istante di due scene che debbono però essere fra le più salienti di un panorama certamente meraviglioso: un colpo d'occhio orridamente sublime sulla vedretta del Forno, forse il più bello dei ghiacciai grigioni, non esclusi i più decantati della vicina Engadina; e una fugace apparizione della Cima di Rosso torreggiante superbamente nel suo manto di candido ermellino.

Non restammo che 10 minuti sulla vetta conquistata, dieci minuti di gioia febbrile per la consapevolezza della vittoria, ma non senza la preoccupazione di un non lungo e non facile ritorno. Non troviamo a nostra portata sufficienti materiali per costruire un ometto e del resto non ne avevamo neppure il tempo; ci limitiamo a deporre la bottiglia coi biglietti in uno spacco, unendovi la fotografia che ci era stata tanto utile. Mentre stiamo scrivendo i biglietti, udiamo improvvisamente qualche metro sotto di noi un sordo crac e ci traversa la persona come una sottilissima scossa elettrica. Leviamo simultaneamente il capo: Baroni ci dice freddamente che sono pietre rotolanti sulla vedretta, ma insiste per una pronta partenza; ci confessò poi che in quel momento egli si era gelato il sangue nelle vene, temendo che la vetta avesse a sfasciarsi trascinandoci seco.

Il caso non sarebbe stato nuovo, giacché nel 1865 la cima del Gabelhorn rovinò all'ar-



ANTONIO BARONI

rivo del suo secondo conquistatore Lord Douglas, e questi per mero caso poté salvare la vita, che andò poi così miseramente sacrificata pochi giorni dopo sul Cervino.

Avviso a quel collega che volesse fare una seconda visita al P. Torrone occidentale!..

Tornati sui nostri passi sino al fondo del nevaio, ci riunimmo con Lavezzari, preoccupato della nostra lunga assenza e semintirizzato pel freddo. La discesa però che seguì della piodessa era fatta per ristabilire prontamente la circolazione! Baroni ci indusse per guadagnar tempo a seguire nella discesa il camino per tutta la sua lunghezza, e per raggiungere il punto in cui lo avevamo abbandonato nella salita, dovemmo calarci uno ad uno per 12 metri di fune in uno spacco verticale di rocce lisce e umidiccie.

La discesa da questo punto al piede della piodessa, dove ritrovammo il porteur e intaccammo solidamente le provviste, non presentò alcun incidente notevole. Quando giungemmo poi presso il bocchetto che mette in Val Torrone, il cielo erasi rischiarato quasi completamente e dedicai 20 minuti al rilievo fotografico dello sfondo della nostra valle dal Torrone al P. di Zocca. Raggiunsi nuovamente i compagni e li oltrepassai arrivando per primo all'Alpe di Zocca

verso le 7 e $\frac{1}{2}$ pom. Sul finire della discesa, godetti del pittoresco spettacolo della mandria che dai pascoli superiori tornava in massa alla baita per l'ora della mungitura, le mucche e i gravi montoni scendenti lentamente pel sentiero, le capre saltellanti più leste giù fra i cespugli, e l'aria piena di muggiti, belati e tintinni. Il piano attorno alla baita diventò poi una vera palestra, e quelle bestie, in un'ora di evidente buon umore, vi si abbandonarono ai più curiosi e divertenti duelli a corna, che rimasi lunga pezza a contemplare, fatto segno alla loro generale ma rispettosa curiosità, finché quando giunsero i compagni, sbucarono dalla capanna a rompere l'incanto due o tre famigli, che per primo saluto ci chiesero prosaicamente la cicca. Meno male che in cambio di un po' di tabacco, ebbimo del tepido latte e ci riuscì di vero ristoro!

L'ing. Lavezzari, sentendosi molto stanco decise di pernottare nella casera vicinissima all'Alpe e il signor Albertario rimase a tenergli compagnia. La mia méta invece erano i Bagni, dove ero atteso per quella sera e dove volevo giungere ad ogni costo.

Con me venne Baroni e ci seguì anche il povero Croce, il quale rimanendo sempre addietro, perdeva ad ogni istante le nostre tracce, finché ci decidemmo ad abbandonargli la lanterna e quindi noi due si affrettò la discesa per quel bosco tenebroso, dove dilatando le pupille nello scarso barlume, avanzo del crepuscolo e, approfittando della dura esperienza della notte scorsa, riuscimmo ad evitare un nuovo e più penoso smarrimento.

Giunti in fondo alla Val di Mello, fu a passo di carica che seguimmo l'angusto sentiero verso lo sbocco della valle, che pareva sempre perdersi in una distanza incommensurabile. Non arrivammo a S. Martino che dopo le 10, e ancor ci rimanevano tre quarti d'ora di salita sin ai Bagni, di una salita che per quanto seguisse per una comoda via carrozzabile, pure non potrei chiamare altrimenti che disperante!..

E quando alle 11 pom. dopo più di 22 ore di fatiche alpine giungemmo in vista dello Stabilimento illuminato, le finestre mi sembravano agitarsi in una ridda sfrenata, segno di una suprema stanchezza!..

Francesco Lurani

Luglio retico

di Jafet Rescalli

Dopo undici giorni dalla salita al Piz Roseg per l'ertissima parete nord, torniamo sul versante svizzero del più alto gruppo montuoso delle Alpi Retiche, il Bernina; in programma abbiamo l'ascensione al Piz Palù per uno dei tre speroni nord.

È incantevole rivedere la soleggiata Engadina, che ad ogni curva della nostra veloce corsa ci offre una diversa pittoresca visione: Maloia, Lago Silvaplana, St. Moritz, Pontresina, Diavolezza, un itinerario turistico di prim'ordine; peccato che dobbiamo far presto per non perdere l'ultima funivia.

Arrivati alla Diavolezzahütte, sostiamo sulla terrazza e dal binocolo fisso osserviamo gli itinerari di salita che si snodano sugli speroni, discutiamo su quale scegliere, ma poi rimandiamo ogni decisione all'indomani.

Una frugale merenda che fa anche da cena e in branda per una tranquilla dormita.

Alle 2,30 il custode sveglia gli alpinisti diretti al Bernina. È anche il nostro momento: sistemiamo definitivamente i sacchi, beviamo un caldo caffè alla svizzera con qualche vitamina e usciamo dal rifugio sotto un cielo stellato, poi discendiamo per detriti morenici verso il bacino ghiacciato del Pers.

Velocemente, alla luce delle nostre lampade, arriviamo dopo un quarto d'ora a metter piede sulla vedretta e senza parlare, ci dirigiamo verso il Piz Palù. Dopo un'ora si intravede lievemente davanti a noi la perfetta ed armoniosa sagoma della montagna; il paesaggio è severo e quanto mai bello; veniamo così a trovarci, quasi richiamati, in direzione dell'attacco allo sperone maggiore.

Compaiono qua e là i primi blocchi di ghiaccio scaricati dal caotico vallone occidentale, nel quale tra poco decideremo di addentrarci. Mettiamo i ramponi, sciogliamo le corde e nel legarci. c'invade un senso di timore, forse dettato dalla vista del grande seracco poco sotto la vetta ed incombenza sopra lo sperone che, ricevendo ora i primi raggi solari,

si tinge di un pallido rossore mostrandoci, oltre allo stupendo spettacolo, tutta la sua imponenza e pericolosità.

Propongo agli amici una riflessione, dico loro se vale la pena attaccare questa Bumillergrat, quando si può percorrere uno degli speroni che ci stanno a fianco, più invitanti per purezza di linee e certamente meno insidiosi. Alippi rompe il discorso e, pur giustificando i timori palesi di tutta la cordata, sentenza qui un'altra volta.

Allora, di gran premura entriamo nel vallone, passando fra residui di valanghe e seracchi sospesi; senza una sosta ci portiamo sempre più in alto verso sinistra e, arrivati alle prime instabili placche di roccia vetrate, cerchiamo, quando è possibile, di evitarle e così rapidamente ci portiamo verso il filo dello sperone.

Però, prima di arrivare uno scricchiolio caratteristico del disgregamento di un seracco ci intimorisce, ma per fortuna i frammenti scaricati nel vallone non sono molti e siamo al riparo. Inoltre, sempre su questo tratto dopo aver percorso un canalino, Alippi sosta sopra una roccia di sano aspetto, incastonata nel ghiaccio; lo raggiungo e, mentre poso il piede sulla stessa roccia, imprevedibilmente si stacca un grosso pezzo che irrompe verso valle: Maida (Miscuglio) è ancora fermo e coperto. «Sia lodato il Cielo»; purtroppo la corda è stata tranciata. Poco male; l'annodiamo e ripartiamo aggirando una cuspide di ghiaccio dove Gigi, nello scalinare, stacca una scheggia che schizza sul nuovo casco rosso di Miscuglio e glielo fa rotolare verso un crepaccio.

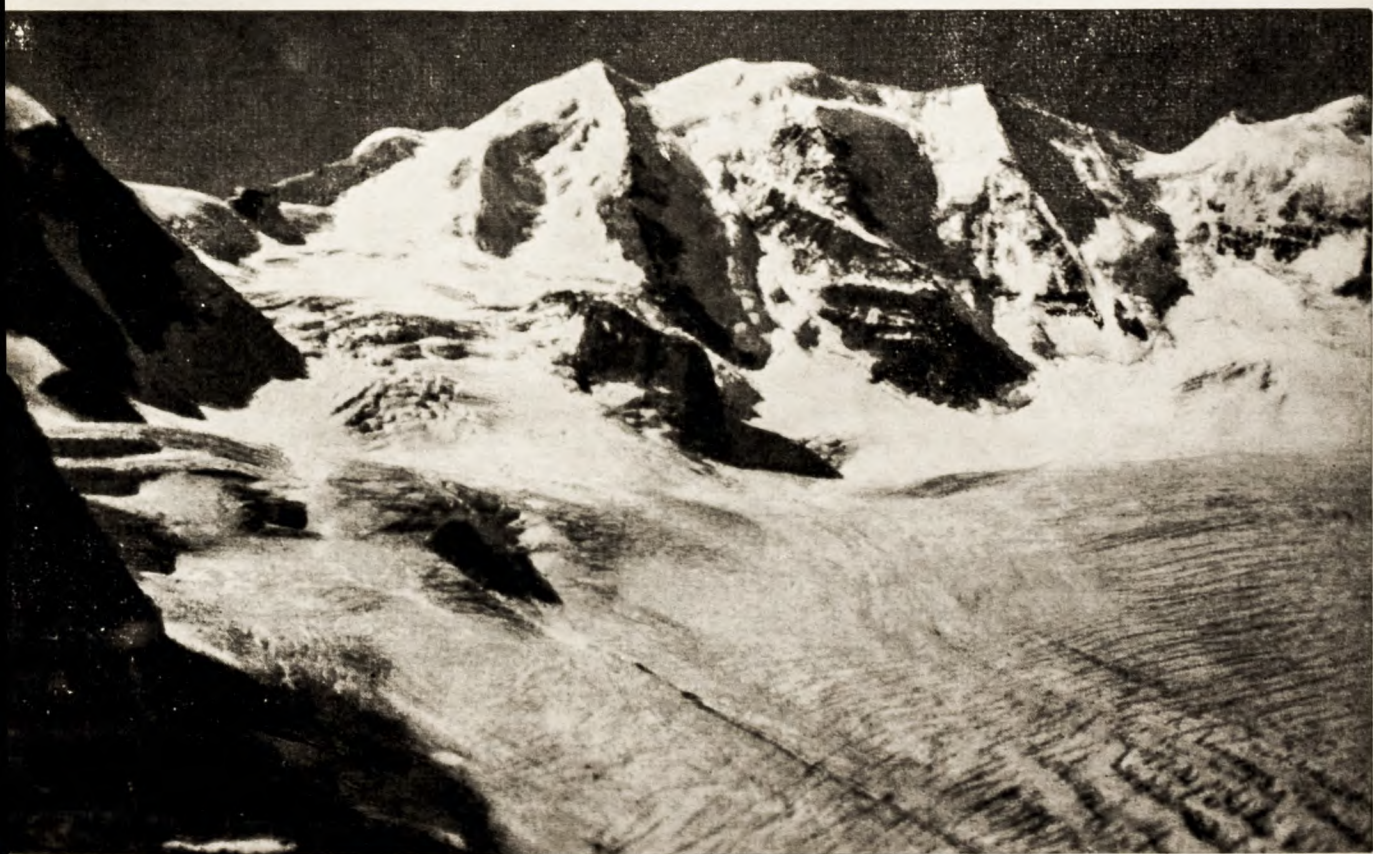
Maida teneva tanto al caschetto, perché dopo l'esperienza fatta alla nord del Roseg, quando ad ogni vigoroso colpo di piccozza di Alippi venivamo colpiti da veri proiettili, egli era talvolta costretto a ripararsi dietro di me.

Un paio di filate di corda ed eccoci alla



L'Ortles, dai pressi del Rifugio Payer.

(foto L. Baehrendt)



I Pizzi Palú versante N. La via Bumiller segue lo sperone centrale.

(foto Credaro)



Punta 3650 dalla Cresta NE del Triolet.

(foto Fulvio Ratto)



Il Pizzo Roseg dalla Capanna Marco e Rosa.

(foto Credaro)

sospirata selletta dove chiedo una sosta per prendere fiato.

Il morale comunque è alto come già al Piz Roseg prima che il tempo mutasse, in queste condizioni di spirito affrontiamo la nostra scalata.

Da questo punto, la vista è grandiosa a fianco dello sperone che stiamo percorrendo, i tormentati e giganteschi valloni, più lontano gli speroni laterali che si fanno ammirare per la loro elegante forma. Sopra di noi la vetta principale ed il traboccante seracco, poi una dentellata cresta rocciosa protesa nel vuoto verso destra ed infine una cretina di ghiaccio, che ci apprestiamo a percorrere e che troviamo in buone condizioni. Superatala, ci spostiamo in leggera diagonale a sinistra su rocce levigate, dagli strati rivolti in basso con le sporgenze ricoperte da vetrato: un terreno misto, che Alippi giudica pressappoco simile a quello della nord del Cervino (giova ricordare che egli fece già un tentativo su quella parete nell'inverno 1961).

Con diverse brevi lunghezze di corda senza una possibile sicurezza, con i ramponi ai piedi su rocce malsicure, ci alziamo poco a poco, evitando una grossa torre, fino ad arrivare a rocce un poco più solide e meno sfuggenti.

Ormai prossimi alla dentellata cresta ci togliamo i ramponi ed eccoci al crinale roccioso che, sporgendo sul vallone, ci procura una viva emozione.

Qui si arrampica magnificamente; mi fermo ad un salto che, per l'impressione dell'orrido vuoto sottostante, non mi decido a compiere; il primo di cordata più in alto m'invita a far presto per il pericolo sovrastante; salto e poi si continua l'ascensione.

Sul tratto di cresta abbiamo trovato tre chiodi d'assicurazione; arriviamo così sotto il minaccioso seracco che sporge con un gran tetto di qualche metro che ci fa ombra e ci sollecita ad infilarci presto i ramponi.

Alippi lo attacca a sinistra, gradinandolo alla sua base concava e perpendicolare e con una traversata orizzontale, che è un gioco di equilibrio, il che mette in evidenza la sua bravura. Con due lunghezze di corda e tre chiodi infissi lo raggiungiamo; poi riparte verso l'alto, dove trova anche due chiodi da ghiaccio francesi lasciati da una cordata che ci ha preceduto qualche giorno fa e che evidentemente aveva fretta di lasciare questo posto selvaggio.

Gli istanti che abbiamo trascorso in questa traversata sotto una gronda di stalattiti gocciolanti saranno per me indimenticabili.

Ancora due lunghezze verso destra e, finalmente, siamo fuori pericolo e proprio sopra il seracco.

Raggiungiamo una vera grotta glaciale, felici per la gioia poc'anzi provata, pari a quella del 12 luglio quando, sbucati dalla vetta del Piz Roseg, sotto una violenta nevicata, sfuggivamo alla bella e ripida parete nord per il timore dei fulmini che da un'ora si scaricavano sul vicino Bernina.

Oggi, invece, splende un gran sole e noi siamo qui a contemplare da questo naturale pulpito le meraviglie dell'alta montagna retica, proiettati nel vuoto sul grande seracco

della nord del Piz Palù e sostiamo mezz'ora, ammirati da tanta bellezza.

Ripartiamo: c'è ancora un breve pendio ripido e, poi, gli ultimi scoscesi e poderosi salti ghiacciati. A mezzogiorno siamo in vetta, ci abbracciamo commossi e soddisfatti per aver compiuto in questo scorcio di luglio due fra le più belle ascensioni delle Alpi Retiche.

Jafet Rescalli

(C.A.I. Sez. di Codogno)

Piz Roseg, Parete Nord, Direttissima all'Antecima Nord - Via K. Diemberger, 12 luglio 1962 - **Piz Palù**, Parete Nord, Sperone Centrale - Via Bumiller, 24 luglio 1962; Gigi Alippi, Jafet Rescalli, Domenico Maida.



All'Aiguille de Triolet per l'Arête du Domino

di † Carlo Pivano

Chi non ricorda in un libro di Samivel il racconto del cercatore di cristalli? Quale alpinista nel corso di una ascensione non ha mai coltivato segretamente la speranza di imbattersi in qualche fluorescenza quarzifera al posto, magari, dei viscidici licheni? Non certamente per farsi la dote e sposare la bella amata come successe a Riquet ma per il piacere di raccogliere un minerale cristallino: carpire il fascino di questa nobile creatura che nella sua essenza fisica quasi esteriorizza l'anima della montagna.

Belli o brutti, i cristalli appaiono in certe zone rocciose a dispetto di una logica ubicazione ed il loro scoprimento rappresenta in questi tempi inflazionistici un puro caso. Ebbene il « caso » mi successe durante una ascensione all'Aiguille de Triolet per la poco battuta « arête du Domino » compiuta dal versante di Pré de Bar.

Come nacque tale idea? Da un fortunato ripiegamento al Bivacco Fiorio la sera del 4 agosto a causa di un temporale.

Protagonisti? Gli amici del sabato pomeriggio che, per l'occasione, stipavano in tutti gli ordini di posti la mezza botte del bivacco.

I soliti conciliaboli notturni fatti per accordare sei differenti pareri trovano finalmente l'intesa per l'itinerario sopraccennato.

Alle due e trenta la comitiva divisa in tre cordate si appresta, incespinando ad ogni passo, a salire in direzione dell'isolotto roccioso delimitante il pianoro superiore del ghiacciaio di Pré de Bar. La notte è limpida e l'aria pungente dissolve con la sonnolenza quelle false previsioni atmosferiche con cui la sera ci si illudeva di godere il sano riposo domenicale. Nell'oscurità lo sciabolio delle lampade frontali anima a tratti la coltre morenica.

Si calzano i ramponi. Fulvio ha equivocato sui proprii: sono quelli invernali e si sfilano ad ogni piè sospinto. Ci si arrovela in differenti imbrigliature ma interviene Franco a stabilire un felice compromesso cedendo all'amico uno dei suoi. La marcia riprende un po' penosa ma sicura: prima su pendii inclinati e poi tra una ridda di crepacci repelenti.

Si tocca il ghiacciaio superiore mentre albeggia. L'incanto della luce nascente è uno spettacolo ricco di suggestioni alle quali non riesco a sfuggire.

Pointe du Domino (m 3648) e Punta 3650.

(schizzo di R. Chabod)

Uno sguardo alla corda per non farmi trascinare e poi mi abbandono in questo spazio purpureo nel godimento visivo del miracolo che sta per ripetersi. Vorrei fermarmi, vorrei gridare, vorrei annullarmi nella pienezza spirituale di queste sensazioni ma è meglio lasciarsi trascinare scendendo i passi con la piccozza.

Il colle Dolent (m 3490) nostra prima meta, è un intaglio ben difeso ed il canale di accesso ingannevole a distanza per la incompleta sua visibilità mette a buona prova le nostre forze. Il colle nevoso e debitamente corniciato ci accoglie con raffiche di tramontana. Da questo aereo palco si può dire, tralasciando particolari estetici di grande valore, che la prima immagine dominante sia quella del versante Nord della Pointe du Domino emergente dal Ghiacciaio d'Argentière con un contrafforte vertiginoso di orrida bellezza. La tormenta lo ha spruzzato di bianco ed al pallido sole i ghiaccioli riflettono i colori dell'arcobaleno.

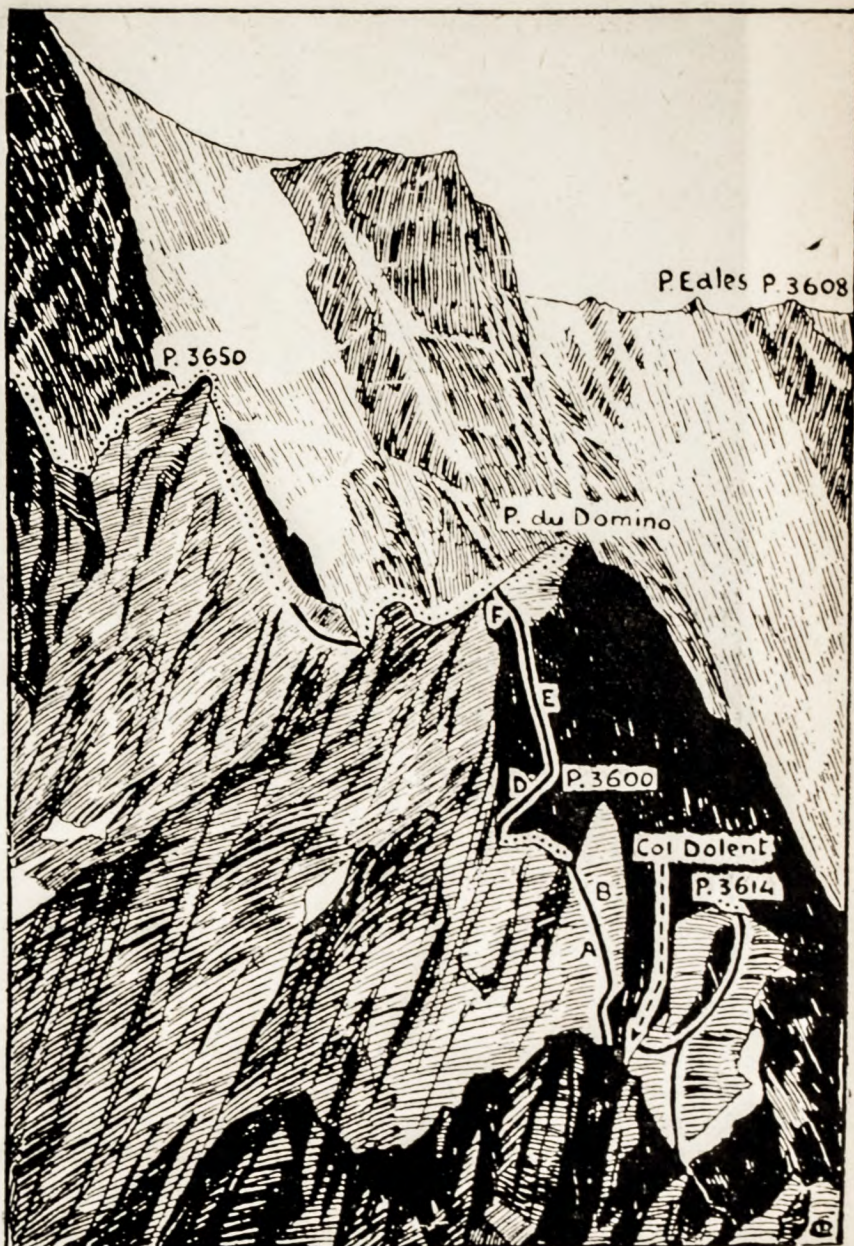
Il primo contatto con la roccia è francamente repulsivo; si comincia a salire sul filo di cresta orientato fortunatamente ad Est con la speranza di un repentino sbrinamento. Tuttavia la roccia è buona e le cordate si snodano con regolarità. Una larga cengia menzionata dalla guida ci apre il cammino sul versante di Pré de Bar; scavalchiamo una costola, poi un'altra... oh meraviglia! Una infinità di cristalli luccicanti ingombra gli spalti di roccia in roccia come una cascata immobile. Ve ne sono di differenti misure: isolati tra di loro o raccolti in microscopiche inflorescenze che, se percosse, saltano con rumore metallico. È un incontro insolito e confesso di rimanerne estasiato.

È il gusto della cosa rara che mi spinge a chinarmi, raccogliere un esemplare, rimiarlo attentamente e stringermelo in pugno. È quarzo forse delle qualità meno pregiate ma per me ha il valore di un gemma preziosa.

Tosto i più begli esemplari finiscono in fondo ai nostri zaini.

La scoperta riaccende gli entusiasmi poiché la constatazione della estrema lunghezza della cresta che di qui ben si valuta, aveva smorzato già da qualche poco la nostra loquacità.

Le cordate si ricompongono per l'assalto di una fessura obliqua nelle adiacenze del Grande Gendarme e poi, superata una placca alquanto esposta toccano la cresta aerea.





Brèche de Triolet (m 3574).

(foto Fulvio Ratto)

In questo modo evitiamo il blocco sommitale del Grande Gendarme il cui superamento per via diretta ci avrebbe preso troppo tempo rinunciando volutamente al « V, très exposé » a cui accenna la guida.

Per una lama di roccia aggiriamo dunque la cresta guadagnando il versante Nord. Ora le campate di corda si allungano, i richiami si alternano ad ordini secchi: siamo alle prese con una camino verticale che si inabissa sotto di noi. Le superfici lisce e lo interno poco fessurato richiede ad ognuno delicatezza di manovre.

Interesse, passione, emozioni, i valori che mi hanno spinto forse quassù sbiadiscono in questi momenti di lotta impreveduta ed improvvisa. Con perfetto ermetismo la guida evidenzia tutte le difficoltà di una salita senza aiutare il candidato ad immaginare i conseguenti stati d'animo! Non credevo infatti di vivere in questo passaggio gli attimi interminabili che sto trascorrendo; attimi brutali e sconcertanti perché la realtà mi chiede qualcosa di inatteso trascendendo

quella immagine di dolce asperità che mi ero fatto. Partecipo all'azione con la sensibilità cosciente delle grandi cose mentre il corpo imbrigliato a leggi gravitazionali vorrebbe sfuggire ai giochi di equilibrio. Finalmente il passaggio è superato, lo spirito rinvigorito dalla tenzone risveglia in me stesso la fiducia degli anni migliori.

È estremamente bello lasciarsi invadere da questa narcisistica convinzione specie se il cammino è lungo ed irto di difficoltà!

La cresta, quasi accentuando le sue bizzarrie si raddrizza con una decisa impennata verso la sommità della Pointe du Domino (m 3648) sulla quale ci permettiamo una concessione alle necessità nutritive: le gole sono arse e le borracce passando di mano in mano si vuotano con sorprendente velocità. Sui fianchi della montagna come sul filo rotto da blocchi glabri il sole dardeggia implacabile risvegliando tra le anfrattuosità ancora qualche pallido cristallo.

Il contatto con la successiva Pointe 3650 avviene agevolmente. Contornando un gen-



Alg. de Triolet (m 3874) dalla Pointe du Domino. In primo piano la Punta 3650.

(foto Fulvio Ratto)

darme e poi per rocce rotte si giunge infatti alla Brèche du Domino (m 3575) che si rimonta per guadagnare la base di uno strapiombo. Una cengia ascendente a sinistra permette di superare alcuni gendarmi di poco conto, indi un camino sbuca sulla piazzola sommitale.

Le cordate, ora che si ha dimestichezza

con la particolare natura del saliscendi, acquistano veramente un'andatura sostenuta compensando fortunatamente i minuti persi in mattinata.

Dalla Pointe 3650 ci abbassiamo senza ausilio di corda doppia ma con delicati movimenti condotti sullo spigolo tagliente di cresta, alla Brèche de Triolet ultima depres-

sione che ancora ci separa dalla vetta definitiva.

Già le ombre si allungano quando attraversiamo la mezzaluna nevosa della breccia. Qualche scalino sul tratto più ripido ci fa guadagnare la base di un enorme lastrone rossastro ben visibile a distanza.

Per superarlo ci serviamo di una cengia che si insinua, sul fianco Pré de Bar, in un canale laterale ripido ed assai ghiacciato. Una cascata che ne lambisce il tratto inferiore non ci incoraggia affatto a ben percorrerlo. Passano in testa Franco e Nino che escono dal passaggio letteralmente inzuppati. Moccollandolo, noi pure seguiamo la loro sorte per raggiungere il famigerato bordo sinistro. Ci innalziamo poi su rocce lisce zigzagando in alto tra neve, ghiaccio e blocchi instabili non molto salubri per i compagni che seguono. Finalmente lo strano budello dopo aver raggiunto la sua massima verticalità nella parte superiore, si esaurisce goffamente su una costola secondaria molto affine per struttura

ed orientamento con il tratto finale della Signal sul Monterosa. Infatti qui pure si è fiancheggiati a sinistra da un canale che si perde in alto tra gli ultimi gendarmi mentre lo sfasciume caratteristico di queste quote, cede via via il posto a rocce sempre più consistenti.

È noioso percorrere questo ultimo tratto finale. Le nostre menti già corrono a preguistare le piacevoli suggestioni che la imminente pausa ci concederà dopo undici ore di salita.

Ed i cristalli di quarzo? Beh! per ora desidero lasciarli riposare in fondo allo zaino; inconsciamente mi hanno fatto riaffiorare le fantasie dell'originalissimo Samivel e ne sono grato.

† Carlo Pivano
(C.A.I. Sez. di Biella)

Aiguille du Triolet per la cresta del Domino dal col du Dolent - 1ª italiana e 2ª salita - 29 luglio 1962: Renzo Coda Zabetta, Carlo Pivano, Fulvio Ratto, Beppe Re, Franco Riva, Nino Zappa - C.A.I. Biella.



Amedeo d'Aosta alpinista

di Aldo Bonacossa

Una rievocazione

Lo conobbi, dopo averlo visto di sfuggita sul Carso insanguinato, giovanetto ancora ma già caporale d'artiglieria volontario, a Riscone, piccolo gruppo di case allo stato paesano primitivo tra le colline a mezzodì di Brunico in Pusteria. Là, in una rustica casetta di legno ad un solo piano rialzato, nell'estate 1924 trascorrevano brevi periodi a ritemperare le forze Donna Bettina della Valle di Casanova, braccio destro della Duchessa Elena d'Aosta Orléans che, quale dinamicissima presidente della provvida istituzione Italia Redenta che organizzava asili e scuole inferiori nell'Alto Adige, da un alberghetto a Colfosco in Val Badia si diramava nelle sue intelligenti severissime ispezioni. Attorno alla nipote Ester, universitaria a

Milano ma già liceale a Firenze, alpinista e sciatrice (nella R.M. 1925 maggio c'è un suo brillante articolo su una traversata scistica nelle Breonie), erano radunati alcuni compagni di studio: Pippo Scotti, che del Gran Paradiso ricordava una notte all'Alpe del Broglio sul duro suolo senza fieno — ora professore e direttore di un grande ospedale a Firenze — e Migliore Guadagni, altro nobile fiorentino, studente di ingegneria a Milano, erculeo ragazzone di un metro e novantadue che alternava pugilato a gare universitarie di sci e a qualche salitina, che purtroppo ebbi a ricordare in un breve necrologio nella R.M. 1928, marzo-aprile, per la sua tragica fine nell'Alta Val Formazza invernale. Amedeo, allora Duca delle Pu-

glie perchè il titolo di Duca d'Aosta spettava al padre, il famoso comandante della Terza Armata, ci capitava ogni tanto e allora si scatenava una quasi indisciplinata allegria, finita sovente in uno di quegli scherzi di cui era maestro. Per ripagarlo, una sera, poiché colle sue sane abitudini poco dopo le nove era già a letto, silenziosamente gli aprimmo la porta della camera credendolo addormentato. Fummo invece accolti, nell'oscurità da un ghigno e, assaliti dal terribile Tufi mostruoso anche se piccolo mastino nero affezionatissimo al padrone, a stento salvammo le gambe con la fuga disordinata. La casetta tremò tutta e fu in tumulto; ci furono severissime sgridate che ascoltammo compunti laonde l'indomani pensammo che meglio era battercela per qualche giorno: Pippo tornò al piano e Amedeo ci portò velocissimo colla Lancia Lambda che guidava in modo veramente magistrale al rifugio presso il Passo Sella gestito dall'impareggiabile Valentini.

Furono due giornate indimenticabili su quelle roccie piene di luce e di colore che in un trio famoso fronteggiano il Passo Sella. Il primo giorno (7 agosto) ci attaccammo alla Punta Grohmann m 3126 per la via Enzensperger, e nella bella mattina fu una allegra scalata di quattro compagni che volevano solo divertirsi festeggiando così anche il mio compleanno. Amedeo, soltanto alla sua seconda salita per roccia, non poteva essere un gran tecnico ma vi suppliva colle sue eminenti doti di ginnasta acrobata aiutato anche dal suo 1,96 di altezza. Aveva dita come fossero di ferro e quanto a slancio e coraggio, ne avesse avuto meno forse sarebbe ancor qui tra noi - e ce ne sarebbe stato tanto bisogno.

Sulla vetta, che purtroppo come sovente nelle Dolomiti è un informe piazzale di pietrame, ci accorgemmo di non avere nulla con cui scrivere i nostri nomi. Che fare? Semplicissimo, disse il Duca. Ho una fotografia in cui lo si vede che, dopo essersi fatto un piccolo taglio in una vena, vi intinge a mo' di penna una scheggia appuntita ricavata da un'assicella trovata là. Così i nostri nomi e la data sul libro di vetto vennero scritti col sangue di Amedeo Duca delle Puglie. Il tutto, con risatone pacche sulle spalle perché intingessi più largamente in quel suo calamaio. In discesa, ogni tanto



Alla Capanna Luigi Amedeo di Savoia sul Cervino la vigilia dell'ascensione.

un grido di allarme avvertiva il buon Guadagni, primo della lunghissima cordata, di un pericolo imminente. Era una pietruzza che indirizzata con magnifica precisione da Amedeo (raccontava di aver imparato il tiro al Congo dalle scimmie quando dall'alto dei palmizi lanciano i datteri ancora acerbi e perciò duri sulla testa dei passanti) andava a risuonare laggiù, sul robusto cappello di panama dell'amico, che al grido aveva tirato la testa tra le spalle come una testuggine. Grandi feste al rifugio da parte di Valentini che, monarchico convintissimo, apprezzava enormemente che un futuro Duca d'Aosta sapesse sbrigarsela così bene sulle croce senza incensamenti o aiuti professionali, tanto più in una regione ove, per tradizione, reali e quasi erano circondati da riverente popolarità. Questa fu la prima salita senza guide del Duca e il suo avvio a diventare accademico del C.A.I.

Dei quali aiuti professionali facemmo però uso l'indomani (8 agosto). Volevo traversare la Punta delle Cinque Dita nel senso inverso di quello compiuto parecchi anni prima con Giacomo Dumontel di Torino, il

notissimo alpinista di allora, e per avere un buon margine di speditezza e sicurezza senza rischio alcuno, lasciato giù Guadagni e il suo panama, ci facemmo precedere nell'arrampicata da Francesco Jori di Alba, allora, assieme a Piaz, la nostra miglior guida del Trentino, maestro di scuola, caro simpatico e fino come quant'altro mai. Dalla Forcella delle Cinque Dita per la via Boegle-Niedermayer si compì con gran diletto la bellissima traversata poi per la fessura finale riuscimmo con parecchi contorcimenti sulla vetta della Punta delle Cinque Dita m 2996. È con un senso di dolce melanconia che rammento la tranquilla sosta fatta lassù, in quell'ambiente straordinariamente selvaggio, tra cari compagni, davvero fraternizzando.

Dopo la divertente discesa per la via solita dell'Indice, liberatici dalla corda scendevamo pacificamente nel ben pomeriggio verso il rifugio. Alle prime scarse erbe vedemmo alcune persone salire verso di noi; parevano piuttosto eccitate, forse villeggianti che al sapere di un principe sabauda che arrampicava sul serio venivano incontro probabilmente per vedere, per sentire, per sincerarsi che tutto fosse vero. Ma quello che non si sarebbero mai aspettato lo videro coi propri occhi, e come: Amedeo, ginnasta perfetto, quando li ebbe a tiro si era messo a fare la gran ruota di traverso poggiandosi volta per volta sulle due mani e sui piedi, con un movimento di rotazione che in breve colle sue lunghe estremità lo aveva fatto volteggiare accanto agli sbalorditi curiosi: un momento dopo era già là sotto fuori tiro. Ricongiuntici rideva a piena gola e voleva da noi la descrizione della faccia stupefatta di quei tali che egli, dalla sua incomoda posizione, non aveva potuto godersi in pieno. Quando l'altr'anno andai a rivedere, al rifugio Castiglioni alla Marmolada, purtroppo per l'ultima volta il buon Jori, egli, pur tra le angustie del momento (la moglie gravissima) aveva dato in una bella risata al rammentargli quell'episodio. Caro Jori!

Da là Amedeo ci condusse dalla madre all'alberghetto fuor di Colfosco. Chiamato il negretto Tzambò che la duchessa si era portata dalla Somalia gli stese davanti agli occhi i pantaloni coi quali aveva arrampicato. Essi mancavano completamente dei due fondi e mi ricordo lo scroscio di risa del

negretto dai denti bianchissimi che come attraverso due grandi occhiali poté vedere l'immane gola della Val Mezdí che spacca il gruppo del Boè tra colossali pareti e torri.

Il suo debutto come arrampicatore risaliva a... pochi giorni prima! Trovandosi nel cuore delle Dolomiti, ne aveva subito sentita la parte estetica e la grande tradizione alpinistica. Da questo a voler provare una scalata il passo era breve, tanto più spintovi dalla domestichezza con quella appassionata alpinista che era allora Ester di Casanova. Rivoltisi a Piaz, a quei tempi all'apogeo della fama, quello li aveva portati al rifugio nel suo regno delle Vaiiolet. Il mattino dopo lui davanti con un bastoncino da passeggio e nient'altro, il Duca caricato di una di quelle grosse, pesanti corde che si usavano allora, e l'altra alla signorina, ultimo un Demetz guida che perché di Valgardena era stato da lui gravato di un gran sacco con tutte le altre impedimenta, erano saliti alla base della prima delle Torri di Vaiiolet, la Winkler. Questa, per uno affatto digiuno di roccia, avrebbe dovuto costituire un'assurdità senz'altro da escludersi: ma con Piaz c'era poco da discutere. Così con più sarcasmi che consigli all'indirizzo del novizio, specialmente al passo chiave e nella calata a corda doppia, avevano attraversata la Winkler e poichè Piaz malignamente ci si divertiva, dietro suo ordine anche Stabeler e Delago. Durante le quali le sempre più scarse sue indicazioni (« non faccio più il maestro di scuola ») venivano integrate da qualcuna di quelle imprecitazioni che Guido Rey e Ugo De Amicis hanno rese famose con altro appellativo nelle loro stupende pagine che sono purtroppo più lette fuori che entro Italia. Alla base delle rocce, mentre si arrotolavano le corde, il Duca aveva chiesto a Piaz, tardo sempre a dar confidenza, come gli pareva se la fosse cavata. E quello, sbirciandolo da sotto le folte sopraciglia, con quel suo caratteristico ghigno: « per un principe di casa reale, credevo andasse ancor peggio ». La risatona di Amedeo divertito, presolo in contropiede, non deve essergli piaciuta perchè se ne era andato giù per conto suo, sempre col solo bastoncino, a rinchiudersi in camera al rifugio, sì che gli altri quella sera non lo videro più.

A Torino, riviveva la tradizione alpinistica di Casa Savoia: dagli antenati, che

Sulla Punta Grohmann: Ester della Valle di Casanova e Il Duca che fa uscire il sangue dal taglio fattosi sul braccio.



per passare da un loro stato all'altro dovevano attraversare anche in pieno inverno le Alpi dal più basso ma pericoloso Col di Tenda al Moncenisio, a quelli che avevano fatto del vero alpinismo come il Duca Carlo Emanuele II, che già nel lontano 1695 aveva salito per devozione il Rocciamelone m 3538 montagna non difficile anche per quei tempi ma con tremila metri di dislivello (figuriamoci l'equipaggiamento) o come la bella prozia Regina Margherita che pur colle sue pesanti lunghe sottane di allora era salita a inaugurare a 4561 metri sulla Punta Gniffetti la sua capanna e come il fratello minore di suo padre, quel Duca Luigi Amedeo degli Abruzzi che in tre continenti e sull'Artide aveva portato altissimo il nome del grande alpinismo italiano, quello specialmente che alla parte sportiva unisce la scientifica e illustrativa (del quale mi onoro d'essere stato prescelto dai francesi per farne un breve ritratto nella magnifica pubblicazione "Les Alpinistes Célèbres"). Così, mentre si iniziava allo sci, quello domenicale di gita con compagni cittadini nelle quiete mete allora di voga (Clavière ecc.) continuava a «sentire» il richiamo dei monti.

Un sabato pomeriggio d'inverno (febbraio 1925) andammo colla sua Lambda aperta a Limone Piemonte, allora non ancor attrezzato e un pò primitivo e la mattina dopo, tra nebbie e nevischio, salimmo colle pelli al vero Colle Tenda m 1870. Lassù, ri-

focillandoci al magro riparo del muro di un forte contro il ventaccio, sempre colla sua aria un po' scanzonata imparai da lui la storia di quel valico che univa Nizza al Piemonte con tale precisione ed abbondanza di particolari che avrebbero ingelosito lo zio, Re Vittorio, che su questo e tanti altri temi ne sapeva assai più di molti professori. Rientrati all'albergo, una delle due damine proprietarie, probabile bellezza locale, mi fece notare che non capiva sul libro dei visitatori la firma dell'amico il quale aveva scribacchiato volutamente un brutto Amedeo Savoia per non farsi riconoscere e evitare di far correre il paese evidentemente monarchico al 101%. E, lanciandogli uno sguardo disdegnosetto, malignamente brontolò: « non sa nemmeno scrivere il suo nome ». Sicché io, già seduto in macchina per partire, feci alla bella: « sa chi è questo qui che scrive così male? Il Duca delle Puglie ». Che non le sia venuto un accidente m'ha stupito, tanto più che uno lì presente si era messo a gridare « l'avevo detto che era lui e lei non ci voleva credere ». Così partimmo di volata con grandi risate. Entrando a Torino già al buio ci accorgemmo che la lampadina della targa posteriore era bruciata. Fino al Palazzo della Cisterna ci salvammo da una sicura multa illuminandola colla lanterna da montagna che io penzolavo bocconi dietro.

Tornò al grande alpinismo nel settembre

di quell'anno 1925 attraversando il Cervino, montagna per così dire un po' gloria di famiglia perché l'amatissimo zio Duca degli Abruzzi nel 1894 ne aveva compiuta la prima salita senza guide per la cresta di Zmutt tallonando in modo tale il capo cordata, il famoso Mummery, da fargli attivare sempre più l'andatura sì da arrivare in vetta già alle 9,30, cosa sbalorditiva per quei tempi. Partendo a piedi da Valtournanche (la carrozzabile era ancora un mito) si pernottò al Giomein per salire l'indomani al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia. Avevamo organizzato la gita un po' misteriosamente per non suscitare la solita curiosità dei villeggianti che non capiscono l'alpinismo e tanto meno se praticato da principi reali. Formavamo tre cordate: il Duca tra Carrel padre e un Pelissier, Ester della Valle con Carrel figlio, il Luigi diventato poi tanto famoso; io con un Pession. Tempo splendido quasi autunnale e montagna in ottime condizioni. La salita cominciò male per me per colpa di un paté che l'ottimo Peraldo, il popolare proprietario del Giomein, aveva preparato troppo sostanziosamente (diamine! per un'altezza reale! — la quale invece, sempre parca, ne approfittò poco, lasciando purtroppo a me la parte del leone, tanto più che le guide diffidavano di simili pasticci); sicché la salita, goduta in pieno dagli altri, mi richiese sulle prime un certo sforzo di volontà. Il Duca era in gran forma e sulla vetta, seduti a lungo, rallegrò tutti col suo costante buon umore e la cordialità spontanea colla quale trattava le guide. Senonché, come capita spesso in settembre, era il 10, il tempo cambiò decisamente della discesa per la cresta svizzera: nubi, poi nevicata con vento gelido. Arrivando al Rifugio Solvay eravamo in pieno inverno e al Duca si dovettero massaggiare vigorosamente i piedi («sono troppo lontani dalla caldaia» diceva scherzando con una smorfia). Da là il procedere si fece sempre più lento per l'accumularsi della neve; la notte ci colse e nella bufera si scese metro per metro (quel giorno nessuno aveva salito il monte), senza incidenti ma con un paio di "volatine" frenate energicamente a tempo. Vetrato sulle rocce, lanterne che si spegnevano, visibilità nulla. Dopo un ultimo "svolazzo" sulla modesta paretina che precede la Capanna dell'Hörnli arrivammo a questa verso le 20,20.

Per fortuna c'era ancora il custode sicché vino caldo in abbondanza e massaggi ai piedi del Duca disposero ad una gran dormita. Il giorno dopo, con tempo poco meno che invernale, riuniti in una sola cordata dietro all'energico Joseph Pelissier, attraversammo con molti gradini in salita il Colle della Forca rientrando in Italia a trovare il sole alle prime erbe.

Accostandoci dopo la lunga camminata a Valtournanche vedemmo ad uno svolta della mulattiera un gruppetto di persone evidentemente in attesa. Sebbene avessimo accuratamente evitato il Giomein affinché la notizia della salita riuscita non si propalasse, per canali misteriosi essa era già giunta in paese. In testa al gruppo era l'avvocato Bobba, a capo scoperto, la bella figura di gentiluomo protesa in un riverente ossequio. Dietro, le sorelle celebrate da Edmondo De Amicis e qualcun'altro. Il Duca si sbrigò presto, sempre però cortese, dagli ossequi; una delle sorelle squadrò Ester, poi me e senza tanti complimenti mi chiese: «a l'è la sua morusa?» Non precisamente così ma quasi: sul Cervino ci eravamo definitivamente fidanzati e dall'anno appressi siamo coniugi. Presi ambedue in giro da Amedeo che, essendo all'Università di Palermo al tempo di una celebre interpretazione del grande attore siciliano Musco, ripeteva: mi avete condotto lassù per farvi da paraninfo.

All'inizio dell'inverno avevamo combinato una salita in sci al Breithorn. Da Valtournanche ce ne andammo sù con un portatore, il Duca, Ester ed io dapprima cogli sci a spalla poi, calzateci, fino ad una baita in cima al Breuil ove ci alloggiammo perché allora il far aprire l'unico albergo del piano ove adesso c'è Cervinia avrebbe richiesto una procedura dispendiosissima di tempo e denaro. Il nostro ostello invece consisteva in un bugigattolo con un pò di fieno a terra sul quale passammo la notte nei sacchi piuma, visitati ogni tanto da qualche topo che preferiva la nostra compagnia alla neve che fuori aveva cominciato a cadere. Amedeo, al Congo, si era abituato a ben altro sicché dormì d'un sol fiato tutta la notte che per noi altri fu lunga e al mattino, mancata la gita per il brutto tempo, era fresco come se avesse riposato in un letto imperiale. Vero che a Palazzo Cisterna dormiva per buona parte dell'anno sul pavimento su

Al Passo Sella di ritorno dalla traversata della Punta delle 5 Dita: Il Duca, Francesco Jori, Ester della Valle di Casanova, Aldo Bonacossa.



una semplice stuoia di cocco traforato di cui vantava la comodità e l'efficienza terapeutica ma che per il nostro gusto era piuttosto per fachiri che non per noi comuni mortali anche se induriti da moltissimi bivacchi.

A Torino frequentava nel 1927 la Scuola di Guerra, e in quella primavera si lasciò attrarre di nuovo dal desiderio di una bella gita. Studiando la storia alpinistica del Monte Leone che fiancheggia poderosamente coi suoi 3553 metri il Passo del Sempione, ne avevo dedotto che la parete Nord, quella che sale direttamente alla cima, non era mai stata superata. Ne tenevo delle belle fotografie prese il 20 aprile 1919 dalla vetta del Terrarossa, allorquando col mio caro Adriano Revel ne avevamo compiuta da Veglia la prima salita in sci. Uno sdrucchiolo di neve di forte inclinazione con una crepaccia alla base, senza nemmeno una pietra emergente. Più a destra di essa, guardando dal piazzale della stazione di Briga, nella massa rocciosa dell'Hübschhorn o Pizzo Bello spicca un crestone che noi chiamiamo del re perché su per esso salì per primo il Re Alberto del Belgio. Superando la parete Nord del Leone, mi sorrideva un po' l'idea di poterla poi chiamare parete del Duca, tanto più che i due si conoscevano perfettamente e si stimavano.

In un afoso pomeriggio di maggio vado con mia moglie alla stazione di Novara a prendere il Duca. Attraverso chiacchierate, sempre col suo solito buon umore, e notizie intelligenti dell'amico arriviamo al Passo del Sempione ove il custode dell'Hôtel Bellavista non vorrebbe accoglierci non essendo il locale ancora ufficialmente aperto. Ma la moglie, che è di Ceppomorelli in Val Anzasca, quando sente che siamo italiani ci mette a posto con entusiasmo e ci prepara perfino una specie di pranzo, beata e felice.

L'indomani, 29 maggio, il Duca ed io ci portiamo ancora nella penombra verso il ghiacciaio di Kaltwasser e nella bella mattina, percorsa la fascia glaciale sempre più angusta fino al suo termine, siamo alla crepaccia all'attacco della parete nella perpendicolare della vetta. Ramponi e sù. Neve in condizioni non perfette ma discrete. Buona andatura perché colle gambe del compagno si possono fare i passi lunghi. Nella parte più ripida gradiniamo perché subito a sinistra la parete precipita nella tetra muraglia a picco di roccia nera. Il puntale della piccozza del principe se ne va: poco male perché ci si aggrappa ormai solo col becco. Entusiasti e felici arriviamo dritti alla vetta ove sostiamo a lungo nella stupenda giornata, beandoci davvero del panorama immenso e facendo progetti tra quelle montagne ove



All'attacco delle Torri del Vaolet: Piaz, il Duca, Ester della Valle di Casanova.

avevo già tanti ricordi. Poco dopo mezzogiorno caliamo per il solito crestone Sud, dopo mandato ancora un pensiero di affetto al nostro buon Migliore Guadagni col quale avevamo arrampicato lietamente nelle Dolomiti del Sella. Sul ghiacciaio di Alpien siamo investiti da una fitta nebbia e dopo un pò cominciamo a girovagare. E il Passo del Breithorn non si trova. Il Duca si è fatto colla sciarpa un turbante, memore dei suoi anni d'Africa: pare un beduino del deserto.

Passano le ore. Finisco col perdere la pazienza e decidere di calare a valle in qualche modo e da qualche parte. Poggiando sempre a sinistra su chine a volte ripide e di neve non troppo ortodossa, finiamo per uscire un po' dalla nebbia e affacciarci a lunghi pendii in una specie di vallone a me affatto sconosciuto (quello del torrente Wali). Dal poco sole che filtra rileviamo infine (e il Du-

ca era un maestro in ciò per la sua pratica desertica) la direzione, togliamo la corda e siccome si affonda parecchio mi siedo e via. A tutta velocità caliamo un primo erto pendio, ne traversiamo un secondo, poi giù ancora seduti per finire dopo un migliaio di metri alla prima erba e allo stradone del Sempione circa ai 1650 metri. Sù per lo stradale un paio di chilometri fino al rifugio VII ove ci concediamo un grappino — non essendoci altro — in piedi. Il custode chiede stupito come mai i nostri pantaloni non siano fradici dopo tanta discesa seduti. « Non lo sono », spiega serio il compagno. « perché la velocità era tanta da produrre per l'attrito un tale calore da far asciugare immediatamente i pantaloni ». Probabilmente il buon custode ci ha creduto. Come due « barboni » risaliamo nella sera ancora caldissima gli altri 4 chilometri e mezzo dello stradone fino all'albergo a riprendere moglie e auto, poi filiamo su Novara a rimettere il compagno in quel treno della 1,50 che partendo da Milano dopo mezzanotte permetteva specialmente ai viaggiatori di commercio leggeri di borsa di arrivare il mattino a Torino presto risparmiando la notte all'albergo.

Il Duca, coi pantaloni non più intatti, il viso arcicotto perché il turbante non aveva servito a niente, si era sdraiato lunghissimo disteso in un vagone di prima classe. Là il controllore lo aveva scoperto e illuminato. Le sue prime parole erano state che se ne andasse a tutta velocità in terza classe se non voleva prendersi una multa. Il disteso s'era bensì difeso asserendo di essere senatore (i principi di Casa Reale, divenuti maggiorenti, lo erano infatti di diritto e quindi viaggiavano col permanente) ma ciò aveva finito per imbestialire il controllore che non voleva esser preso per uno stupido tanto più da un giovanotto (28 anni). « Senatore lei! » Documento alla mano, aveva dovuto convincersi dell'onestà del giacente e si era profuso in scuse.

Il quale giacente, arrivato a Torino, si era cambiato alla svelta, aveva messa l'uniforme da maggiore e forse senza nemmeno aver tempo di prender la prima colazione era andato alla Scuola di Guerra e davanti alla commissione presieduta dal terribile Comandante (il Generale Gazzera, poi Ministero della Guerra e Comandante del nostro esercito in Abissinia) aveva sostenuto un bril-

lantissimo esame basato specialmente sull'impiego della truppa in alta montagna. Il suo viso abbrustolito, colla pelle a brandelli, era prova evidente di essere più fresco di esperienza su questo tema che non i suoi giudici.

Dopo il periodo di Torino e dopo la riconquista della Libia in cui era stato capo intrepido e trascinatore del corpo da lui e per lui formato dei meharisti (« ho imparato un nuovo mestiere » ci diceva, « quello del cammelliere »), sposatosi con Anna di Guise, e padre, era stato trasferito a Miramare presso Trieste, di nuovo vicino ai monti. Ciò malgrado, e sebbene l'ambiente arrampicatorio triestino fosse allora in formidabile ascesa, con un Comici allo zenith, per le crode non ebbe più tempo. Unica sua arrampicata era ormai talvolta quella su gli alti snelli palmizi nel parco di Miramare: ancora in costume da bagno, i piedi nudi in opposizione contro il tronco, le mani dietro a questo, saliva lesto fino alla cima e così ne ridiscendeva, allegro e sicuro (« è la mia Dülfer africana »). Si limitava a qualche breve riposo a Cortina d'Ampezzo dove aveva continuato a praticare lo sci per il quale tuttavia il suo « centro di gravità era troppo alto da terra » come egli spiegava tecnicamente sforzandosi di star serio. Evidentemente però, uomo di vasti orizzonti, l'andar su e giù per una stretta pista come era là ormai di moda non gli diceva molto. In gite invece, anche se giterella, era di nuovo tutto lui, pieno di allegria e di spassi.

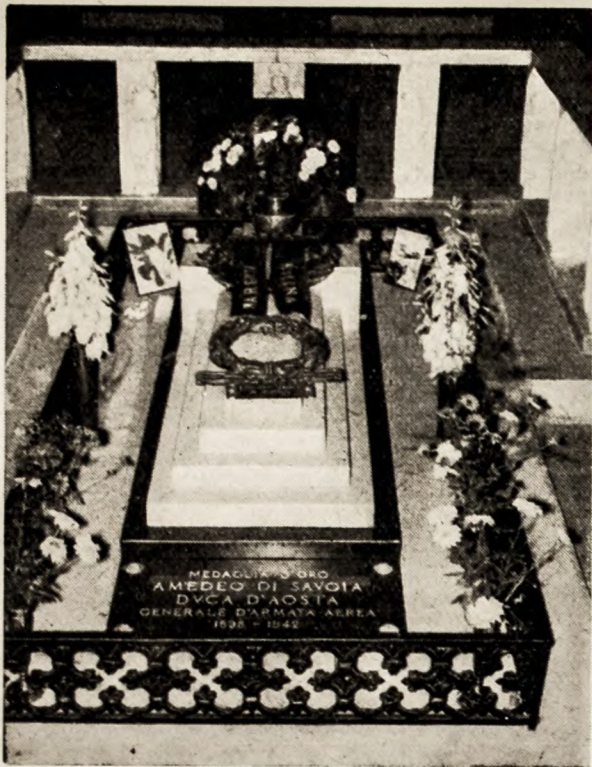
Era passato finalmente nell'aviazione che da anni lo attraeva irresistibilmente anche perché egli era sempre proteso verso l'avvenire. Ormai ottimo pilota, vi si era dedicato con quello slancio che metteva in tutto quanto lo interessava veramente e lì a Merana era anche capo e quindi responsabile non solo di sé ma anche degli altri. Così del noto episodio (un suo ufficiale atterrando sul campo aveva avuto l'apparecchio in fiamme: il primo ad accorrere nel tentativo di spegnerle addosso all'infornato, bruciandosi la tuta, era stato lui) mi aveva commentato con tutta semplicità: « naturale, avevo le gambe più lunghe degli altri ». Così però si era sempre guadagnato il cuore dei suoi, a cominciare dai più umili. Se aveva qualche ritaglio di tempo, persino dopo una lunga intensa giornata aviatoria cominciata il mattino prestissimo, non ri-



Il Duca sul ghiacciaio del Kaltwasser all'attacco della parete NNO del M. Leone. Dirimpetto il Pizzo Bello o Hübschhorn.

stava inoperoso. Rammento una sera sulla balconata di Miramare: a cena appena ultimata non perdeva una parola di una lezione sui sommergibili che uno dei più colti ufficiali di quella specialità, credo il Comandante De Rossi, impartiva a lui, insensibile in quel momento persino ad uno splendido tramonto sull'incantevole golfo di Trieste.

Da Trieste venne nel 1932 al congresso annuale del Club Alpino Accademico Italiano — del quale faceva ora parte — al Passo del Pordoi, nel cuore delle Dolomiti. I più che non lo conoscevano rimasero quanto mai favorevolmente impressionati dalla sua personalità: allegro, alla mano con tutti (parecchi valentissimi alpinisti erano nella vita di condizione modesta) e pieno di buon senso. Avevamo purtroppo da decidere se Emilio Comici, famosissimo e amatissimo, passando guida avrebbe potuto rimanere accademico. Il Duca prese parte alla discus-



La tomba di Nyeri.

sione e mi rammento come abbia saputo esprimere con grande chiarezza ma umanità il suo dispiacere che Comici, da lui ben conosciuto e tanto stimato, non potesse a norma di statuto permanere nell'associazione.

Abbandonato Miramare, che doveva purtroppo confermare le tristi previsioni dei triestini che quel castello, come già agli Asburgo (Massimiliano fucilato a Queretaro, sua moglie Carlotta impazzita fino alla morte), avrebbe portato disgrazia ai Savoia che lo avessero abitato, l'Africa ce lo prese definitivamente e di montagne non ne salì più. Tranne quell'Amba Alagi che fu l'ultima sua ascensione terrena: in cui si coprì di gloria ma ove si preparò la tomba di Nyeri perché lassù aveva profuso tutto quanto gli rimaneva ancora di quella linfa della vita che aveva così senza risparmio consumata nell'organizzazione del suo vice reame e in quella impossibile resistenza in una guerra che egli aveva tanto decisamente sconsigliata. Mi diceva Ardito De-

sio che le poche volte gli riusciva di incontrarlo fermo ad Addis Abeba sempre lo trovava immerso nello studio realistico degli immensi problemi pacifici dell'Abissinia e che a nulla servivano gli affettuosi consigli di risparmiarsi un poco almeno. Perché, dinamico e retto, voleva personalmente controllare lavori e persone che non tutte erano come lui pervase da solo amor di patria.

Allorquando ebbe sentore della guerra, fece una rapidissima corsa in Italia per sconsigliare energicamente Mussolini dal parteciparvi. Profondo conoscitore dell'Africa, sapeva che le nostre terre d'oltremare, alle quali gli italiani avevano dedicato tanto lavoro, sarebbero state tagliate fuori e presto o tardi definitivamente perdute. Ma ormai la decisione era presa. Ebbe il tempo per un brevissimo addio alla famiglia (che non avrebbe più riveduta), alla sua squadriglia alla quale si era dato con tutta l'anima e, non lontano da là, a chi era stato suo capo durante la riconquista dell'interno della Libia. Partendosene da lui aveva ancora dato un mesto sguardo a quei molli colli asolani che culminano nel Grappa. « Dall'Africa non tornerò ». Perché, da uomo d'onore, nel momento del pericolo, anche se dissensiva da quella guerra (e gli era stato offerto di rimanere in Italia) voleva essere laggiù a dividere i rischi e la sorte dei suoi uomini, che a lui guardavano come all'ultima speranza, fino alla conclusione che prevedeva tragica.

Ora quei due grandi italiani, zio e nipote, uniti anche nella passione per la montagna e nell'amore per l'Africa, dormono entrambi l'ultimo sonno, l'uno in quella Somalia ove tanto fece per la pacifica elevazione del paese e delle genti, l'altro nella disadorna chiesa sul colle di Nyeri, di fronte a quel Monte Kenya che da un immenso piedestallo arboreo si innalza gradatamente fino a 5196 metri nel roccioso cono finale solcato da ghiacci: visione che forse ancora negli ultimi tristi momenti di prigionia lassù gli ricordava i giorni felici della sua vita alpina.

Aldo Bonacossa
(C.A.A.I.)

(foto dell'A.)

CRONACHE DELLE MANIFESTAZIONI DEL CENTENARIO

1ª Mostra Internazionale della Montagna

L'inaugurazione è avvenuta la mattina del 31 maggio, alla presenza di autorità ed invitati tra cui diversi dirigenti del C.A.I. Erano al tavolo della Presidenza i ministri Folchi del turismo in rappresentanza del Governo e Bertinelli, della Previdenza sociale, nonché Presidente generale del C.A.I., l'ing. Anselmetti sindaco di Torino, l'ing. Nasi presidente della Mostra della Montagna, il grand'uff. Soffietti.

L'ing. Nasi ha porto il saluto degli organizzatori a autorità, invitati, espositori e collaboratori, rammentando che l'origine di questa Mostra, sorta con programma biennale, è dovuta al centenario del C.A.I. Dopo aver accennato all'estensione della stessa (400 espositori su 19.000 mq) ha illustrato brevemente il programma che tali mostre intendono svolgere, dagli aspetti attuali della montagna ai suoi problemi economici, commerciali e naturali.

Successivamente ha preso la parola l'ing. Anselmetti, affermando che tradizioni e sviluppi dell'economia regionale impongono a Torino di promuovere e sostenere iniziative come questa Mostra, e mostrandosi convinto che l'economia alpina può adeguarsi all'epoca attuale se un illuminato incremento delle industrie nelle nostre valli sarà accompagnato da uno sviluppo dell'istruzione scolastica adeguata ai tempi e all'economia locale; affermando i diritti del montanaro a una vita civile che può trovare radici nelle risorse naturali del mondo alpino.

Ha quindi parlato, in qualità soprattutto di Presidente generale del C.A.I., il ministro Bertinelli, che ha ricordato gli ideali che hanno mosso i promotori del Club Alpino, e che hanno valore tuttora per la gioventù italiana. Ha auspicato il successo della mostra, dicendosi lieto di questa collaborazione tra C.A.I. e organizzatori, e augurando che da questo contatto tra pubblico e montagna nasca una migliore conoscenza del mondo alpino.

Ha chiuso il ministro Folchi, riconoscendo l'importanza della montagna nel sistema economico italiano e nello sviluppo del turismo, che tende a svilupparsi nel numero dei turisti, anche se tende a diminuire la permanenza singola.

E seguita da parte degli intervenuti una visita accurata della Mostra.

Mostra del Centenario del C.A.I.

Tutta la Mostra della Montagna era collocata nel palazzo di Torino Esposizioni al Valentino. La mostra del C.A.I. si presentava davanti all'ingresso principale, in un padiglione in cui il tema del centenario era stato sviluppato dagli architetti Ceresa e Jorio, sullo schema preparato dal dr. Andreis, presidente della Sezione di Torino, e dal dr. Spiro della Porta Xidias di Trieste colla collaborazione dell'avv. Ceriana, del dr. Crovella e del sig. Fecchio per singoli settori. Rendere accessibile il tema a un pubblico eterogeneo di gusti e di cultura non era compito facile per gli organizzatori, che hanno dovuto compiere a ritmo accelerato la ricerca del materiale, la disposizione dello stesso, le didascalie illustrative.

Partendo dalle origini (Petra, Rotario d'Asti, M. Aiguille), rappresentate con stampe dei secoli

scorsi, passando attraverso la conquista del M. Bianco, con le immagini dell'epoca dei luoghi e delle persone, disposte su ampi pannelli verticali in successione cronologica, si giungeva alla salita del Monviso e alla fondazione del C.A.I. Mentre le fotografie e le riproduzioni erano collocate sui pannelli, cimeli vari erano pure esposti in bacheche; per il trittico di Rotario d'Asti, concesso dalla diocesi di Susa, era stata allestita una parete apposita. Dal 1863 al 1963 era quindi la successione delle conquiste dell'Alpinismo italiano sulle Alpi e altrove; al centro, visibili attraverso discontinuità dei pannelli, grandissime diapositive (Gasherbrun IV, K 2, ecc.) illuminate segnavano le tappe di tali conquiste. Inutile citare tutto il materiale esposto, che diventerebbe arido elenco, mentre esso troverà posto nel volume del centenario più vivamente che non in questo rapidissimo panorama.

Appositi scomparti erano stati dedicati alla tecnica alpinistica, ai rifugi del C.A.I., al soccorso alpino e alla speleologia. Molto materiale utilizzato proveniva dalla Biblioteca Nazionale del C.A.I. (di cui le opere più notevoli dal punto di vista storico erano esposte in bacheche) e dal Museo della Montagna, da archivi di Sezioni, da soci.

Dal salone dedicato al C.A.I. si passava direttamente al grande salone centrale G. Agnelli.

Gli altri settori

Trascurando l'esame particolareggiato della parte commerciale e merceologica (trasporti funiviari, costruzioni prefabbricate, macchinari per industrie montane, agricoltura, sgombro neve, equipaggiamento, artigianato, allevamenti, caccia e pesca, impianti idroelettrici, agricoltura, selvicoltura, zoo ecc.), non vanno dimenticate alcune partecipazioni quali il Parco del Gran Paradiso, con due ampi stands, illustranti la storia e l'ambiente del Parco, condensati in otto temi. Nel primo sono fissate le date basilari del Parco, dallo statuto del Vescovo di Aosta del 1245 alle attuali leggi, con il confronto coi parchi nazionali esteri; nel secondo è trattato il problema finanziario (55 milioni annui); nel terzo è esaminata la consistenza del patrimonio del Parco; nel quarto il valore economico della fauna; nel quinto le finalità del Parco. Nel sesto infine viene esaminato il comportamento della fauna, mentre nel settimo è considerata l'importanza economica della flora, specie nei riguardi dell'erboristeria; nell'ottavo si svolgono considerazioni sullo sviluppo possibile del Parco.

Sul tema delle comunicazioni, ottimi gli stands dei trafori del M. Bianco, del Fréjus e del Gran S. Bernardo, che faciliteranno l'accesso alle nostre Alpi degli alpinisti stranieri.

Presenti quasi tutti gli EPT della cerchia alpina e appenninica (tra gli altri Aosta, Belluno, Bergamo, Bologna, Brescia, Carrara e Lucca, Delfinato, Novara, Torino, Vercelli) con ampie illustrazioni delle rispettive zone montane; nello stand di Lucca la Sezione del C.A.I. esponeva alcuni preziosi cimeli librari e panorami dei primi anni di vita delle sezioni toscane.

Dei Club Alpini esteri erano presenti quello austriaco, con la sua ben nota produzione cartografica, e quello polacco.

Ampla la mostra delle costruzioni montane, riprodotte in una lunga serie di fotografie di elementi e

complessi caratteristici di tutte le zone.

Da notare i numerosi plastici di vari gruppi, tra cui uno geologico delle Apuane di ormai vecchia data, e quello dell'Everest del Oe.A.V.

Anche l'Ospizio del Gran S. Bernardo era presente con una ricca documentazione storica.

All'esterno, pour épater les bourgeois, la pista in plastica per sciatori, e la palestra, dove ghiaccio e roccia si erano uniti in simbiosi generando pareti di puro abete su cui risonavano un po' lugubramente i ramponi a dieci punte e i martelli degli scalatori in esercizio.

Notevole la partecipazione delle case editrici e della stampa specializzata, quale lo «Scarpone», mentre C.A.I. e T.C.I. presentavano le loro collezioni più importanti dal punto di vista alpinistico.

Le Guide del Cervino avevano esposto in un loro particolare stand cimeli e storia delle loro imprese in loco e negli altri continenti, particolarmente colle spedizioni Monzino.

All'apertura della Mostra la Sezione di Torino del C.A.I. aveva promossa la conferenza di Spiro della Porta sui «Cent'anni di vita del Club Alpino Italiano»; alla chiusura era invece presente una larga rappresentanza del Consiglio Centrale, che si era riunito l'8 e il 9 giugno a St. Vincent, ospite della Regione Valdostana e della SITAV che aveva predisposto un nutrito programma. Infatti dopo la riunione pomeridiana del sabato, una cena aveva riunito col nostro Consiglio le maggiori autorità della Giunta Regionale, i presidenti delle sezioni valdostane, i rappresentanti della Sezione di Torino. Sono stati rivolti calorosi saluti da parte del nostro Presidente Generale, dai rappresentanti regionali, e dal sen. Chabod che ha concluso la serie degli interventi nel suo consueto brillante stile, mentre il Presidente Generale offriva ad autorità e benemeriti la medaglia d'oro del centenario. Il mattino seguente proseguiva la discussione in seno al Consiglio, toccando l'argomento particolarmente interessante della destinazione del fondo statale; dopodiché gli intervenuti si trasferivano nel castello di Fénis, dove era offerto a cura della autorità ospitante una ricca colazione, animata dalla presenza di molte signore. Da Fénis, come detto, il Consiglio si trasferiva a Torino, per una visita alla Mostra e la chiusura della stessa.

G. B.

Congresso Nazionale delle Guide e Portatori

Ospitato nella I Mostra della Montagna, ha avuto luogo il 7 giugno 1963 il Congresso delle Guide e Portatori del C.A.I., a cui hanno partecipato, invitati, oltre un centinaio di iscritti, pervenuti particolarmente dalle zone alpine, con rappresentanze anche delle zone appenniniche e sicule.

Ha presieduto la riunione il sen. avv. Renato Chabod, presidente del Consorzio Nazionale assistito dal Segretario rag. Cescotti; erano presenti i presidenti dei seguenti Comitati: Bertoglio (Piemontese, Ligure-Toscano), Gobbi (Val d'Aosta), Leonardi (Trentino), Marangoni (Alto Adige), Perciabosco (Sicilia).

Il sen. Chabod ha esordito ricordando la struttura del nostro Consorzio, la difficoltà di convocazione dei Congressi per ragioni economiche e geografiche. Si è detto lieto che il Centenario del C.A.I., sempre vigile assertore delle benemerite delle guide e delle loro necessità e del loro alto livello tecnico, avesse dato la possibilità di questo Congresso, per esaminare assieme le questioni di più vivo interesse. Dopo aver brevemente accennato alla storia del Consorzio, alle sue origini e al suo sviluppo, ha ricordato la legge per il riconoscimento giuridico del C.A.I., che permet-

terà dal punto di vista finanziario di affrontare meglio alcuni dei più importanti problemi del corpo delle guide e dei portatori.

Partendo dal problema dell'assicurazione in caso di morte, la cui polizza stipulata a spese e cure del C.A.I. assorbe attualmente circa tre milioni annui, ha tracciato la linea di un possibile miglioramento delle condizioni a favore degli iscritti, e cioè un aumento del massimale fino a 8 milioni, con un onere per il C.A.I. di 10 milioni e mezzo annui, oppure un aumento minore di tale premio, con indennità giornaliera di 3000 lire per l'invalidità temporanea; ma ciò impegnerebbe, coll'attuale numero di iscritti (circa 600) una spesa annua di circa 35 milioni, che non sono disponibili.

Successivamente ha trattato il problema dei corsi resi ormai obbligatori per legge, se cioè promuovere due corsi, uno per le Alpi Occidentali, uno per le Alpi Orientali, oppure lasciare l'iniziativa ai singoli Comitati, eventualmente raggruppati fra loro, con un preventivo annuo di spesa sui 5 milioni.

Il problema della pensione, riconosciuto il non felice esito dei versamenti volontari presso l'INPS, come era stato previsto, potrebbe essere risolto mediante uno stanziamento globale da parte del Consorzio, e relativo «polizzone».

Per le tariffe degli iscritti partecipanti alle spedizioni del Corpo di Soccorso alpino, ha riconfermato l'accordo intervenuto per cui sarà riconosciuta la tariffa pertinente all'ascensione avvenuta per l'esecuzione dell'opera di soccorso, con un aumento del 20% quale riconoscimento dell'impegno più grave e faticoso.

Ha infine accennato alle richieste pervenute per il riconoscimento di guide speleologiche.

Ha quindi aperto, argomento per argomento, la discussione a cui sono intervenuti Camillo Pellissier e il dr. Gobbi (criteri di riconoscimento dell'invalidità permanente), Detassis (favorevole a un forte massimale e al riconoscimento delle spese per assistenza clinica), Andreotti (per un massimale medio e una diaria per invalidità temporanea), Marangoni (per una indennità di invalidità temporanea), ancora il dr. Gobbi (per un versamento volontario di circa 17.000 lire annue a favore dell'indennità temporanea, in quanto di essa beneficiano in genere iscritti con forte lavoro).

Il Presidente, riassumendo la discussione, fatte ancora presenti le inderogabili limitazioni del bilancio, ritiene che sia da predisporre nel bilancio lo aumento del massimale per morte e invalidità permanente, lasciando ai singoli la possibilità di stipulare una congrua polizza per l'invalidità temporanea e dando mandato alla Segreteria di trattare opportunamente a quest'ultimo riguardo.

Sull'argomento dei corsi, hanno preso la parola Detassis, Chabod e Gobbi, per chiarire l'obbligatorietà in base alla legge C.A.I., la portata istruttiva di essi dal punto di vista professionale ma soprattutto per quanto attiene alla esperienza degli anziani e ai rapporti tra guida e cliente. La durata e la tecnica dei corsi, hanno chiarito Chabod e Gobbi, permettono di considerarli come un esame continuo, giornaliero, che permette di valutare ogni aspirante.

Gobbi ha tracciato lo schema del programma per i corsi della Val d'Aosta: 1° periodo parte teorica; 2° periodo palestra; 3° periodo salite. Sono poi intervenuti Barmasse (utilità economica di patente come maestro di sci, oltre che di guida), Leonardi (favorevole a corsi annuali zionali di abilitazione e di aggiornamento) Gobbi (pagamento di quota da parte degli iscritti al Corso; aggiornamento ai soli effetti della tecnica del pronto soccorso), Andreotti (corso annuale occidentale e orientale; criteri sulla direzione dei corsi); sono state segnalate infine le difficoltà per le pratiche presso le Prefetture.

Il Presidente ha concluso le discussioni su questo argomento, prospettando la utilità dei corsi zonali, con al più il raggruppamento di comitati vicini per motivi di convenienza e organizzazione, di durata di 10-15 giorni; mentre la nuova legge per il C.A.I. in avvenire darà gli strumenti necessari per la tutela della categoria e della professione.

Il Presidente ha quindi chiuso la discussione complessiva, rallegrandosi degli interventi e auspicando altre riunioni, riassumendo i punti discussi e le conclusioni pratiche da trarne.

Alla riunione ha fatto seguito al ristorante della Mostra un pranzo offerto a tutti gli intervenuti da parte della organizzazione del Salone.

Altri convegni

Durante la Mostra hanno avuto luogo anche i seguenti Convegni:

Il 1° giugno ha avuto luogo una «Tavola Rotonda» sul tema «Alpinismo: equipaggiamento e alimentazione», con l'intervento di Cesare Maestri, Leo Gasperl, Giuliana Chenal Minuzzo, Hans Nöbl e Marcello De Dorigo, sotto la direzione del sen. Chabod e del prof. Margaria.

31 maggio-2 giugno — Convegno internazionale di Studi su «l'Economia della Zona Alpina come problema Europeo»; sono state presentate e discusse relazioni dei proff. Gribaudi, Golzio, Nussbaumer, Guichonnet, Ghilardi, Moser, Carone, Tautscher, Paccès, Zaccagnini, Lombardini, Rosenfeld, ing. Bordiga.

3-4 giugno — Convegno nazionale dei Consigli di Valle.

4 giugno — Giornata internazionale di studio sui problemi della viabilità invernale, con relazioni dei proff. ingg. Jelmoni, Dardanelli, Ariano e del dr. Mancini, sotto la direzione del prof. ing. Bertolotti, che ha annunciato i prossimi concorsi biennali per lo sgombrò neve, in Francia nel 1965, e al Sestriere nel 1967.

5 giugno — Simposio sulla conservazione della natura e del paesaggio in montagna, promosso dalla «Pro Natura Torino» e «Pro Natura Italica»; relatori prof.ssa Lucia Rossi; proff. Peyronel e Hofmann, avv. Obertero, arch. Vandetti, avv. Fusi.

8 giugno — Convegno internazionale di erboristeria montana.

Nella «giornata nazionale delle Funivie» è stato discusso il «codice dello sciatore».

In tre serate sono stati proiettati al pubblico film di montagna; tra gli altri «Entre terre et ciel» con conferenza dell'autore Gaston Rébuffat.

G. B.

XIV Rallye Internazionale di Sci-Alpinismo al Monte Rosa

Il tempo decisamente avverso e le rinunce alla ultima ora di parecchie squadre hanno in modesta misura nuociuto alla manifestazione, che ha avuto comunque un grandioso successo.

Basta pensare alla quota raggiunta, 4248 m del Colle del Lys, la più elevata di tutti i rallyes internazionali; d'altra parte anche la Punta Giordani (4055 m) è probabilmente la cima più alta sinora raggiunta in tali manifestazioni.

Secondo gli accordi presi fra le Commissioni di Sci-Alpinismo del C.A.I. e del C.A.F. il numero massimo delle squadre partecipanti doveva essere di 30-15 italiane e 15 francesi; mentre da parte di queste ultime l'adesione era tale da dover addirittura limitare le iscrizioni, si deve lamentare uno strano assenteismo da parte nostra.

Forse il Gruppo del Monte Rosa non presentava grandi motivi di interesse, per essere già stato frequentato dai nostri sciatori, oppure la quota elevata

preoccupava gli aspiranti alla medaglia d'oro, che dovevano dormire fuori del rifugio? Anche il fatto indubbiamente negativo di dover richiedere ben tre giorni di ferie può aver influito sulle decisioni dei nostri sciatori; pochissimi giorni prima della prova le squadre italiane sono una diecina, si accetta l'iscrizione di altre tre francesi, una svizzera si era iscritta in precedenza.

Il 1° maggio ha avuto luogo il concentramento delle squadre a Gressoney la Trinité, con immediato trasferimento ai rifugi del Gabiet (2357 m), il rifugio del Lys essendo adibito a ricovero degli organizzatori; mentre gli uomini dei servizi (pattuglie alpini, controllori, radiotelefonisti) si distribuivano alla Capanna Gnifetti e al Rifugio Sella.

Il 2 maggio ha inizio il Rallye per le salite alla Punta Giordani; con tempo incerto, la vetta è raggiunta da tutte le squadre, che effettuano la discesa sul ghiacciaio di Indren, attraversano verso il ghiacciaio di Garstelet e raggiungono infine la capanna Gnifetti.

In base al tempo massimo di 7 ore e 30 (più un'ora di neutralizzazione al colle delle Pisse) si effettua una prima selezione: le squadre, che aspirano alla medaglia d'oro, che devono pertanto compiere l'intero percorso, comprese le punte facoltative, nel tempo fissato, e dormono fuori del rifugio in tenda od igloo, sono ridotte a 12: Nizza 1° e 2°, C.A.S. Ginevra, Paris, Chamonix, Fior di Rocca di Milano, Folgore di Bormio, Lourdes-Cauterets, S.U.C.A.I. di Torino, Lione 1°, Chambéry, Briançon, Vosges.

Al mattino seguente il tempo è di nuovo sfavorevole ed è solo l'atmosfera Rallye che induce a partire, rimanendo in collegamento colla capanna attraverso le radio; con questo mezzo diamo la partenza alle squadre con meta il colle del Lys e facoltativa al Balmehorn.

Il tempo peggiora, ma giungono egualmente le squadre: Paris-Chamonix si arresta e coll'aiuto di Chambéry lega uno dei suoi sulla slitta: attacco di malaria a 4200 metri! Scendono velocissimi e dopo pochi minuti il malato è affidato alle cure del bravo medico, il dr. Balzola.

Sensazionale è la discesa delle prime cordate; è obbligatorio infatti legarsi. Per questi non c'è bisogno di prova a cronometro! In due ore e un quarto faranno l'intero percorso, Folgore di Bormio addirittura in meno di due ore.

Il vento violentissimo spazza la cresta sovrastante la capanna ed addirittura strappa la tenda della SUCAI che viene buttata sul ghiacciaio del Lys: viene recuperata nel pomeriggio in due ore di sforzi.

Il terzo giorno, finalmente il sole, la prima partenza ed il primo capovolgimento della slitta, ma la tecnica è nel complesso buona.

Il tempo medio obbligatorio per gli aspiranti alla medaglia d'oro esclude due belle squadre: Lione e Ginevra, giovani e forti. Chambéry invece ha il miglior tempo seguita da Lourdes e dalla Folgore.

Si è pertanto quasi alla fine del Rallye: infatti l'indomani il tempo è bellissimo, ma un vento gelido e fortissimo ci impedisce la partenza per l'alto.

Gli alpinisti sono un po' provati per gli sforzi dei giorni precedenti; è dovere evitare altri congelamenti, anche perché coloro che hanno dormito in tenda non sono logicamente nelle migliori condizioni fisiche.

L'ing. Abbiati propone di scendere sino all'Alpe Indren e di risalire al Col d'Olen per poi effettuare la discesa su Gressoney La Trinité; la proposta viene accettata senz'altro e si dimostrerà felice, in quanto la buona qualità della neve favorisce i concorrenti nel loro ritorno anticipato rispetto al previsto, malgrado l'ascesa fuori programma al Corno del Camoscio.

A mezzogiorno infatti buona parte di essi sono già all'arrivo ricevuti dal cav. Toniolo, quale rappre-

sentante la sede centrale del CAI, e dal dr. Andreis, presidente della sezione di Torino.

La coppa Latarjet per il miglior comportamento tecnico e morale viene assegnata alla SUCAI di Torino, mentre vengono premiati con «medaglie d'oro» Chambery, Fior di Roccia, Folgore di Bormio e Nizza 1° oltre alla SUCAI stessa.

Le medaglie d'argento son consegnate a Briançon, Hautes Vosges, Vosges, Toulouse 1°, Lourdes-Cauterets, Lyon 1°, CAI Rivoli, CAS Genève, Nice 2°, mentre sono premiate invece colla medaglia di bronzo Montluçon, Maçon, Belfort, Lyon 2°, Toulouse 2° e Ski Club Torino.

Non si può chiudere questa relazione senza ricordare l'appoggio concesso senza riserve dagli alpini della Scuola d'Aosta, dalle guide, dagli elementi del Soccorso Alpino, dai custodi delle Capanne, che hanno così alleggerito il lavoro non sempre facile degli organizzatori; possiamo affermare che la manifestazione, che racchiude logicamente motivi agonistici, si è svolta sotto il segno della più completa armonia e rispecchia l'intensa passione per la montagna da parte dei partecipanti, intesa nel senso più nobile e più puro.

Gli organizzatori francesi erano ben rappresentati dal sig. Burdet, presidente della Commissione di scialpinismo del C.A.F.; molto merito va dato agli organizzatori del Ski-Club Torino con quelli della Sezione di Torino, tra cui particolarmente Marsaglia, Muggia, Riccardi, colla valida collaborazione di un numeroso gruppo di sucaini torinesi.

Il francobollo commemorativo

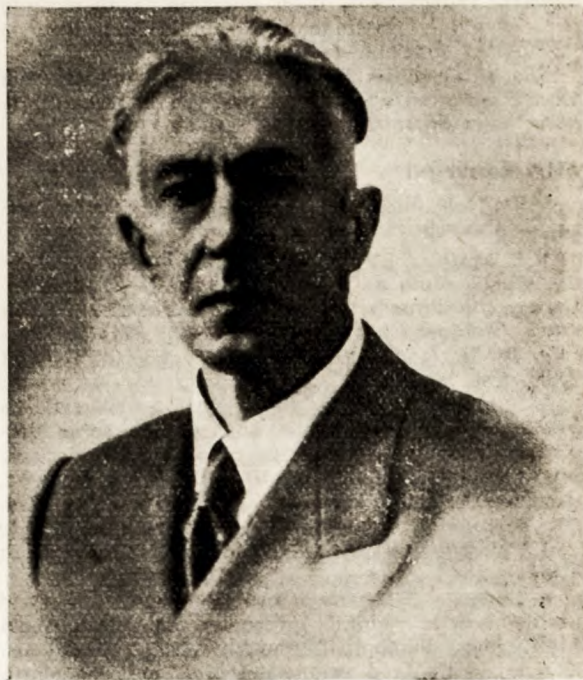


Sebbene la larga tiratura abbia diffuso il francobollo che si è potuto ottenere dalla Direzione delle Poste per il nostro Centenario, riteniamo di dover conservare questa immagine tra i documenti delle nostre manifestazioni. Si sperava invero che fosse stampato il valore di 30 lire di maggiore diffusione; invece è uscito unicamente il valore di 115 lire, con l'immagine del Monviso visto nella sua classica prospettiva da oriente, con il Visolotto alla destra. La stampa è a due colori, in bistro per la montagna e la piccozza che inquadra la montagna sulla sinistra, con un rotolo di corda. Ai piedi della piccozza, la dicitura Monviso, in vero poco rilevabile, ed in basso del francobollo la didascalia «Centenario Club Alpino Italiano» e sotto l'indicazione del valore facciale «Poste Italiane L. 115», ambedue in bistro. Nel cielo, sulla destra, in colore azzurro, campeggia lo stemma del C.A.I.

Nel complesso la montagna risulta ben modellata.

IN MEMORIA

UGO DE AMICIS



Il 13 ottobre 1962 si è spento l'avv. Ugo De Amicis, figlio di Edmondo, il fertile scrittore ben noto non solo in Italia ancora alle generazioni attuali, a oltre cinquant'anni dalla sua scomparsa.

Ugo De Amicis era nato a Torino il 30 gennaio 1879; stava quindi per compiere 84 anni.

Venuto all'alpinismo con quella solida preparazione atletica che era un requisito quasi indispensabile a quei tempi, affidato da suo padre, nei soggiorni estivi al Breuil, alla guida morale di Guido Rey, legato da una buona amicizia a Edmondo De Amicis, Ugo aveva incominciato nel 1901 a scalare le montagne che circondano la conca del Breuil. Furono subito ampie galoppate su per quelle creste e su quei ghiacciai; nel 1902 traversa il Cervino; nel 1903 lo vediamo impegnato alla Dent d'Herens, alla Dufour, al Cervino; gli sono compagni, volta a volta, le guide Pession, Maquignaz, Carrel, gli alpinisti Frusta, Kugy, Bolaffio. Nel 1904 fa le prime ascensioni in compagnia di Guido Rey; salgono Château des Dames, Grépon, Charmoz, Dent du Requin, Becca di Créton, Punta Budden; tenta con i due Maquignaz la discesa per la cresta sud del Pic Tyndall; riesce cogli stessi la seconda salita per la parete est della Punta Lloy. L'anno seguente, con venti ore di cammino, compie coi Maquignaz il 1° percorso per cresta dalla Becca di Guin alla punta Budden; nell'estate torna al Gruppo del Bianco con Guido Rey, poi rientra nella conca del Breuil alle prese col Cervino, coi Jumeaux, colla catena opposta del Tourmalin.

Nel luglio 1906 cambia la scena; Ugo De Amicis, ubbidendo al fascino delle Dolomiti, va a Cortina, e con Verzi e Dimai compie alcune importanti ripetizioni, tra cui alcune prime italiane (parete S della Tofana di Rozes, Croda da Lago per parete ovest), e alcune traversate (Torri del Vaolet e Piccola di Lavaredo). Tornato al Breuil, ha per compagni Canzio, i Gugliermi, Dumontel, Lampugnani; con gli uni o

con gli altri compie alcune prime senza guide (Punta dei Cors, Roccia Nera-Breithorn punta ovest, Punta Maquignaz per la cresta del Col Tournanche, Pic Tyndall per la parete S e traversata della Cravatta, poi con variante sulla cresta).

L'inizio dell'estate del 1907 lo vede impegnato con Tita Piaz in diverse prime ascensioni italiane nel gruppo dei Monfalconi del Catinaccio e di Brenta (Campanil Basso) compie la traversata aerea della Guglia E. De Amicis poi con Sigismondi e Brofferio va nel Gruppo del Bianco, senza guide; ancora ritorna nella conca del Breuil, compiendo diverse salite e traversate.

Poi nel 1908 alterna la frequenza fra Cozie, Graje, M. Bianco e Cervino con gli amici accademici. Nel frattempo è stato costituito l'Accademico, in cui Ugo entrò ben presto; ne uscirà in seguito quando tenderà ad isolarsi dal mondo anche alpinistico. Nel 1909 non si scosta dal mondo del Cervino; nell'anno successivo ritorna con G. Rey e Tita Piaz sulle Dolomiti (Catinaccio, Marmolada, Cortina). Andrà nel 1912 con Guido Rey nelle Pale di S. Martino; nel 1913 alle

Tofane e all'Antelao, intercalandovi ancora salite nella conca preferita. Poi, nel 1915, la guerra, il servizio militare durato fino al 1918, la graduale cessazione fino al 1921 dell'attività alpinistica. Aveva ormai passata la quarantina, amici d'un tempo erano andati anch'essi fuori attività, diventa difficile ritrovare il ritmo dopo l'abbandono del classico allenamento.

Calmata l'azione, Ugo De Amicis confida attraverso i suoi scritti sensazioni e opinioni; aveva già pubblicato sulla R.M. relazioni varie di salite; ma nel 1927 escono «Alpe mistica» e «Piccoli uomini grandi montagne», a cui segue nel 1935 «Cinematografia alpina a colori e suoni». Non era, il suo, uno stile e un pensiero affine a quello di suo padre o di Guido Rey; un desiderio d'introspezione che scacciava il mondo esterno molto lontano; una solitudine in cui maturarono «Storie infernali» e «Il dolore non è che giustizia».

Ma, negli anni lontani, Ugo e Guido erano stati stretti da un'amicizia nata su pei monti; e qualcosa era nato di là, era andato alle nuove generazioni; non tutto era andato disperso e inutilizzato.

G. B.

Celebrazioni del Centenario del C. A. I.

75° Congresso Nazionale - Torino / Assemblea dei Delegati - Torino

4 - 10 settembre 1963

PROGRAMMA

GITA N. 1 - Monte Bianco (m 4810) - Comitativa A) con la collaborazione della Sezione di Aosta (massimo 20 partecipanti): **Mercoledì 4 settembre** ritrovo dei partecipanti a Courmayeur; **giovedì 5 e venerdì 6**, ascensione al M. Bianco e ritorno dal Rif. Torino.

Monte Bianco (m 4810) - Comitativa B) con la collaborazione della Sezione UGET (massimo 15 partecipanti): **Mercoledì 4**, ritrovo a Courmayeur; **giovedì 5 e venerdì 6**, ascensione al M. Bianco e ritorno dal Rif. Gonella. **Prezzo L. 3.500** comprendente l'assistenza delle Guide e i pernottamenti ai Rifugi Torino e Gonella.

GITA N. 2 - Monte Rosa (m 4554) - Comitativa A) con la collaborazione della Sezione di Varallo (massimo 40 partecipanti): **Mercoledì 4 settembre**, ritrovo alle ore 9 a Varallo; **giovedì 5 e venerdì 6**, ascensione al M. Rosa e ritorno dalla Capanna Gnifetti.

Monte Rosa (m 4554) - Comitativa B) con la collaborazione della Sezione di Gressoney (massimo 30 partecipanti): **Mercoledì 4 settembre**, ritrovo alle ore 10 a Pont-St-Martin; **giovedì 5 e venerdì 6**, ascensione al M. Rosa e ritorno dalla Capanna Gnifetti. **Prezzo L. 3.000**, comprendente auto per Alagna o Gressoney, teleferiche, pernottamenti Capanna Gnifetti, assistenza delle Guide o degli Istruttori di alpinismo.

GITA N. 3 - Gran Paradiso (m 4061) (massimo 40 partecipanti): **Giovedì 5 settembre**, ritrovo ad Aosta alle ore 11; **venerdì 6**, ascensione al Gran Paradiso e ritorno dal Rif. Vitt. Emanuele. **Prezzo L. 2.500**,

comprendente assistenza delle Guide o degli Istruttori d'alpinismo, trasporto da Aosta a Pont e ritorno, pernottamento al Rifugio.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le gite alpinistiche N. 1, 2, 3, il cui numero dei partecipanti è limitato, verranno accettate le prenotazioni in ordine di arrivo fino al massimo dei posti disponibili. Il Congressista potrà specificare una seconda gita in subordine.

Le iscrizioni dovranno pervenire tramite le Sezioni di appartenenza onde gli organizzatori possano avere le necessarie garanzie sulle capacità alpinistiche del partecipante. È necessario l'equipaggiamento di alta montagna (indispensabili ramponi, piccozza, occhiali di vetro da sole), una sufficiente preparazione alpinistica ed un allenamento adeguato.

Per la gita al Monte Bianco si dovrà tener presente oltre all'elevata altitudine anche la notevole lunghezza del percorso.

È stato previsto un giorno di riserva, perché, in caso di cattivo tempo, le gite potranno essere spostate al giorno successivo.

GITE TURISTICHE

N. 4 - Giovedì 5 settembre: Quattro Colli: Torino-Monginevro (m 1850) - Lautaret (m 2058) - Galibier (m 2593) - Moncenisio (m 2084) - Susa - Torino. **Prezzo L. 2.200.** Pranzo facoltativo al Colle del Lautaret (L. 1.500).

N. 5 - Venerdì 6 settembre: Rifugio Torino al Colle del Gigante (m 3322). **Prezzi:** L. 2.100, trasporto in pullman a.r.; L. 1.500, funivia Rifugio Torino a.r.; L. 1.500, pranzo facoltativo al Rifugio Torino nuovo.

N. 6 - Venerdì 6 settembre: Piccolo S. Bernardo

(m 2188), organizzata dalla Sezione di Aosta, in occasione dell'inaugurazione del monumento all'Abate Chanoux. Prezzo L. 2.500.

N. 7 - Sabato 7 settembre: Colle del Nivolet (m 2604). Prezzo L. 1.800.

N. 8 - Sabato 7 settembre: Giro turistico della Città, Gentilmente offerto.

DOMENICA 8 SETTEMBRE

Ore 9, Assemblea straordinaria dei Delegati al Castello del Valentino, ove il 13 ottobre 1863 venne fondato il Club Alpino Italiano. Ore 10,30 **75° Congresso del C.A.I.** al Castello del Valentino. Commemorazione Ufficiale del Centenario. Ore 12, Ricevimento da parte delle Autorità. Ore 13, Pranzo sociale. Pomeriggio a disposizione. Sera: manifestazione cinematografica, cori alpini.

A Torino durante il Congresso: Mostra del Barocco Piemontese (Palazzo reale - Palazzo Madama - Palazzina di Stupinigi); Mostra del distintivo Alpino a cura della Sezione di Acqui; Mostra caricaturistica di Quintino Sella a cura della Sezione di Chivasso; Mostra diapositive a colori a cura della Sezione UGET; Giornata speleologica a cura del Gruppo Speleologico C.A.I.-UGET; Visite al Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini.

GITA N. 9 - Monviso (m 3841) - Gita ufficiale del C.A.I., con la collaborazione della Sezione Monviso di Saluzzo: **Lunedì 9 settembre**, ore 8 partenza da Torino (piazza Castello); **martedì 10**, ascensione al Mon-

viso e ritorno dal Rif. Q. Sella. **Prezzo L. 2.500**, comprendente viaggio in pullman da Torino a Crissolo e ritorno. Pernottamento al Rifugio. Assistenza delle Guide o di alpinisti provetti.

GITA N. 10 - Crissolo (turistica): Lunedì 9 settembre, partenza ore 8 da Torino, piazza Castello (minimo 30 partecipanti). **Prezzo L. 1.400.**

Programmi completi presso la Sezione di Torino - via Barbaroux 1, a richiesta.

REGOLAMENTO PER LA PARTECIPAZIONE AL CONGRESSO

— I partecipanti al Congresso e i loro familiari dovranno versare obbligatoriamente la quota di iscrizione di lire 1.500 per persona. Riceveranno in omaggio il distintivo o medaglia ricordo ed una busta con pubblicazioni.

Le iscrizioni dovranno pervenire all'AGENZIA MALAN VIAGGI, Via Accademia delle Scienze n. 1 - TORINO (Telefoni 52.15.18 - 51.16.77 - Telegr. MALANTOUR) entro e non oltre il giorno 10 AGOSTO. Per le richieste che perverranno dopo tale data l'Agenzia non garantirà la reperibilità della sistemazione alberghiera.

Prezzi indicativi degli Alberghi per il pernottamento e la prima colazione per persona e per notte: comprensivi di tasse e servizio:

Categoria	senza bagno		con bagno	
	1 letto	2-3 letti	1 letto	2-3 letti
I	2.900	2.700	4.300	3.900
II	2.400	2.100	3.300	2.700
III	2.000	1.800	—	—

MANIFESTAZIONI DELLE SEZIONI

SEZIONE DI BOLOGNA

Settembre - Conferenza celebrativa di Spiro Dalla Porta Xidias.

SEZIONE DI BERGAMO

Concorso nazionale di fotografia delle montagne bergamasche. Inaugurazione del bivacco fisso Leone Pelliccioli nel gruppo dell'Ortles. Inaugurazione della scuola elementare donata alla frazione Riva del comune di Valtorta.

SEZIONE DI CUNEO - COMUNE DI CASTELDEFINO

28 luglio 1963 - Inaugurazione di lapide commemorativa delle prime ascensioni al M. Viso, loro protagonisti e collaboratori, nonché della fondazione del Club Alpino Italiano. Adunata valligiana della Castellata in costume; suoni e danze locali. Mostra retrospettiva della Castellata (documenti storici, stampe, carte geografiche, pubblicazioni, fotografie del passato).

12 agosto 1963 - Gita al M. Viso da Casteldelfino a cura della Sezione di Cuneo del C.A.I.

SEZIONE DI MODENA

Settembre - Conferenza celebrativa di Spiro Dalla Porta Xidias.

SEZIONE DI MONDOVI'

Pubblicazione della guida del Gruppo del Mar-

guareis e di una monografia storica della Sezione.

28 luglio - Posa di una targa commemorativa del centenario sulla cima del Marguareis e inaugurazione dell'ampliamento del rifugio Garelli. Mostre e conferenze.

SEZIONE DI PIACENZA

31 maggio - Serata inaugurale. Celebrazione del Centenario, tenuta dal dr. Giovanni Ardenti Morini, ex-Presidente Generale del C.A.I. Proiezione di diapositive e del film a colori « Monte Bianco - La grande Cresta di Peuterey » di Kurt Diemberger.

1 giugno, ore 21,30 - Fiaccolata alla Pietra Parcellara.

2 giugno, ore 10 - Inaugurazione della nuova Sede Sociale e della Mostra di fotografia alpina di Vittorio Sella (via Ferma, 2 a).

4 e 7 giugno - Serate cinematografiche con films a colori.

9 giugno - Gita sociale a Torino per la visita al Salone della Montagna ed al Museo Nazionale della Montagna.

SEZIONE DI REGGIO EMILIA

Giugno - Pubblicazione di un fascicolo speciale del « Cusna », a celebrazione del Centenario del C.A.I. e del Trentesimo della Sezione.

VACANZE IN MONTAGNA

ESTATE 1963

VALLE D'AOSTA

oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.
oltre 150 Maestri di sci

Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

CERVINIA

Paradiso dello sci estivo

Tutti gli impianti funzionanti.

Portata oltre 3000 persone/ora.

A Cervinia si scia di piú e si spende di meno

COURMAYEUR

La Stazione che si afferma sempre piú
per gli sports invernali

Con la funivia Cresta di Youla nuove
interessantissime piste estive
di discesa

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 79

RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

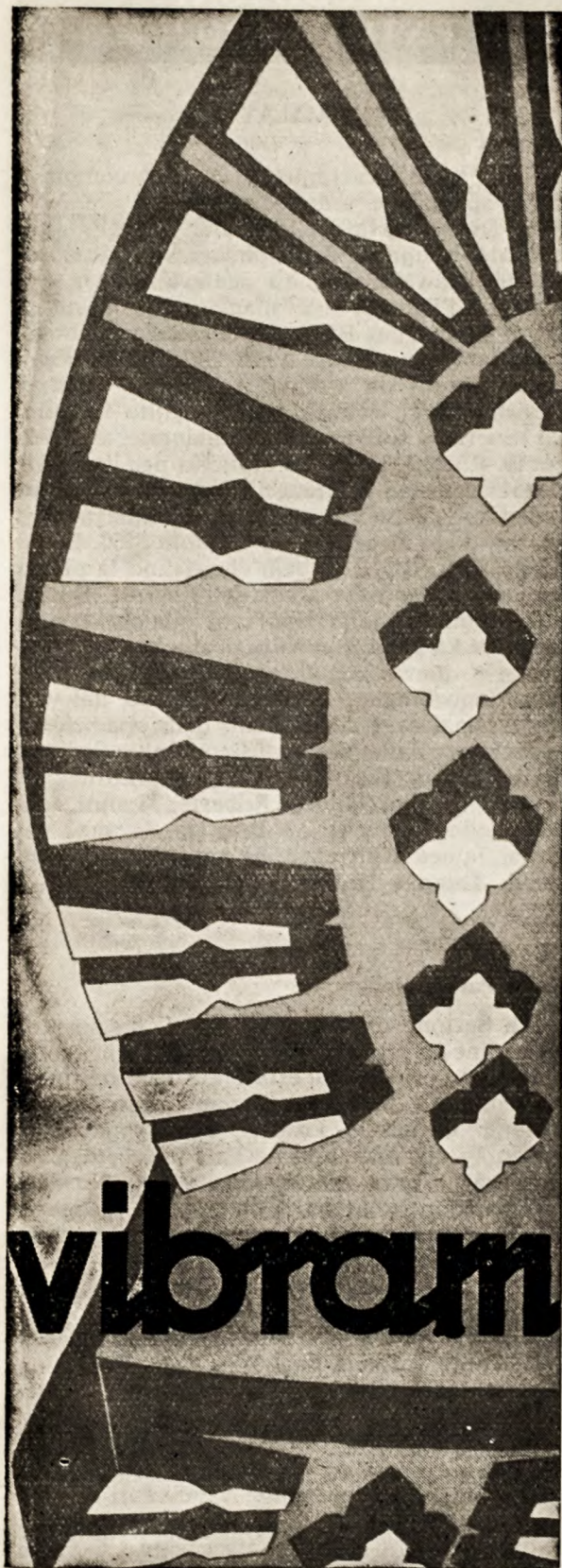
ALPINISMO E SCI

al piedi della
Marmolada
m 2040

Informazioni:

M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

FREQUENTATE I CAMPEGGI E GLI
ACCANTONAMENTI NAZIONALI DEL
C. A. I. INDICATI A PAGINA 64 DI
QUESTA RIVISTA



la suola del 6° grado



IL VOLUME DEL CENTENARIO

È in corso di composizione il volume del Centenario, edito dalla Sede Centrale del C.A.I. a cura del Comitato per le Celebrazioni, e che ha richiesto la collaborazione di molti specialisti.

Volume rilegato, formato cm 19 × 27, di
1000 pagine
32 tavole fuori testo bianco e nero
16 tavole fuori testo a colori
numerose illustrazioni nel testo.

Consterà essenzialmente di due parti:

Nella prima saranno illustrati gli uomini e le imprese del Club Alpino Italiano:

ALPINISMO
ALPINISMO SCIENTIFICO
C.A.A.I.
GUIDE
SCI ALPINISMO ecc. ecc.

Nella seconda i mezzi dei C.A.I.:

RIFUGI
SOCCORSO ALPINO
PUBBLICAZIONI
SCUOLE ecc. ecc.

Hanno scritto le diverse trattazioni:

M. Agostini, E. Andreis, G. Apollonio,
G. Bertarelli, D. Buzzati, E. Cecioni,
B. Credaro, R. Chabod, A. Costa, N. Daga Demaria, B. Figari, C. Floreanini,
P. Melucci, M. Mila, P. Rossi, S. Saglio,
B. Toniolo.

Sarà un'opera fondamentale sulla vita del nostro Sodalizio.

Il volume comparirà entro l'anno.

SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

HIMALAYA

Everest

Una splendida impresa è stata compiuta dalla spedizione americana, diretta da Norman Dyhrenfurth, nello scorso maggio. Una cordata composta dall'alpinista Whittaker col sherpa Nawang Gombu scalava per la via normale l'Everest il 1° maggio. Per la stessa via il 22 maggio Bishop e Jerstad raggiungevano la vetta alle ore 10,50'. Poche ore dopo, erano seguiti da William Unsoeld e Thomas Hornbein, che avevano però seguito un nuovo itinerario sul versante occidentale, mai percorso. Riuniti, i quattro alpinisti per l'ora tarda bivaccavano a quota 8500, senza alcuna attrezzatura e senza ossigeno. Scendevano il giorno dopo al campo VI a quota 8250. In tal modo Unsoeld e Hornbein riuscivano la prima traversata da ovest a est dell'Everest. Questi due alpinisti hanno riportato qualche congelamento. La spedizione americana ha così compiuto la quarta e quinta ascensione dell'Everest, dopo l'inglese e le due svizzere, dal versante nepalese. I componenti della spedizione, organizzata dalla National Geographic Society, erano: Harry C. Bishop, 30 anni, Luther G. Jerstad, 26 anni, Gilbert Roberts, 28 anni, ten. colonnello James O. M. Roberts, 46 anni, inglese, James Whittaker, 32 anni, William Unsoeld, Thomas Hornbein.

ANDE

Ande Patagoniche

La Sezione di Monza del C.A.I. ha portato a termine la propria spedizione al Paine, compiuta nel periodo dell'estate australe nei mesi di gennaio e febbraio. Componevano la spedizione: Giancarlo Frigieri, capo spedizione, Vasco Taldo, Armando Aste di Rovereto, Carlo Casati, Josve Aiazzi, Ferdinando Nusdeo. La spedizione era partita da Genova, via mare, per Buenos Aires, il 7 dicembre, raggiungendo Punta Arenas il 27 dicembre 1962. Dal 7 gennaio in avanti vennero posti il campo base e due di quota. Nella zona era pure giunta una spedizione inglese, sbarcata a Punta Arenas il 2 dicembre, guidata da Barry Page. Dopo una serie di tentativi frustrati, come sempre in tale zona dal tempo pessimo che imperversa per la quasi totalità dell'anno, la spedizione inglese scalava il 16 gennaio la Torre Centrale del Paine, sulla cui cima giungevano venti ore dopo i monzesi il 17 gennaio. Il 9 febbraio Aste e Taldo scalavano in prima ascensione la Torre Sud, seguiti, tre ore dopo, da Aiazzi, Casati e Nusdeo. Nella discesa il giorno dopo Taldo veniva colpito da una scarica di sassi, riportando qualche ferita. La Torre Sud è stata dedicata al nome di Padre Alberto De Agostini, e la via di salita al nome di Andrea Oggioni.

Cordillera Paucartambo

Nell'intento di celebrare il Centenario del C.A.I., la Sezione di Biella con la Società «Pietro Micca» ha organizzato una spedizione alle Ande Peruviane, nella zona dove si eleva la Cordillera Paucartambo, nel bacino del fiume Urubamba, e cioè sul versante amazzonico delle Ande. La Cordillera Paucartambo è situata a nord est di Cuzco, quasi ai confini della Bolivia; era stata individuata da Piero Ghiglione nel corso delle sue spedizioni alla Cordillera Vilcanota, e fotografata da lontano dalla spedizione comasca allo Yucaj. Si tratta di una regione non ancora esplorata da alpinisti e nota ai soli indigeni.

La spedizione biellese, partita per via aerea, era giunta a Lima il 13 maggio scorso, così composta: Fulvio Ratto, accademico, 33 anni, capo; Guido Machetto, 26 anni, guida del C.A.I.; Franco Riva, 23 anni; Bruno Taiana, 25 anni; Nino Zappa, 25 anni; dott. Giuseppe Calogero, 30 anni, medico; dott. Giancarlo Bortolani, 28 anni, geologo e topografo, della Università di Torino; Carlo Pivano, 32 anni. Il 24 maggio la comitiva era radunata a Cuzco, il 7 giugno veniva scalata in prima ascensione una vetta (seconda in altezza del gruppo esplorato) battezzata Nevado Biella, con altre tre cime, Nevado Gallo, Nevado De Agostini, Nevado Terihue; l'8 giugno era salito il Colque Cruz. Successivamente la spedizione si spostava nella zona del Sahuasiray, già percorsa dal Ghiglione. Scalata questa vetta, nella discesa Carlo Pivano veniva colpito da una pietra, perdendo la vita. La salma della vittima è stata trasportata a Biella.

ASIA

Himalaya del Nepal

La spedizione del C.A.I.-Uget di Torino diretta al Nepal nel prossimo settembre, ha indicato i propri membri dopo le selezioni nelle persone di: geom. Lino Andreotti, guida alpina, geom. Andrea Mellano, Giovanni Brignolo, Dino Rabbi, Alberto Rizzo, Giorgio Rossi, Guido Rossa, dott. Volante, sanitario. Sarà aggiunto un geologo designato dal C.N.R. La meta è il Langtang Lirung, già tentato da due spedizioni giapponesi.

NUOVE ASCENSIONI

BECCO SETTENTRIONALE DELLA TRIBOLAZIONE

(m 3292) - Gruppo del Gran Paradiso - 1ª ascensione per parete Est: Piero Villaggio (C.A.A.I. Udine) e Massimo Mila (C.A.A.I. Torino) - 24 settembre 1961.

La parete, di forma quadrangolare, presenta alla base uno zoccolo di rocce nere, molto compatto, quasi verticale. Dopo un tentativo di superarlo alla sua estremità destra, lo aggiriamo per il canale che sale

alla Bocchetta m 3189. Lasciato il canale prima della Bocchetta, attacchiamo la parete nell'angolo ch'essa forma, a destra, con una specie di crestone scendente dalla Punta. Si segue dapprima senza via obbligata una fascia di rocce marce (pericolo di pietre), sino a raggiungere il terzo superiore della parete dove si incontra roccia migliore e occorre spostarsi un poco a sinistra, in centro alla parete. Si percorre dapprima un diedro aperto e dove questo termina si traversa a sinistra alcuni metri e quindi si prosegue diritti dapprima per placche (3° grado) e poi per una evidente fessura obliqua da sin. a d., che porta ad una specie di concavità della parte terminale della parete (tre passaggi di 4° grado). Di qui con traversata a sin. di c. 30 m (3° grado) si raggiunge un cammino formato dalla parete e un torrione staccato. Si percorre il cammino (4° grado) e con uscita a d. sotto uno strapiombo (4° sup.) si sbucca in cresta 8-10 metri a sin. (Sud) della vetta. Ore 2 dall'attacco.

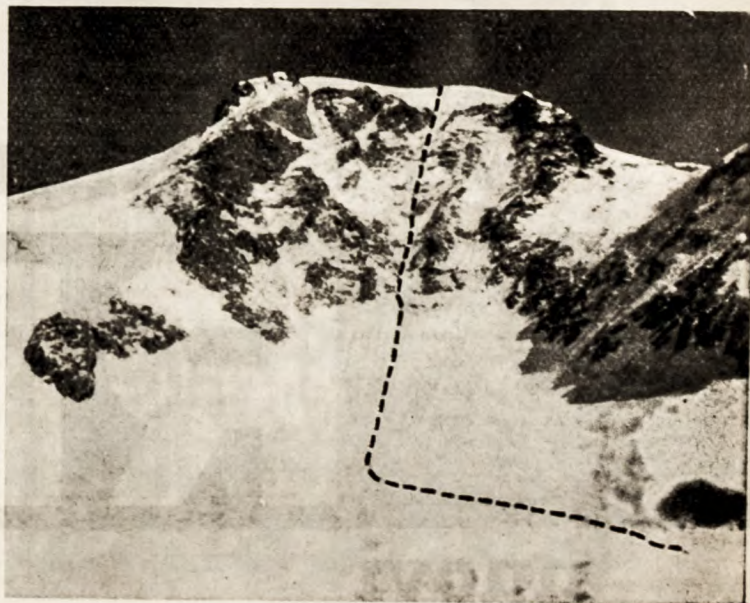
Piramide Vincent (m 4215) - Direttissima per il canalone centrale della parete SO - 1ª salita, 1ª invernale; Spanna Renzo (C.A.I. Torino), ing. P. M. Argentero (S.C. Torino) e Bruno Welf guida (Gressoney la Trinitè) - 7 marzo 1963.

Partiti alle ore 6 dalla capanna Gnifetti (m 3647) portatisi sul ghiacciaio del Lys, lasciati gli sci alla base del suddetto canalone, calzati i ramponi, oltrepassata la crepaccia terminale chiusa per l'innevamento seguendo sempre il fondo del canalone e tracciando una verticale netta, alle ore 9,30 uscivano sulla calotta ghiacciata della Vincent.

Per il fenomeno di innevamento abbondante, e le favorevoli condizioni del fondo del canalone in parola, le difficoltà non furono soverchie ad eccezione della parte alta ove sul fondo placche di roccia con vetrato hanno rallentato la marcia. Pochi gradini sulla verticale della cupola, in prevalenza solo con ramponi.

Ore di salita dall'attacco 2,30.

(L'itinerario è consigliabile solo in condizioni di ottimo innevamento, essendo il canalone facilmente soggetto a scariche di ghiaccio e di pietre, mentre l'itinerario ugualmente diretto di Andreis-Rostagni segue il costone sulla sin. orogr. con meno pericolo - v. itin. 145-e di pag. 221 della guida del M. Rosa - N. d. R.).



**automobilisti,
viaggiate
in poltrona**



con ammortizzatori

RIV

**nuovi
o rigenerati da Way Assauto**

CONSORZIO GUIDE E PORTATORI

ELENCO GUIDE DELLA VAL D'AOSTA

(G.) = guida; (P.) = portatore

SOCIETA' GUIDE DI AOSTA

Presidente rag. Dolchi Giulio

Bonatto Pietro (G.), Garda Franco (G.), Giometto Sergio (G.), Henry Beniamino (G.), Ourlaz Giulio (G.), Bechaz Mario (P.), Genola Pietro (P.), Simone Arno (P.), Vuillermoz Luigi (P.).

SOCIETA' GUIDE DI COGNE

Presidente guida Perruchon Vincenzo

Abram Alfredo (G.), Perruchon Vincenzo (G.), Savin Marco (G.), Guichardaz Antonio (P.), Gratton Adolfo (P.), Glarey Cesare (P.).

SOCIETA' GUIDE DI CHAMPOLUC

Presidente dott. Zorio

Colli Giorgio (G.), Dondeynaz Giuseppe (G.), Favre Augusto (G.), Favre Alberto (G.), Favre Antonio (G.), Frachey Ernesto (G.), Frachey Biagio (G.), Frachey Oliviero (G.), Frachey Luigi (G.), Fosson G. Carlo (G.), Gaillard Marco (P.), Favre Umberto (P.), Fosson Giuseppe (P.).

SOCIETA' GUIDE DI COURMAYEUR

Presidente guida emerita Croux Eliseo

Brunod Ulisse (G.), Bonatti Walter (G.), Bron Eugenio (G.), Bareux Marcello (G.), Belfrond Cino (G.), Cipolla Armando (G.), Derriard Mario (G.), Glarey Luigi (G.), Gobbi Toni (G.), Grivel Laurent



V E N D E S I

all'Alpe di Veglia (m. 1753), Comune di Varzo (Ossola - Novara) casa di solida costruzione in muratura, composta di 1 cucina, 1 grande sala, 5 camere ad uno e due letti, W.C.

Per eventuale compera rivolgersi a:

Dott. FAME FRANCESCO

10, Rue des Deux-Temples - VEVEY (Svizzera)

AGENZIA ORSINI

TUTTO PRONTO IN 10 MINUTI CON LA PENTOLA A PRESSIONE

LAGOSTINA IN ACCIAIO INOSSIDABILE



CON DOPPIO FONDO THERMOPLAN

LAGOSTINA

(G.), Ollier Alessio (G.), Panci Gaetano (G.), Pennard Albino (G.), Pennard Edoardo (G.), Petigax Renato (G.), Rey Ubaldo (G.), Rey Enrico (G.), Truchet Attilio (G.), Thomasset Francesco (G.), Saluard Franco (G.), Salomone Giulio (G.), Ottoz Attilio (G.), Viotto Sergio (G.), Brocherel Eugenio (P.), Cattellino Giuseppe (P.), Favre Silvio (P.), Grivel Walter (P.), Ollier Attilio (P.), Pellin Ruggero (P.), Savoie Franco (P.).

SOCIETA' GUIDE DI GRESSONEY

Presidente guida Emerita David Eugenio

Busca Dario (G.), Fantolin Arturo (G.), Grizzetti Arialdo (G.), Welf Bruno (G.), Squinobal Armando (G.), Squinobal Arturo (G.), Barel Federico (P.), Cappelli Benito (P.), Catella Aldo (P.), David Davide (P.), Angster Bruno (P.), Monterin Guglielmo (P.), Moro Pino (P.), Passera Remo (P.), Rial Elio (P.), Rial Brenno (P.), Rial Federico (P.), Squinobal Oscar (P.).

SOCIETA' GUIDE DI VALPELLINE

Presidente prof. Pezzoli Giovanni

Creton Silvestro (G.), Rosset Piero (G.), Bredy Guido (G.), Bozzetti Angelo (G.), Diemoz Giovita (P.), Petitjacques Mario (P.), Vastarini Italo (P.).

GRUPPO GUIDE DI VALSAVARANCHE

Capo Gruppo guida Blanc Amabile

Blanc Amabile (G.), Berthod Primo (P.), Degioz Victor (P.).

GRUPPO GUIDE DI VALGRISANCHE

Capo Gruppo guida Perret Luigi

Perret Luigi (G.), Gerbelle Giustino (P.).

SOCIETA' GUIDE DEL CERVINO

Presidente guida Barmasse Luigi

Barmasse Luigi (G.), Barmasse Pietro (G.), Bich Giovanni (G.), Brunodet Silvio (G.), Bich Serafino (G.), Carrel Alberto (G.), Carrel Marcello (G.), Carrel Leonardo (G.), Gaspard Ferdinando (G.), Herin Silvano (G.), Lombard Marcello (G.), Ottin Stanislao (G.), Ottin Giovanni (G.), Meynet Silvano (G.), Maquignaz Daniele (G.), Perruquet Pio (G.), Pession Marco (G.), Perron Armando (G.), Pellissier Camillo (G.), Pession Gioacchino (G.), Pession Gabriele (G.), Pession Pacifico (G.), Pession Pierino (G.), Pellissier Jean (G.), Pellissier Daniele (G.), Tamone Angelo (G.), Zanni Rolando (G.), Bich Pierangelo (P.), Bich Ettore (P.), Bich Massimo (P.), Barmasse Italo (P.), Bredy Romano (P.), Carrel Antonio (P.), Cazzanelli Nello (P.), Carrel Giovanni (P.), Gorret Albino (P.), Gaspard Giulio (P.), Herin Giuseppe (P.), Hosquet Ugo (P.), Herin Luigi (P.), Maquignaz Fausto (P.), Maquignaz Piero (P.), Mey-

net Rinaldo (P.), Perron Iginio (P.), Pession Matteo (P.), Pession Abramo (P.), Pession Virgilio (P.), Pellissier Albino (P.), Passerini Angelo (P.).

LE TARIFFE DELLE GUIDE

per la zona di Macugnaga - giugno 1963

PUNTA GNIFETTI

per la parete Est con due bivacchi . . . L. 70.000
per la cresta Signal L. 38.000

PUNTA ZUMSTEIN

via Capanna Marinelli L. 43.000

PUNTA DUFOUR

via Capanna Marinelli L. 43.000

PUNTA NORDEND

per la parete Est via Brioschi L. 50.000
per la cresta del poeta L. 42.000
per la cresta del poeta salita e discesa . L. 55.000

PICCOLO FILLAR per la parete est . . . L. 28.000

GRAN FILLAR per la parete est L. 26.000

VECCHIO WEISSTHOR

per la cresta Sud-Est L. 23.000

JAGERHORN

dal Bivacco Belloni L. 22.000

PUNTA GROBER

per la cresta Flua L. 20.000
per direttissima L. 20.000

PUNTA TRE AMICI E CAPANNA RESE-GOTTI

. L. 17.000

PUNTA TRE AMICI (in due giorni) . . . L. 20.000

*** COLLE DELLE LOCCIE e PUNTA**

GROBER L. 16.000
via normale L. 15.000

PIZZO BIANCO

per la cresta Sud-Ovest L. 15.000
discesa per la cresta Sud-Ovest . . . L. 14.000
via normale L. 10.000

CIMA JAZZI

cresta Sud-Est L. 18.000
per parete Est L. 17.000
via normale L. 15.000

STRAHLHORN E DISCESA ALL'ADLER-PASS - Capanna Bretagna - Saas Fee - ritorno dal M. Moro (durata tre giorni)

. L. 30.000

STRAHLHORN

per cresta Sud-Est L. 22.000
via normale L. 20.000



SILIRAIN

la protezione più efficace
per le costruzioni di montagna

Viene presentato nei due tipi:

SILIRAIN 50

(in soluzione di solvente)

SILIRAIN ACQUA

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



SOGESIL

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO

Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



GIRO DEL MONTE ROSA - Nuovo Weiss- thor - Capanna Betemps - Punta Dufour - Punta Zumstein - Punta Gnifetti - Col- le d'Olen - Passo del Turlo (durata quattro giorni)	L. 45.000
PUNTA DEL NUOVO WEISSTHOR	L. 14.000
TRAVERSATA DA NUOVO WEISSTHOR al Monte Moro (Cima Roffel - Rothorn - Federhorn)	L. 18.000
A ZERMATT per il Nuovo Weissthor e ritorno (in tre giorni)	L. 27.000
per lo Jagerech e ritorno (in tre giorni)	L. 30.000
AD ALAGNA per il Colle delle Loccie e ritorno (in due giorni)	L. 18.000
per il Passo del Turlo e ritorno (in due giorni)	L. 18.000
A SASS-FEE per il Passo del Turlo e ritorno (in due giorni)	L. 18.000
JODERHORN	L. 10.000
BATTEL	L. 10.000
CAPANNA MARINELLI	L. 10.000
CAPANNA EUGENIO SELLA	L. 10.000
BIVACCO BELLONI alla loccia dei Camosci	L. 9.000
RIFUGIO RODOLFO ZAMBONI all'Alpe Pedriola	L. 8.000

Per le ascensioni facili non previste nell'elenco: al giorno L. 9.000.

Il ritorno è previsto sempre per la via normale; in caso di discesa per altre vie la tariffa deve essere aumentata del 20%.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Cavazzani - LA «VALLE DEL CERVINO» -
Edit. Ceschina, Milano 1962 - 1 vol. 12x17 cm,
298 pagg, 17 foto e 1 carta f.t., 4 cartine n.t.,
rileg. t.t. edit., L. 3.000.

Una buona notizia per gli alpinisti che, giovani o non più giovani, cercano ancora la via delle altezze in silenzio e modestia, lungi dall'applauso della platea e dalla tentazione di comode funivie, conquistando ogni metro con fatica e sudore: è uscita la guida della «Valle del Cervino» di Francesco Cavazzani. Viene così colmata una lacuna inspiegabile e imperdonabile, e cioè la mancanza in Italia di un'opera completa, sistematica sul Cervino stesso e sui monti della Valtournanche. Il capolavoro di Guido Rey era in sintesi storia e leggenda, poesia ed apoteosi di una montagna; si sentiva ora l'esigenza di un suo aggiornamento e naturale completamento, nel senso di una guida che si estendesse alle altre cime della vallata, indicandone tutte le vie di salita dagli inizi ai nostri giorni. Francesco Cavazzani si è assunto questo compito, o meglio questa missione, e l'ha assolta nello stesso spirito e fede che animarono i massimi fra i pionieri, dall'Abate Gnifetti a Carrel il Bersagliere, da Quintino Sella a Guido Rey. Perché si danno svariati modi di compilare un'opera di tal fatta. Ci si può sedere tranquillamente a tavolino, facendo uno spoglio di vecchie e recenti relazioni, compulsando carte topografiche, attingendo notizie dalle eventuali monografie locali o dagli stessi protagonisti delle singole ascensioni (se ancora all'onore del mondo). Ma tale sistema comporta il rischio di essere incompleti, inesatti magari e freddi. Anche una guida alpinistica, pur essendo la sua tra-

SNOW TRAC

il cingolato
per la neve



Un veicolo ideale per il trasporto in montagna di persone e cose.

Maneggevole, capace di superare pendenze fino a 30° in salita ed in traversamento, con sistemazione confortevole di 8 persone (oltre al guidatore) in cabina ben riscaldata.



Per preventivi e prove dimostrative rivolgersi al CONCESSIONARIO:

Ditta ATTILIO STEGAGNO s.p.a.

Viale del Lavoro n. 25

VERONA

Telefoni 500.698 - 500.608



Euore Moretti
s.r.l.
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 8

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardita
impresa

Un eccezionale avvenimento discografico

la **RICORDI** presenta
CANTI DEGLI ALPINI

Il coro dell'A.N.A. di Milano canta:

SAI NEN PERCHE' - TA-PUM - SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO - IL TESTAMENTO DEL CAPITANO - IL 29 LUGLIO SUL PONTE DI PERATI - DOVE SEI STATO MIO BELL'ALPINO - ALPINI IN MONTAGNA - DI QUA DI LA DAL PIAVE E CADORNA MANDA A DIRE - MONTENERO - TRENTATRE

Uno splendido disco con un album illustrato dal pittore Giuseppe Novello, con scritti di Jahier, Monelli e Rigoni-Stern, presentato da Luigi Santucci.

RICHIEDETELO NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI

ma tutta intessuta di quote, date, punti cardinali e descrizioni tecniche, materia di per sé aridissima, deve essere frutto di abnegazione incondizionata, venire meditata, vissuta e sofferta con la propria personale esperienza.

E questo il grandissimo merito dell'Autore, che alla Valtournanche ha dedicato il meglio della sua attività di alpinista, non nel breve corso di due o tre stagioni, bensì per parecchi decenni, percorrendo il più delle volte con la sua fedele guida Luigi Carrel anche modesti sentieri, semplici «vie normali» — quando apparisse necessario per chiarire un dubbio o rettificare un errore — e tracciando con passione e coraggio difficili itinerari su creste o pareti ancora inesplorate. Non solo, ma buona parte del lavoro materiale di stesura, di rifinitura, di correzione lo svolse «in loco», sotto la tenda che ogni estate risorgeva e risorge come per tacito appuntamento sui pascoli di Avouil, quasi per chiedere ispirazione ed assistenza a quelle cime che erano state teatro di lotte e vittorie, ove aveva bevuto i lunghi silenzi dei bivacchi, sfidato tormento, inteso nell'urlo del vento il canto dell'anima felice di salire.

Ed ora veniamo ai dettagli ed alle considerazioni di ordine più «terra terra». Anzitutto veramente indovinata è la veste con cui si presenta il volumetto, di formato tascabile, leggero e rilegato in tela, così da sopportare senza paura anche gli strapazzi di una ascensione, quando a titolo precauzionale venga infilato come viatico nel sacco. (Espediente per conto mio raccomandabilissimo: quante volte incertezze e problemi impensati sorgono solo a diretto colloquio con le rocce, e allora, che te ne fai di una guida a casa, o in fondovalle? La memoria può giocare brutti scherzi e guarda caso, il più delle volte non collima affatto con quella del compagno...).

«Pezzo forte» del libro è naturalmente il Cervino, la Gran Becca che ad Antey saetta nel cielo, apparizione fantastica che ti lascia fra incredulo e sbigottito: in una trentina di pagine ne vengono sviscerati canaloni, burroni, creste e pareti, messi a nudo i segreti più nascosti, rievocate vicende e tragedie che danno suggello umano alla sua storia.

Ma all'alpinista, e specialmente ai giovani, impazienti di misurarsi in rudi corpo a corpo con la roccia ostile, l'Autore ha voluto additare altre mete, altri giganti su cui mettere a prova animo e forze. E sono tali e tanti che proprio non resta che l'imbarazzo della scelta. Dalla immacolata Punta Bianca — segno di poesia e dolce conquista di Guido Rey — alla Dent d'Hérens terribile e maestosa e via via a tutte le cuspidi delle Grandi e Piccole Muraglie: ognuna un mondo a sé, un regno di solitudine e di selvaggia bellezza che ti respinge e attrae insieme, come le spire vortuose di un torrente in piena. Un regno per la cui conquista val pure la pena di sopportare lunghe marce di approccio, di sfidare le scariche di sassi micidiali, i morsi dell'arsura e le insidie del vetrato. In quanto a difficoltà vere e proprie di arrampicata, ce n'è per tutti i gusti, a prova dei garretti più ferrei e dei polmoni più resistenti...

Proseguendo verso sud, è il turno del sottogruppo di Torgnon e di Cian a cui fa riscontro, sul versante opposto della valle, quello del Tournalin.

Particolare cura è poi rivolta al massiccio del Breithorn, avuto riguardo specialmente alle splendide salite di ghiaccio o miste che in questi ultimi decenni sono state compiute, spesso da cordate italiane, sui suoi vertiginosi versanti settentrionali. Un breve capitolo finale è dedicato agli amanti dello sci (con elenco di tutti gli impianti meccanici di Cervi-

nai, Valtournanche e Chamois) e soprattutto ai patiti dello sci-alpinismo, ai quali vengono sfornati i bocconcini prelibati di itinerari e traversate di grande respiro: invito allettante cui i buongustai in materia non mancheranno di rispondere. Per quanto riguarda le illustrazioni, l'Autore anziché agli schizzi e disegni soliti in opere del genere, ha preferito l'imparzialità dell'obbiettivo: gli itinerari perciò sono unicamente tracciati su fotografie, a tutto vantaggio della precisione e della chiarezza. Corredano la parte illustrativa una carta topografica generale e quattro cartine, né mancano infine quei dati concernenti vie e mezzi di approccio, alberghi, tariffe delle guide, rifugi e bivacchi cui l'alpinista deve di volta in volta attingere a seconda delle sue capacità e della sua meta.

A questo punto il mio compito sarebbe esaurito, con il rituale invito al lettore a rendersi conto «de visu» che non gli ho raccontato la più piccola bugia. Invece, vorrei ancora prendere in disparte Francesco Cavazzani e dergli due paroline, che suonerebbero press'a poco così: «Caro avvocato, permetta che La ringrazi per questo dono prezioso che ha voluto e saputo farci. E al mio grazie sono certa si unirà quello di innumerevoli giovani ed anziani alpinisti, la riconoscenza di quanti, ricercando e percorrendo una via sui monti a Lei più cari, vedranno anche in se stessi, chiara finalmente e irrevocabile, la traccia del proprio cammino. Per questo soprattutto, mi creda, la Sua opera non sarà stata invano».

Irene Affentranger

(Rifugi, segue da pag. 219)

Bivacco fisso Musatti al Meduce di fuori (Marmarole)

L'accesso a questo bivacco, pur esso installato lo scorso anno, è stato sistemato dal fondovalle; così pure il sentiero collegante il rifugio Tiziano. Resta da sistemare il collegamento con il b.f. Voltolina.

Bivacco fisso Fratelli Fanton in Alta Val Baiòn (Marmarole)

Sono stati sistemati gli accessi da Auronzo e dal Rif. Chiggiato con comodi sentieri segnati. Il bivacco è chiuso e le chiavi si trovano a Pause di Reane (Auronzo), presso la guida Vecellio. Il collegamento con il Rif. Tiziano non è segnato, è però percorribile con qualche cautela nel tratto inferiore del Valone degli Invalidi (salti di roccia).

Bivacco Voltolina al Pian de lo Scotter

Gli accessi dell'alta Valle S. Vito (Cengia del Doge), dal fondo valle (Cadin del Doge), dalla Valle Boite attraverso la Forcella Scotter, e la traversata al b. f. Musatti non sono an-

Confezioni sportive
MERANO · MILANO



Come

WALTER BONATTI

usate anche voi

i famosi

**SACCHI
MILLET**

(Made in Francia)

**in vendita
nei migliori negozi
di articoli sportivi**

**Sacco nuovo modello
tipo Sherpa Demaison**

cora stati attrezzati e richiedono qualche norma prudenziale.

Rifugio Giorgio Dal Piaz alle Vette

Questo rifugio, dedicato dalla Sez. di Feltrina alla memoria del geologo feltrino prof. G. Dal Piaz, è stato terminato nella parte muraria e dovrebbe essere inaugurato nella prossima stagione estiva.

Bivacco fisso Severino Lussato in Val Strut (Pale di S. Martino)

Offerto dalla famiglia Lussato e dagli alpinisti bellunesi, in memoria di Severino Lussato, alpinista bellunese caduto sulla Tofana di Rozes, verrà installato a cura della Fondazione Bertè in Val Strut (Pale di S. Martino). Con accesso dai Rifugi Rosetta e Mulaz, servirà per le ascensioni sui versanti meridionali della Cima della Vezzana e della Cima del Focobon, e come punto d'appoggio nella traversata sci-alpinistica tra i due precitati rifugi.

Rifugio Fonda Savio al Passo dei Tocci

La capanna Dina Dordei al Passo dei Tocci (2367 m) della Sez. XXX Ottobre era divenuta pericolante per sovraccarichi di neve ed insufficiente come capacità. È stata sostituita da un rifugio a 2 piani in muratura, intitolato al nome dei tre fratelli Fonda Savio caduti nell'ultimo conflitto. La capacità è di 44 posti (24 in camere da letto al 1° p.no, 20 in cuccette nel sottotetto) e 50 posti a ta-

vola in tre sale a p.no terr. È stato allestito anche un locale invernale. Accesso da Misurina in auto fino al Pian degli Spiriti, e di là in un'ora di comodo sentiero fino al Rifugio. Sarà inaugurato nel prossimo luglio.

Rifugio C. L. Luzzatti al Sorapiss

Dopo la distruzione avvenuta per incendio nel 1959, e la sistemazione provvisoria di una baracca, la Sez. di Venezia ha ricostruito il rifugio e se possibile il completamento degli interni sarà inaugurato nel corrente anno.

Sentiero C. Chersi (Alpi Giulie)

Il 23 settembre u. s. è stato inaugurato il nuovo sentiero che collega i rifugi Greco a Sella Somdogna (1395 m) e Pellarini alla Carnizza di Camproso (1500 m), toccando il b.f. Stuparich al Montasio (1650 m). Da questo bivacco il sentiero prosegue lungo la base delle pareti N del Montasio fino alle rocce della Saltaria, per collegarsi con il sentiero che risalendo la Sprania giunge al bivacco Mazzeni al Buinz (1630 m), nella conca racchiusa tra il Nabois, la Cima de Lis Codis e le Castrin. Attraverso la Sella Nabois si giunge al Rif. Pellarini.

Il sentiero è stato dedicato a Carlo Chersi, a ricordo della sua lunga opera di Presidente della Sez. di Trieste, in particolar modo volta alle cure dei rifugi delle Alpi Giulie, senza dimenticare la sua lunga appartenenza al Consiglio Centrale del C.A.I., come Consigliere e come Vicepresidente, fino al 1960, anno della sua scomparsa.



Campeggi e Accantonamenti Nazionali del Club Alpino Italiano Estate 1963

GRUPPO DEL GR. PARADISO - Località Chiapili - Ceresole Reale

20° Accantonamento Nazionale dal 30 giugno al 1° settembre
Sezione di Chivasso del C.A.I. - Chivasso

GRUPPO DEL MONTE BIANCO - Val Veni (m 1700) - Courmayeur

39° Campeggio Nazionale dal 7 luglio al 25 agosto
Sezione UGET del C.A.I. - Torino - Galleria Subalpina - Tel. 52.79.83

ALTA VALTOURNANCHE - CERVINIA - Crepin (m 1540)

37° Soggiorno Alpino dal 15 luglio al 30 agosto (riservato a sole studentesse)
Cheperon di Valtournanche (m 1650) - dal 15 luglio al 30 agosto
Gruppo Femminile U.S.S.I. - Via Barbaroux 1 - Tel. 51.60.31 - TORINO

GRUPPO DEL MONTE ROSA

17° Accantonamento Nazionale al Colle d'Olen (m 2871) Rifugio Città di Vigevano
dal 7 luglio all'8 settembre
Sezione del C.A.I. di Vigevano - Corso Vittorio Emanuele 24 - Tel. 51.01
oppure: Fuselli Adriano - Varallo Sesia

DOLOMITI DI BRENTA - Madonna di Campiglio

18° Campeggio Nazionale dal 1° luglio al 31 agosto
Sezione di Carpi del C.A.I. - Via C. Menotti 27

VAL DI FASSA

Campeggio Nazionale dal 15 luglio al 21 agosto
Sezione di Valdagnò del C.A.I. - Via G. Marzotto 8/A - Tel. 41.282

DOLOMITI DI CORTINA - Località Sanforca - Cortina d'Ampezzo - Passo tre Croci

38° Attendamento Nazionale « A. Mantovani » dal 14 luglio al 25 agosto
Sezione di Milano del C.A.I. - Via Silvio Pellico 6 - Tel. 80.84.21

GRUPPO CIME DI LAVAREDO - Val Fiscalina

7° Campeggio Nazionale dal 4 al 18 agosto
Sezione di Gorgonzola del C.A.I. - Via Matteotti 30 - Tel. 257

MASSICCO DEL MATESE - M. Miletto - Gallinola - Appennino Centrale

dal 4 all'11 agosto
Sezione di Campobasso del C.A.I. - Via Pr. Piemonte 33

MONTI DELLE MADONIE (Sicilia)

14° Campeggio al Pian della Battaglia (m 1600) dal 22 giugno al 7 settembre
Sezione di Palermo del C.A.I. - Via Ruggero Settimo 78 - Tel. 21.87.55

MONTE LIMBARA - Tempio Pausania (Sardegna)

8° Campeggio Nazionale dal 1° luglio al 30 settembre
Sezione di Cagliari del C.A.I. - Piazza Martiri 5

PER PROGRAMMI DETTAGLIATI RIVOLGERSI ALLE SEZIONI ORGANIZZATRICI
FACILITAZIONI AI SOCI DEI CLUB ALPINI ITALIANO ED ESTERI

INDUSTRIA



CONFEZIONI

MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - SONDRIO

ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE

Specialità indumenti da lavoro - pantaloni bleu jeans
camicie da uomo - camiciette - gonne

con tessuti COTONIFICIO FELICE FOSSATI

BANCO AMBROSIANO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

TUTTI I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO IN ITALIA E ALL'ESTERO

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405



CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXXII - N. 7-8

TORINO 1963



Bitter

CAMPARI